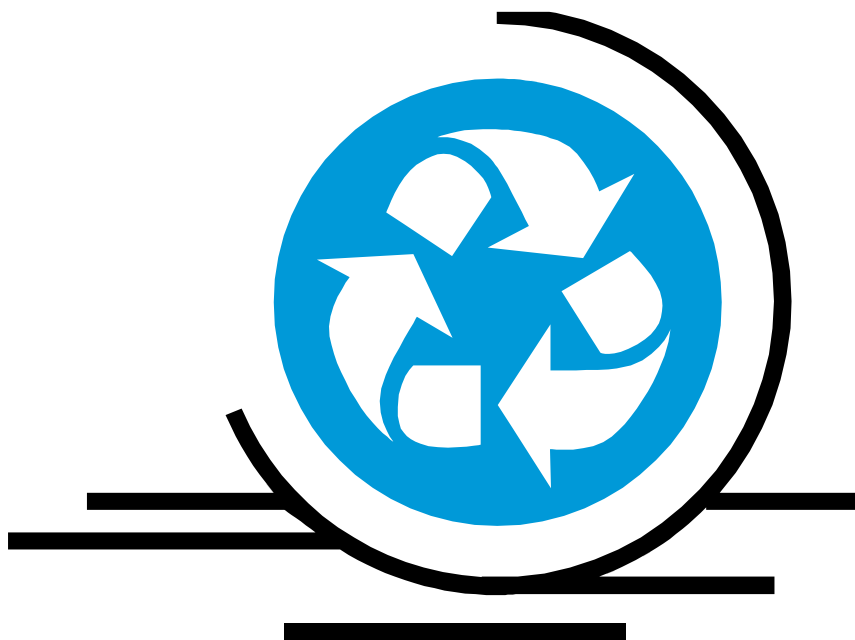


 **Dott. Ing. Vito del Buono**

Iscritto all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Avellino con n. 2193
c/da Piano San Vito, 14/a, 83040 Conza della Campania (AV)
Tel./Fax 0827/39530 – Cell.: 338/6890454
e-mail: vitodelbuono@hotmail.it



STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

**Lancieri S.n.c. dei F.lli
Antonio & Lorenzo
Martiniello**

Sede legale: Calitri (AV))

**Impianto: C. da Isca –
Ficocchia**

Calitri (AV)

Sigla elaborato

SPA

Dott. Ing. Vito del Buono

Il responsabile del progetto
Il Tecnico

Ing. Vito Del Buono

Dott. Ing. Vito del Buono

**Studio di Impatto ambientale
relativo alla richiesta di variante
sostanziale di un impianto di
stoccaggio e trattamento di inerti**

21/09/2016

Redatto ai sensi del D.lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008

INDICE

Premessa	4
Introduzione Alla Verifica di Assoggettabilità a V.I.A.	6
La normativa in materia di V.I.A.	6
Quadro di riferimento programmatico	9
Il P.O.R. Campania – Nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.....	9
Il Quadro Strategico Comunale 2014-2020	12
Le attività del Commissario di Governo per l’Emergenza Rifiuti, Bonifiche e Tutela delle Acque nella Regione Campania	14
Censimento dei siti potenzialmente inquinanti	16
La Pianificazione Regionale di area vasta	18
La pianificazione paesistica	23
I parchi naturali e le aree protette	25
Il Piano Regionale dei trasporti	30
La pianificazione regionale dei trasporti	31
I Piani comunali di mobilità.	31
La pianificazione di area vasta su scala provinciale.....	32
Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Avellino	33
Obiettivi del P.T.C.P.	34
Il Programma “Strade Sicure” per la Provincia di Avellino	35
Autorità del Bacino di Puglia	37
Il Piano stralcio per l’Assetto Idrogeologico (PAI) dell’Autorità del Bacino di Puglia	37
Il Comune di Calitri	41
Generalità	41
Il rischio sismico.....	45
Quadro di riferimento Progettuale.....	47
Inquadramento geografico – territoriale	48
Inquadramento territoriale su scala provinciale	57
Inquadramento su scala locale: analisi della localizzazione dell’impianto.....	62
Caratterizzazione geologica ed idrogeologica	67
Stato di fatto attuale: configurazione autorizzata.....	69
Descrizione delle aree dell’impianto	72
Ciclo produttivo per il recupero di rifiuti inerti	76
Rete idrica e impianto di prima pioggia.....	77

Emissioni in atmosfera e sistemi di abbattimento	79
Impatto acustico	87
Configurazione da autorizzare.....	92
Descrizione della viabilità di accesso.....	95
Misure di sicurezza	96
Ripristino ambientale	96
Analisi delle tematiche ambientali coinvolte e criteri di sostenibilità	97
Definizione dei sistemi ambientali valutati	98
Conclusioni	104

Premessa

La ditta “Lancieri S.n.c. dei F.lli Antonio e Lorenzo Martiniello” avente legale Rappresentante il sig. VITO MARTINIELLO, nato a Calitri (AV) il 13/07/1966, C.F. MRTVTI66L13B415T e il sig. VITO MARTINIELLO, nato a Calitri (AV) il 16/02/1969 C.F. MRTVTI69B16B15T, ubicata con sede produttiva in C.da Isca – Ficocchia, e sede legale in via Sotto le Ripe nel comune di CALITRI (AV), P.IVA: 00601440647, ha intenzione di inoltrare all’Autorità Competente una richiesta di autorizzazione all’esecuzione di una variante alla configurazione attuale dell’impianto consistente nell’ampliamento dei quantitativi con variazione della dotazione impiantistica.

Ad oggi, la LANCIERI S.n.c. è iscritta alla C.C.I.A.A. di Avellino al n. 31360 dal 12/02/1996.

In data 05/04/2016 ha ottenuto l’AUA (Autorizzazione Unica Ambientale) per i seguenti titoli autorizzativi:

- **AUTORIZZAZIONE ALLO SCARICO IN PUBBLICA FOGNATURA (EX ART. 124 DEL D. LGS. 152/2006)**
- **AUTORIZZAZIONE ALLE EMISSIONI IN ATMOSFERA (EX ART. 269 DEL D. LGS. 152/2006)**
- **VALUTAZIONE DELL’IMPATTO ACUSTICO (EX L. 447/1995)**
- **ISCRIZIONE NEL REGISTRO PROVINCIALE DEI RECUPERATORI (EX ART. 216 DEL D. LGS. 152/2006)**

PER L’INSEDIAMENTO PRODUTTIVO (RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI PROVENIENTI DA DEMOLIZIONI) SITO IN CALITRI (AV) ALLA C.DA ISCA FICOCCHIA – FG. 61, P.LLE 998 - 1579.

In considerazione della normativa nazionale e regionale vigente, l’azienda rientra nelle attività elencate Allegato B del REGOLAMENTO N.2 – 2010 della Regione Campania - Progetti di opere o interventi sottoposti alle procedure di verifica di assoggettabilità di cui all’articolo 20 del D. Lgs 152/2006 e precisamente:

a) impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del D. lgs 152/2006.

L’impianto non è soggetto alla normativa AIA, D. Lgs. 59/2005, in quanto l’attività non è presente tra quelle elencate nell’allegato 1 al suddetto Decreto.

Di seguito si riportano i titoli autorizzativi in possesso:

- Permesso di costruire n. 05 del 07 gennaio 2015 rilasciato dal Comune di CALITRI (AV) *“per la realizzazione di un impianto di recupero di rifiuti non pericolosi provenienti da demolizioni, ubicato in c. da Isca - Ficocchia”*;
- Parere Favorevole al rilascio dell’Istanza di autorizzazione Paesaggistica ai sensi dell’art. 146 del D. Lgs 42/2004 prot. n. 22909 del 22 luglio 2014 rilasciata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici *“per la Realizzazione di un impianto di recupero di rifiuti non pericolosi provenienti da demolizioni”*;
- Certificato di agibilità rilasciata dal Comune di Calitri (AV).

La ditta Lancieri S.n.c. esercita l’operazione di recupero rifiuti nel rispetto del limite delle 10 ton/die, dei codici CER e delle fasi di lavorazione R5 e R13, così come descritto in seguito.

Introduzione Alla Verifica di Assoggettabilità a V.I.A.

La Valutazione d'Impatto Ambientale è una procedura tecnico-amministrativa di verifica della compatibilità di un progetto, introdotta a livello europeo e finalizzata all'individuazione, descrizione e quantificazione degli effetti che un determinato progetto, opera o azione, potrebbe avere sull'ambiente.

La disciplina si basa sul principio dell'azione preventiva, in base alla quale la migliore politica consiste nell'evitare fin dall'inizio l'inquinamento e le altre perturbazioni anziché combatterne successivamente gli effetti.

La Valutazione di Impatto Ambientale viene disciplinata dal D. Lgs. 152/2006 così come modificato dal D. Lgs. 4/2008.

Esistono due differenti procedure di impatto ambientale in base alla normativa sopracitata:

- a) La Verifica di Assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale
- b) La Valutazione di Impatto Ambientale

La **Verifica di assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale** è disciplinata dall'articolo 20 del D. Lgs. 152/2006. Le opere che rientrano nella procedura sono elencate nell'allegato IV dell'indicato D. Lgs. 152/2006.

La normativa in materia di V.I.A.

La normativa vigente in materia di Valutazione di Impatto Ambientale è il D. Lgs n.4 del 16 gennaio 2008. Per la verifica di assoggettabilità esso prevede:

ART.20: Verifica di assoggettabilità

1. Il proponente trasmette all'autorità competente il progetto preliminare, lo studio preliminare ambientale e una loro copia conforme in formato elettronico su idoneo supporto nel caso di progetti:

a) elencati nell'allegato II che servono esclusivamente o essenzialmente per lo sviluppo ed il collaudo di nuovi metodi o prodotti e non sono utilizzati per più di due anni; b) inerenti modifiche dei progetti elencati negli allegati II che comportino effetti negativi apprezzabili per l'ambiente, nonché quelli di cui all'allegato IV secondo le modalità stabilite dalle Regioni e dalle province autonome, tenendo conto dei commi successivi del presente articolo.

2. Dell'avvenuta trasmissione è dato sintetico avviso, a cura del proponente, nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana per i progetti di competenza statale, nel Bollettino Ufficiale della

regione per i progetti di rispettiva competenza, nonché all'albo pretorio dei comuni interessati. Nell'avviso sono indicati il proponente, l'oggetto e la localizzazione prevista per il progetto, il luogo ove possono essere consultati gli atti nella loro interezza ed i tempi entro i quali è possibile presentare osservazioni. In ogni caso copia integrale degli atti è depositata presso i comuni ove il progetto è localizzato. Nel caso dei progetti di competenza statale la documentazione è depositata anche presso la sede delle regioni e delle province ove il progetto è localizzato. I principali elaborati del progetto preliminare e lo studio preliminare ambientale, sono pubblicati sul sito web dell'autorità competente.

3. Entro quarantacinque giorni dalla pubblicazione dell'avviso di cui al comma 2 chiunque abbia interesse può far pervenire le proprie osservazioni.

4. L'autorità competente nei successivi quarantacinque giorni, sulla base degli elementi di cui all'allegato V del presente decreto e tenuto conto dei risultati della consultazione, verifica se il progetto abbia possibili effetti negativi apprezzabili sull'ambiente. Entro la scadenza del termine l'autorità competente deve comunque esprimersi.

5. Se il progetto non ha impatti ambientali significativi o non costituisce modifica sostanziale, l'autorità competente dispone l'esclusione dalla procedura di valutazione ambientale e, se del caso, impartisce le necessarie prescrizioni.

6. Se il progetto ha possibili impatti significativi o costituisce modifica sostanziale si applicano le disposizioni degli articoli da 21 a 28.

7. Il provvedimento di assoggettabilità, comprese le motivazioni, è pubblico a cura dell'autorità competente mediante:

- a) un sintetico avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana ovvero nel Bollettino Ufficiale della regione o della provincia autonoma;
- b) con la pubblicazione integrale sul sito web dell'autorità competente.

Allegato V: Criteri per la verifica di assoggettabilità di cui all' art. 20

1. Caratteristiche dei progetti

Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:

- delle dimensioni del progetto,
- del cumulo con altri progetti,
- dell'utilizzazione di risorse naturali,
- della produzione di rifiuti,
- dell'inquinamento e disturbi ambientali,
- del rischio di incidenti, per quanto riguarda, in particolare, le sostanze o le tecnologie utilizzate.

2. Localizzazione dei progetti

Deve essere considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

- dell'utilizzazione attuale del territorio;
- della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona;
- della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:

- a) zone umide;
- b) zone costiere;
- c) zone montuose o forestali;
- d) riserve e parchi naturali;
- e) zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- f) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- g) zone a forte densità demografica;
- h) zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- i) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

3. Caratteristiche dell'impatto potenziale

Gli impatti potenzialmente significativi dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti 1 e 2 e tenendo conto, in particolare:

- della portata dell'impatto (area geografica e densità della popolazione interessata);
- della natura transfrontaliera dell'impatto;
- dell'ordine di grandezza e della complessità dell'impatto;
- della probabilità dell'impatto;
- della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto.

L'analisi di sostenibilità è intesa a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte nell'ambito di specifici progetti ed attività, al fine di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato nelle complessive fasi del progetto.

L'analisi, qui di seguito affrontata, ha come fine quello di determinare l'impatto rispetto all'attività esercitata. A partire dalle tematiche ambientali si valuterà la situazione ambientale delle aree oggetto degli interventi, le disposizioni volte a garantire il rispetto della normativa comunitaria in materia di ambiente ed i criteri e le modalità per l'integrazione delle tematiche ambientali nei vari settori di intervento.

La valutazione, in definitiva, comporta:

- la descrizione della situazione ambientale attuale;
- descrizione del progetto delle opere o degli interventi proposti con l'indicazione della natura e delle quantità dei materiali impiegati;
- analisi delle tematiche ambientali coinvolte e criteri di sostenibilità;
- l'illustrazione della conformità delle opere e degli interventi proposti alle norme in materia ambientale e gli strumenti di programmazione e di pianificazione paesistica e urbanistica vigenti;
- la descrizione e la valutazione del tipo e della quantità degli impatti ambientali significativi positivi e negativi nelle fasi di attuazione, di gestione, e delle misure atte a mitigarli o eliminarli;
- l'esposizione dei motivi della scelta compiuta illustrando soluzioni alternative possibili di localizzazione e di intervento, compresa quella di non realizzare l'opera o l'intervento.

Quadro di riferimento programmatico

Il P.O.R. Campania – Nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

Nel ciclo di programmazione 2014-2020 tutti i fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE), compreso il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), concentrano il loro sostegno sul raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020: promuovere una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

I fondi SIE sono coordinati nell'ambito di un Quadro Strategico Comune (QSC) e, a livello nazionale, dall'Accordo di Partenariato, che rappresenta il quadro di riferimento per garantire la coerenza della specifica programmazione FEASR e il coordinamento e l'integrazione con le azioni degli altri fondi SIE. Parola d'ordine per tutti i fondi è la focalizzazione sui risultati cioè dimostrare concretamente i vantaggi prodotti con il loro impiego. Questo si traduce, per ogni Programma, in un Piano degli indicatori, che riporta i risultati attesi e in un Quadro di riferimento dei risultati, che fissa i risultati intermedi da raggiungere entro la fine del 2018 che, qualora raggiunti, determinano l'erogazione di una premialità che si aggiunge alla dotazione finanziaria del Programma. Questo meccanismo di nuova introduzione si aggiunge al disimpegno automatico delle risorse, già in vigore nel ciclo 2007-2013, e rende necessaria una corretta programmazione delle risorse e un efficiente sistema di gestione del Programma.

Con il regolamento (UE) n. 1305/2013 l'Unione Europea ha individuato 6 priorità e 18 focus area dello sviluppo rurale (vedi a lato) e ha chiesto agli Stati Membri di definire la strategia, unitamente al partenariato economico-sociale, partendo dall'analisi delle principali problematiche che i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) devono contribuire a risolvere individuando la combinazione delle misure scelte, per affrontare i fabbisogni individuati per ogni priorità e focus area, e le relative dotazioni finanziarie.

Il PSR Campania 2014-2020, approvato con Decisione Europea n. C (2015) 8315 del 20 novembre 2015, è il frutto di un intenso lavoro con il partenariato economico sociale e con i servizi della Commissione Europea.

I fabbisogni emersi in Campania sono stati declinati nelle sei priorità d'intervento dello sviluppo rurale individuate dall'Unione Europea con Regolamento (UE) n. 1305/2013:

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;

2. Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste;
3. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura;
5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Ciascuna priorità prevede più focus area, che rappresentano i pilastri su cui poggia la strategia del PSR. A ciascun focus area, infatti, è assegnato un obiettivo specifico (target) che dovrà essere realizzato. Le sei priorità d'intervento del PSR Campania 2014-2020 si collocano nell'ambito di una strategia unitaria che mira a perseguire 3 obiettivi strategici: Campania Regione Innovativa; Campania Regione Verde; Campania Regione Solidale.

Campania Regione Innovativa

Quest'obiettivo - in cui rientrano le priorità 2 e 3 - risponde alle seguenti linee di indirizzo:

- Un'agricoltura più forte, giovane e competitiva;
- Imprenditori innovatori, competenti e dinamici;
- Filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore;

Aziende dinamiche e pluriattive.

In particolare:

- 16.000 operatori saranno formati per promuovere l'innovazione, la cooperazione e la diffusione di pratiche agricole sostenibili;
- 3.300 imprese agricole saranno oggetto di opere di ristrutturazione ed ammodernamento per migliorare le loro performance economiche;
- 1.500 giovani agricoltori saranno supportati nella fase di avvio della loro attività.

Campania Regione Verde

Quest'obiettivo - in cui rientrano le priorità 4 e 5 - risponde alle seguenti linee di indirizzo:

- Un'agricoltura più sostenibile;
- Tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali;

- Miglioramento delle performance ambientali.

In particolare:

- 60.000 ettari saranno interessati da azioni per la conservazione della biodiversità, per una migliore gestione della risorsa idrica e per la prevenzione dall'erosione dei suoli;
- 8.000 ettari saranno interessati da azioni per la conversione o il mantenimento dell'agricoltura biologica.

Campania Regione Solidale

Quest'obiettivo - in cui rientra la priorità 6 - risponde alla seguente linea di indirizzo:

- Migliorare la qualità della vita e la fruibilità dei servizi del territorio rurale rendendolo accogliente per imprese e famiglie

In particolare:

- 290 posti di lavoro saranno creati attraverso lo sviluppo locale e la diversificazione delle attività delle aziende agricole
- 6% della popolazione rurale avrà accesso alle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) nuove o migliorate e alla banda larga.

A differenza delle altre priorità, la priorità 1 è trasversale poiché il miglioramento del capitale umano e la produzione delle innovazioni sono fondamentali per il perseguimento di tutti gli obiettivi del PSR.

La strategia del PSR Campania 2014-2020 è strutturata su base territoriale: in tal modo, è più agevole articolare gli strumenti di sviluppo in funzione delle specificità dei territori e, quindi, dei fabbisogni dei sistemi produttivi locali.

Grazie all'analisi territoriale sviluppata, per ogni provincia, sulla base di aggregati di comuni omogenei per fascia altimetrica sono state individuate quattro tipologie di aree (le variabili chiave considerate sono: superficie agricola totale/superficie territoriale; densità di popolazione):

1. Aree urbane - Capoluoghi di provincia urbani in senso stretto e gruppi di comuni "prevalentemente urbani";
2. Aree rurali ad agricoltura intensiva - Comuni rurali prevalentemente di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante superiore ai 2/3 del totale;
3. Aree rurali intermedie - Comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio;

4. Aree rurali con problemi di sviluppo - Comuni significativamente e prevalentemente rurali di collina e montagna a più bassa densità di popolazione.

Il Quadro Strategico Comunale 2014-2020

I principi generali di sostegno dell'Unione per i Fondi Strutturali e di Investimento Europei, denominati SIE (Fondo europeo di sviluppo regionale - FESR, sul Fondo sociale europeo - FSR, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale - FEASR e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca - FEAMP), tracciano regole precise riguardo il loro funzionamento. I fondi SIE intervengono, mediante programmi pluriennali, a complemento delle azioni nazionali, regionali e locali, per realizzare la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La Commissione e gli Stati membri provvedono affinché il sostegno dei fondi SIE sia coerente con le pertinenti politiche, con i principi orizzontali e con le priorità dell'Unione Europea (Regolamento UE n. 1303/2013).

I principi orizzontali

- Partenariato e governance a più livelli: ogni Stato membro organizza con le competenti autorità regionali e locali un percorso di condivisione al fine di definire l'Accordo di Partenariato (art. 5 del Reg. UE n. 1303/2013).
- Promozione della parità fra uomini e donne e non discriminazione: gli Stati membri e la Commissione Europea provvedono affinché la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano tenute in considerazione e promosse in tutte le fasi della preparazione e dell'esecuzione dei programmi (art. 7 del Reg. UE n. 1303/2013).
- Sviluppo sostenibile: gli obiettivi dei fondi SIE, in linea con il principio dello sviluppo sostenibile perseguono l'obiettivo di preservare, tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente (art. 8 del Reg. UE n. 1303/2013).

Obiettivi tematici per i fondi SIE

Al fine di contribuire alla realizzazione della strategia dell'Unione Europea per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva ogni fondo SIE sostiene gli Obiettivi Tematici (OT) seguenti:

- rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
- migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;

- promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP);
- sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
- promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
- preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
- promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
- promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;
- promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione;
- investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente;
- rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente;

Gli obiettivi tematici sono tradotti in priorità specifiche per ciascun fondo SIE e sono stabiliti nelle norme specifiche di ciascun fondo (art. 9 del Reg. UE n. 1303/2013).

Al fine di promuovere lo sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile dell'Unione, è stabilito un Quadro Strategico Comune. Il QSC stabilisce orientamenti strategici per agevolare il processo di programmazione e il coordinamento settoriale e territoriale degli interventi dell'Unione nel quadro dei fondi SIE.

Il QSC agevola la preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in ottemperanza ai principi di proporzionalità e di sussidiarietà e tenendo conto delle competenze nazionali e regionali, allo scopo di decidere le misure specifiche e appropriate in termini di politiche e di coordinamento.

Il QSC stabilisce i meccanismi per garantire il contributo dei fondi SIE alla strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e la coerenza della programmazione dei fondi SIE rispetto alle raccomandazioni pertinenti specifiche per ciascun paese. Stabilisce, inoltre, anche le disposizioni volte a promuovere un uso integrato dei fondi SIE e le disposizioni per il coordinamento tra i fondi SIE, le altre politiche e gli strumenti pertinenti dell'Unione (artt. 10 e 11 del Reg. UE n. 1303/2013).

Le attività del Commissario di Governo per l’Emergenza Rifiuti, Bonifiche e Tutela delle Acque nella Regione Campania

Il Presidente del Consiglio dei Ministri con decreto del 11 febbraio 1994 ha dichiarato lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania; tale decreto segna, di fatto, l’inizio dell’intervento straordinario in questa Regione. Con successivi e reiterati decreti ed ordinanze, lo stato di emergenza ha comportato anche l’attribuzione di poteri straordinari nelle mani del commissario di Governo che, con Ordinanza dell’11 febbraio 1994, è stato anche nominato Commissario Delegato dell’attuazione degli interventi urgenti necessari a fronteggiare la situazione di emergenza. Le funzioni di Commissario Delegato sono state assegnate al Prefetto di Napoli, per quanto concerne lo smaltimento rifiuti in discarica, e in seguito all’emanazione dell’Ordinanza del presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 18 marzo 1996, al Presidente della Regione Campania, per quanto riguarda gli impianti ed il risanamento delle aree inquinate, mentre il Prefetto, con gli stessi poteri in deroga del commissario delegato, doveva assicurare la realizzazione e l’attivazione delle discariche per far fronte allo stato di emergenza e provvedere, limitatamente ai rifiuti urbani ed a quelli assimilabili agli urbani, al completamento delle attività già avviate con le precedenti ordinanze. Sempre con l’ordinanza 2425 del 18 marzo 1996, al Commissario Delegato è stata attribuita la facoltà di disporre (“può disporre”), *“per le discariche autorizzate e non più attive, nonché per le aree a qualsiasi titolo divenute discariche abusive, la messa in sicurezza e la bonifica a carico dei soggetti titolari, previa diffida. In caso di inadempienza da parte dei medesimi, il Commissario dispone la esecuzione in danno sulla base di un programma di interventi definiti in relazione alle situazioni di pericolo ed alle risorse disponibili”*. Con l’Ordinanza del Ministero dell’Interno n° 2774 del 31 marzo 1998, vengono estese le azioni di messa in sicurezza e di bonifica anche “ alla rimozione dei sedimenti inquinanti dei fondali lacuali, portuali e fluviali” e viene rafforzata la volontà di procedere al risanamento ambientale sostituendo il prima chiamato “può disporre” dell’Ordinanza precedente, con la parola “dispone” che configura una minore discrezionalità nelle azioni di messa in sicurezza e di bonifica dei siti soggetti a fenomeni di inquinamento. Con la stessa ordinanza viene disposto che, “per lo svolgimento delle attività di messa in sicurezza e bonifica il Commissario Delegato – Presidente della Regione Campania di avvale:

- Per le attività di individuazione e rilevazione, dell’A.N.P.A. (ora APAT), del dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali, dell’Istituto Nazionale di Geofisica, del Consiglio Nazionale delle

Ricerche, dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'I.S.P.E.S.L. e della collaborazione delle Università della Regione Campania e degli enti territorialmente competenti, con il riconoscimento delle spese sostenute e documentate ad esclusione di quelle relative al trattamento economico di base del personale impiegato;

- Per le attività di esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica dell'E.N.E.A. con il rimborso dei costi diretti e documentati. Per le relative attività di progettazione il rimborso dei costi è limitato a quelli documentati rientranti tra quelli predeterminati nel provvedimento di affidamento di ciascuno incarico”.

Le attività dell'ex ANPA, attuale APAT, disciplinate dalle Ordinanze del Ministero dell'Interno (n. 2774/99, n.2948/99, n. 3011/99, n. 3031/99, n. 3032/99, n. 3060/99, n. 3100/00), da un'apposita convenzione, stipulata il 23/12/98 tra ANPA e lo stesso Commissario di Governo e da un successivo atto aggiuntivo alla convenzione stessa, datata 27/03/2001, riguardavano in particolar modo l'individuazione e la rilevazione di tutte le situazioni di degrado ambientale, con relativa caratterizzazione quali-quantitativa e rappresentazione cartografica, ai fini conoscitivi propedeutici alla progettazione, nonché la valutazione della loro potenzialità inquinante per individuare la priorità di intervento e tutte le attività di esame di progetti di messa in sicurezza e/o bonifica presentati dagli uffici del Commissario Delegato. Alla scadenza della convenzione su citata, il Commissario di Governo ha disposto, con ordinanza 392 del 3 dicembre 2002, di avvalersi dell'ARPAC per dare seguito alle precedenti attività eseguite da APAT. Con lettera ARPAC del 02 gennaio 2003 si è disposto la individuazione del Gruppo di Progetto “Ingegneria Ambientale” nella propria struttura, in cui trasferire il personale dedicato alle attività avviate dall'APAT, presso gli Uffici di Napoli. Le attività avviate inizialmente da APAT e seguite ad oggi da ARPAC – Ingegneria Ambientale sono:

- Redazione del piano di Bonifica Regionale;
- Progetto piano di caratterizzazione di Napoli orientale e Bagnoli Coroglio (Sito di Interesse Nazionale);
- Censimento e progetti dei piani di caratterizzazione e bonifica dei siti inquinanti del Litorale Domitio Flegreo Agro Aversano (Sito di Interesse Nazionale);
- Messa in sicurezza delle discariche private, comunali e consortili;
- Riesame e parere tecnico dei progetti di risanamento preparati dai “soggetti obbligati” e/o soggetti sostitutivi che effettuano l'azione in danno;

- Piano di bonifica del Sarno e Regi Lagni (sedimenti inquinanti e rifiuti);
- Valutazioni delle pressioni ambientali;
- Determinazione delle prescrizioni tecniche per la conduzione e gestione degli impianti di produzione del CDR della Regione Campania ed inceneritori;
- Piano Smaltimento rifiuti pericolosi e PCBs.

Censimento dei siti potenzialmente inquinanti

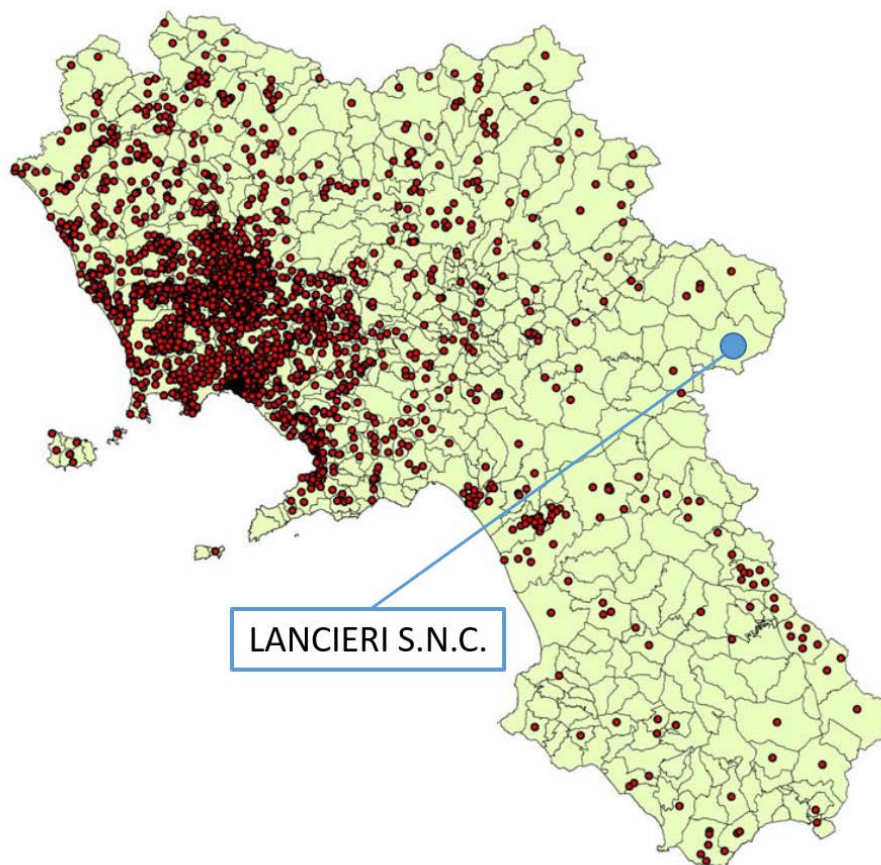
Il piano regionale di bonifica, così come indicato nella legge n. 441/87, si fonda soprattutto sulla individuazione, censimento, mappatura ed archiviazione informatizzata dei dati relativi alle aree potenzialmente contaminate. Tali aree, definite sulla base dei criteri indicati inizialmente nel D.M. 16 maggio 1989, riguardano in particolar modo:

- Aree oggetto di abbandoni incontrollati di rifiuti;
- Discariche anche autorizzate ed esaurite e non ancora messe in sicurezza;
- Aree lacuali artificiali per le quali si sospettano affondamenti e/o sversamenti di rifiuti, contenuti e non;
- Aree fluviali ed aree portuali;
- Aree interessate da attività industriali dismesse.

Ad esse si sono aggiunte anche le aree interne ai luoghi di produzione, raccolta, smaltimento e recupero dei rifiuti e, in particolare, gli impianti a rischio di incidente rilevante, così come indicato dall'art. 17 comma 1 bis del D.lgs. 22/97.

Di ciascun sito inquinato censito si ha a disposizione una scheda informativa, che va compilata durante il sopralluogo, in cui vengono sintetizzate tutte le caratteristiche anagrafiche, territoriali, degli inquinanti e degli eventuali bersagli esposti. Il tutto, corredato di foto e relativa geo-referenziazione, viene opportunamente inserito nel database generale, indispensabile per estrapolare di volta in volta informazioni specifiche richieste. L'obiettivo finale dell'attività di censimento è individuare la pericolosità potenziale di ciascun sito e il relativo indice di rischio. A riguardo, è stato messo a punto, sempre dall'attuale ARPAC – Ingegneria ambientale, un modello di analisi di rischio relativo che, sfruttando le informazioni raccolte dal sopralluogo, permette di assegnare a ciascun sito un punteggio (indice di rischio) rappresentativo del rischio potenziale del

sito analizzato rispetto ad altri. Si determina così l'elenco dei siti ordinati per priorità di intervento, previsto nel Piano Regionale di Bonifica, come indicato nel D. Lgs. 22/97 (art. 22, comma 5).



Cartografia dei siti potenzialmente inquinanti in Campania

L'impianto situato nel Comune di Calitri (AV) non ricade in un'area potenzialmente inquinata. Secondo il PBR della Campania 2013, alcuni siti in attesa di indagini preliminari sono locati nel limitrofo Comune di Bisaccia: Discarica comunale Loc. Piano dell'Aglio (discarica Comunale), Bonavitacola Giuseppe (Autodemolitore), distanti circa 15 km.

La Pianificazione Regionale di area vasta

Lo strumento principale di pianificazione è costituito dal Piano Territoriale Regionale, anticipato dalla produzione nel gennaio 2002 delle “Linee Guida per la pianificazione territoriale regionale”, elaborate in base agli indirizzi approvati con Del. G.R. n. 3016 del 15 giugno 2001.

Tali linee guida stabiliscono che “il carattere del PTR è prevalentemente di tipo strategico e rivolto procedure di pianificazione concordata con i diversi enti delegati alla pianificazione territoriale (province, comuni, comunità montane) e con gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti da programmi aventi rilevanti effetti sul piano dell’assetto del territorio”.

In sintesi, il PTR definisce gli indirizzi strategici e le linee di assetto territoriale, demandando ai piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (e agli strumenti attuativi di livello regionale) gli aspetti più vincolistici, in linea con le più recenti esperienze nazionali di pianificazione territoriale regionale.

Attraverso il PTR la Regione, nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell’integrità fisica e dell’indennità culturale del territorio ed in coordinamento con gli indirizzi di salvaguardia già definiti dalle Amministrazioni statali competenti e con le direttive contenute nei piani di settore previsti dalla normativa statale vigente, individua:

- a) Gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- b) I sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovraregionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale;
- c) Gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale Provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Il PTR, inoltre, definisce:

- a) Il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell’integrità fisica e dell’identità culturale del territorio, come definite dall’art.2 e connesse con la r.e.r., fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione Provinciale;
- b) Gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro-silvo-pastorale dello stesso;
- c) Gli elementi costitutivi dell’armatura territoriale a scala regionale, con riferimento alle grandi linee di Comunicazione viaria, ferroviaria e marittima, nonché ai nodi di interscambio modale per persone e merci, alle strutture aeroportuali e portuali, agli impianti e alle reti principali per l’energia e le telecomunicazioni;
- d) I criteri per l’individuazione, in sede di pianificazione Provinciale, degli ambiti territoriali entro quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l’attività di pianificazione urbanistica in forma associata;
- e) Gli indirizzi per la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e commerciali;
- f) Gli indirizzi e i criteri strategici per la pianificazione di aree interessate da intensa trasformazione o da elevato livello di rischio;

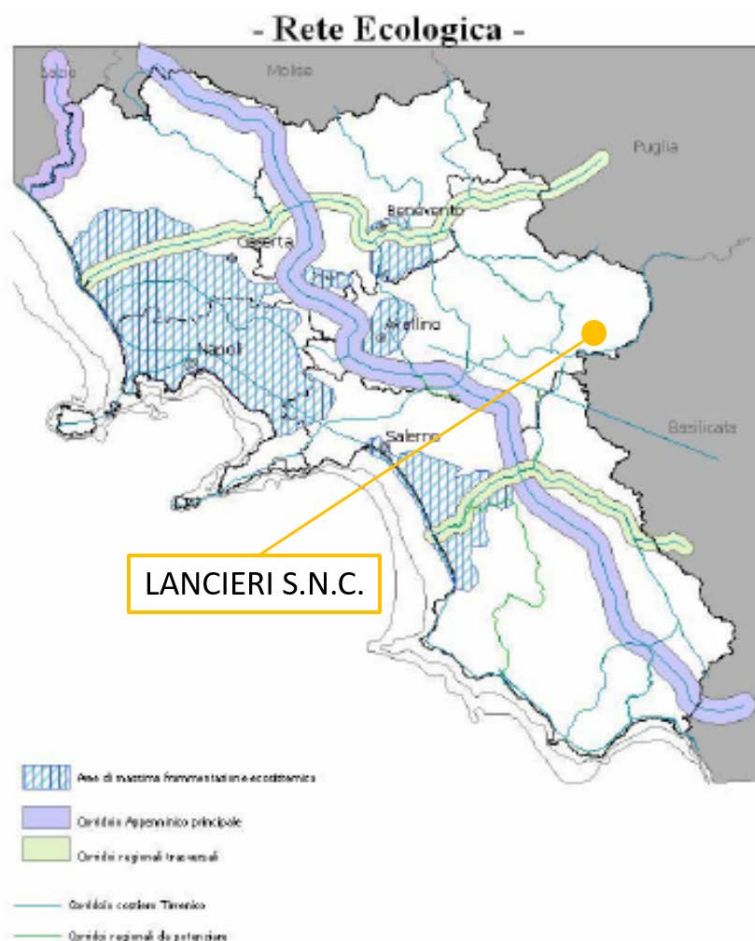
- g) La localizzazione dei siti inquinanti di interesse regionale ed i criteri per la bonifica degli stessi;
- h) Gli indirizzi e le strategie per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche connesse allo sviluppo turistico ed all'insediamento ricettivo.

In coerenza con quanto affermato nelle linee guida del 2002, la Regione ha inteso dare al PTR un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati. Il piano territoriale regionale della Campania si propone quindi come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non.

La proposta di Piano è articolata in cinque Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le soprintendenze, in grado di definire contemporaneamente anche gli indirizzi di pianificazione paesistica:

1. La Rete Ecologica

Il PTR definisce "il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale". Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera a dell'art. 13 della LR n. 16/2004, dove si afferma che il PTR deve definire il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale.



2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono i “tratti di lunga durata”, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle “visioni” cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali ritrovano utili elementi di connessione.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera b, c ed e dell’art. 13 della LR n. 16/2004, dove si afferma che il PTR dovrà definire:

- Gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
- Gli elementi costitutivi dell’armatura urbana territoriale alla scala regionale;
- Gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.

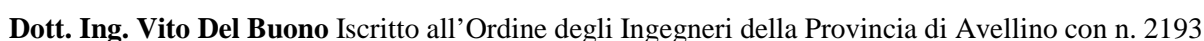
I nove “ambienti insediativi”, i cui confini sono variabili, possono essere indicati come segue:

- La piana campana, comprendente un’area molto vasta di 123 comuni;
- L’area della costiera sorrentino-amalfitana, comprendente 20 comuni;
- L’area dell’agro nocerino-sarnese e solofrano, comprendente 23 comuni;
- L’area urbana di Salerno e della piana del Sele, comprendete 24 comuni;

- 3. Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, luoghi di esercizio di visioni strategiche condivise, individuati in numero di 45.

- Naturalistica,
- RURALE-CULTURALE,
- RURALE-INDUSTRIALE,
- Urbana,
- Urbano-industriale,
- Paesistico-culturale

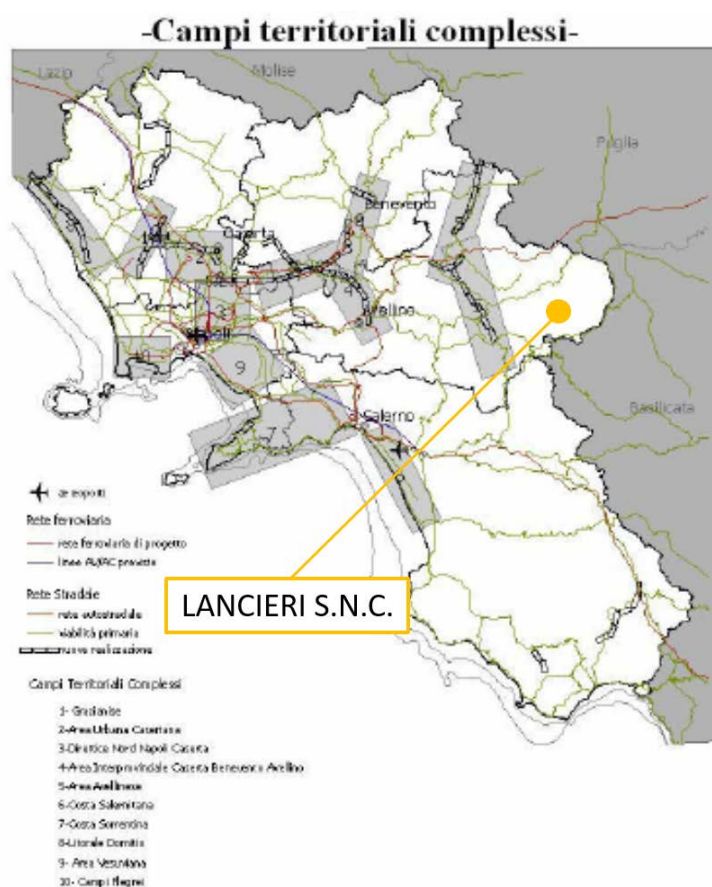
- Gli obiettivi d’assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- Indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.



4. Il quadro dei campi territoriali complessi (CTC).

Nel territorio regionale vengono individuati alcuni “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza gli spazi di particolare criticità dove si ritiene che la Regione debba promuovere un’azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera f dell’art.13 della LR n.16/2004, dove si afferma che il PTR dovrà rispettivamente definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intesa trasformazione ed elevato livello di rischio.



5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.

In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore ai

5.000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Tale parte dei PTR risponde anche a quanto indicato al punto 3 lettera d dell'art. 13 della LR n. 16/2004, dove si afferma che il PTR definisce i criteri d'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

I cinque quadri suggeriscono dimensioni diverse (dall'intera regione a parti del territorio contenute), dotate di identità e di relativa autonomia, rispetto alle quali l'istituzione regionale si pone come "rete" di inquadramento, indirizzo, coordinamento e sostegno delle loro specificità.

I Quadri Territoriali di Riferimento delineano il carattere di co-pianificazione del PTR: l'intenzione è di poggiare il successo del Piano non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione. Non si ricerca quindi una diretta interferenza con le previsioni d'uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani comunali, in raccordo con le previsioni dei Piani Territoriali di Coordinamento (PTCP) provinciali, l'obiettivo è di contribuire all'eco-sviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

La pianificazione paesistica

La legge n. 431/85, detta "Legge Galasso", costituisce la prima normativa organica per la tutela degli aspetti naturalistici del territorio italiano, incidendo decisamente anche nel campo particolarmente delicato dei rapporti tra Stato e Regioni. La norma classifica come bellezze naturali soggette a vincolo tutta una serie di territori individuati in blocco e per categorie morfologiche senza la necessità di alcun ulteriore provvedimento formale da parte della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda le sanzioni, la legge prevede che con la sentenza di condanna il Pretore ordini anche il ripristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato. Le opere edilizie nei luoghi vincolati sono sempre possibili ma solo dietro espressa autorizzazione preventiva degli organi regionali competenti. Tali autorizzazioni, soggette tra l'altro a controllo e verifica da parte del Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, sono atti vincolanti ad osservanza obbligatoria da parte dei singoli Comuni che non possono rilasciare a loro volta autorizzazioni e concessioni in contrasto con tale pronuncia oppure in assenza di essa.

La Legge Galasso, inoltre, demandava alle Regioni il compito di individuare quelle aree che, per le loro particolari connotazioni, dovevano rimanere inedificabili fino all'approvazione dei Piani Paesistici; Il termine per la predisposizione dei Piani era fissato al 31 dicembre 1986, scaduto il quale il Ministero per i Beni Culturali sarebbe potuto intervenire in via sostitutiva.

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 4459 del 30 settembre 2002 è stato approvato il documento, denominato "Linee guida per la pianificazione territoriale regionale (P.T.R.)", e con la suddetta deliberazione n.4459/02 è stato disposto che le linee guida costituiscano, fino

all'adozione del P.T.R. e all'entrata in vigore della legge contenente le norme per il governo del territorio, norme di indirizzo per la pianificazione territoriale regionale e provinciale.

Le Linee guida stabiliscono che il P.T.R. procederà all'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 per l'esercizio dei poteri in materia di paesaggio in base alle definizioni, ai principi ed ai criteri della Convenzione Europea sul Paesaggio.

La "Convenzione Europea del Paesaggio", siglata da 18 paesi, si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo. Con essa, si può considerare conclusa la fase che ha visto nella pianificazione paesistica la preminenza delle politiche di conservazione, passando ad un approccio più complesso che vede introdotti nuovi concetti quali "politica del paesaggio", "qualità paesaggistica", "protezione del paesaggio", "gestione del paesaggio", "pianificazione del paesaggio".

Anche le politiche industriali possono contribuire agli stessi obiettivi sopra enunciati, sciogliendo il nodo della separazione fra processi produttivi e territori contermini, integrando gli stabilimenti e le infrastrutture connesse nell'ambiente e nel paesaggio circostante, sviluppando la costruzione di paesaggi industriali consapevolmente progettati e non casualmente depositati sui territori che li ospitano.

Il paesaggio, pertanto, viene definito come il prodotto di un processo di interazione tra "fattori naturali e umani". Esso è una "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni" (non solo le parti considerate più rilevanti), su cui è difficile esercitare un controllo solo vincolistico, ma che deve essere oggetto di politiche specifiche "da parte delle autorità pubbliche competenti attraverso la formulazione di principi generali, di strategie e orientamenti finalizzati a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio".

Per tutti questi motivi nel preambolo dell'Accordo del 19 aprile 2001 fra lo Stato e le Regioni ne discende (Art. 2 dell'Accordo Stato-Regioni) che la pianificazione paesistica praticata dalle Regioni si deve attenere ad alcuni criteri e modalità comuni.

In campo europeo le iniziative finalizzate al contenimento dei guasti del paesaggio e all'innalzamento della qualità paesistica sono numerose, non fermandosi alla Convenzione europea del paesaggio ma, oltrepassando il concetto di conservazione limitata alle singole aree per quanto estese, si sono sempre più orientate alla costruzione di reti ecologiche. Si ricordino le Direttive europee "Habitat" (92/43/CEE) finalizzata alla protezione degli habitat naturali, seminaturali e Natura 2000 che ha portato alla decisione di costituire una rete europea di habitat naturali.

In Italia, recentemente, attraverso il P.S.M., la costruzione della Rete Ecologica Nazionale ha assunto invece il peso di una innovativa e più ampia politica sistemica di gestione territoriale che integra le tematiche economiche e sociali con la politica complessiva di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali, mirando alla diffusione di un modello di vita sostenibile. Infatti, in territori fortemente antropizzati, quali i nostri, la conservazione della natura e della biodiversità deve necessariamente integrarsi al tema dello sviluppo locale. Una recente ricerca del Ministero dell'Ambiente, APE (Appennino Parco d'Europa), è stata motivata dalla necessità di integrare le politiche territoriali con quelle ambientali, anche in considerazione dell'attenzione posta dall'Unione Europea relativamente al programma di Rete Ecologica europea e alla

salvaguardia della “diversità” (UE, 1998), da cui discende la definizione da parte del Servizio Conservazione della Natura del progetto di Rete Ecologica Nazionale, di cui APE costituisce una parte importante. La costituzione delle reti ecologiche è così finalizzata a tutelare e a incrementare gli habitat più importanti, insieme con le relazioni che li legano l’uno all’altro, attraverso la selezione delle aree e dei corridoi per la dispersione e la migrazione di specie animali e vegetali, infine attraverso lo studio dei criteri di gestione della rete più opportuni.

Per questi motivi nella definizione degli indirizzi per la tutela paesistica, si è assunto che la Regione Campania darà attuazione alla propria pianificazione paesistica principalmente attraverso la costruzione della Rete Ecologica Regionale (R.E.R.) partendo dalla considerazione che nei paesi europei i paesaggi naturali e i paesaggi umani sono strettamente interrelati, per cui gli interventi tesi al mantenimento o alla riqualificazione dell’ambiente naturale, assumono il ruolo di interventi di ricostruzione e riqualificazione dei paesaggi antropici nei loro diversi livelli di artificializzazione e di conservazione attiva dei paesaggi naturali e semi-naturali. La costruzione della rete ecologica regionale, quindi, è contemporaneamente azione di conservazione, di riqualificazione e di costruzione del paesaggio regionale.

Pertanto, tutelare e valorizzare il paesaggio attraverso la costruzione della rete ecologica significa comprendere le implicazioni ecosistemiche, sociali, economiche, funzionali e culturali che influenzano il sistema di relazioni sul territorio che deve essere guidato affinché possa vivere e svilupparsi in maniera sostenibile, nel superamento della separatezza fra paesaggio visivo e paesaggio ecologico.

I parchi naturali e le aree protette

La materia delle aree protette in Campania è, essenzialmente, regolata da due leggi:

- La legge quadro nazionale n.394 del 6 dicembre 1991
- La legge regionale n.33 del 1° settembre 1993.

La legge n. 394 istituisce le aree naturali protette di rilievo nazionale e regionale con lo scopo di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale; si inizia a parlare di conservazione attiva dell’ambiente naturale prevedendo l’inserimento delle nuove attività economiche e la presenza dell’uomo attraverso nuovi strumenti di gestione e pianificazione del territorio. Le aree naturali protette sono state suddivise essenzialmente in quattro tipologie:

- Parco Nazionale;
- Parco Regionale;
- Riserva Naturale (Statale e Regionale);
- Area Marina Protetta.

Tale classificazione è stata modificata già due volte, ampliando i tipi di area protetta, con le deliberazioni 21 dicembre 1993 e 2 dicembre 1996, così come stabilito dalla stessa legge che prevede l’integrazione della classificazione da parte del Comitato per le aree naturali protette, sentito il parere della Consulta tecnica.

La gestione di tali aree è affidata agli enti Parco, quali enti autonomi in cui è garantita la presenza delle comunità locali, delle associazioni di protezione ambientale e del mondo scientifico. Gli

aspetti innovativi della legge 393/91 sono costituiti dagli strumenti di attuazione dei parchi nazionali, che sono: il regolamento del parco, il Piano del parco, per gli aspetti territoriali, ed il Piano pluriennale economico e sociale, per la promozione delle attività compatibili.

Nel 1993 la Regione, con lo scopo di perseguire gli obiettivi di cui alla 393/91, ha emanato la Legge n.33 “Istituzioni di parchi e riserve naturali in Campania”.

Tale disposizione intendeva garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale in Campania. La classificazione delle aree naturali protette, secondo tale legge, definisce solo due tipi, i parchi naturali e le Riserve naturali, demandando al Comitato Consultivo Regionale (CCR) la possibilità di apportare ed integrare altre classificazioni, in considerazione delle convenzioni europee e della legislazione nazionale.

La legge ha individuato un sistema di undici aree protette regionali, correlate ai due parchi nazionali (Vesuvio e Cilento – Vallo di Diano), da istituire con appositi decreti del Presidente della Giunta Regionale. Successivamente con l’art. 34 della LR 18/2000 è stato sostituito l’art. 6 della L. 33/93.

Allo stato attuale la Regione ha avviato delle Conferenze con gli Enti interessati (Provincia, Comuni, Comunità Montane) per la ridefinizione delle perimetrazioni dei parchi regionali.

Negli ultimi anni ci sono stati considerevoli progressi nella conoscenza del territorio campano grazie agli sviluppi delle Rete Natura 2000, in attuazione degli accordi previsti dalla Conservazione sulla Biodiversità (Rio de Janeiro 1992) ed alle direttive CEE, 409/79 “Uccelli” e 43/92 “Habitat”.

Lo scopo di tali direttive è quello di tutelare gli Habitat naturali e garantire il mantenimento delle biodiversità. Il Ministero dell’Ambiente, per ottemperare a tale obbligo comunitario, ha dato vita al progetto Bioitaly che ha visto coinvolte tutte le regioni e le province italiane, con il supporto scientifico delle principali Istituzioni Scientifiche.

Nella regione Campania sono stati individuati 132 siti, afferenti all’ambito bio-geografico “Mediterraneo”, di cui 37 nella provincia di Napoli. In alcuni casi uno o più ricadono nell’area protetta, in altri l’area protetta ed il sito coincidono, più raramente l’area protetta è compresa in un sito più esteso dell’area medesima.

Per ognuno di essi la Regione ha elaborato una scheda suddivisa in due sezioni; la prima riporta i dati fisico-geografici, ovvero la denominazione, l’ubicazione, l’estensione, i comuni in cui l’area ricade; la seconda sezione comprende le principali caratteristiche naturalistiche del sito, quelle geomorfologiche, faunistiche e floro-vegetazionali.

Al momento si è in attesa del seminario bio-geografico, ovvero in attesa del parere della Commissione Europea per la designazione di ZSC (Zona Speciale di Conservazione) per tali aree che concorreranno alla creazione della rete ecologica europea denominata “Natura 2000”.

La mancata definizione gestionale, normativa e territoriale dei parchi

Ha vanificato lo stanziamento annuale dei finanziamenti previsti dalla Legge 33/93 e la possibilità di usufruire dei finanziamenti previsti del POR Campania 2000-2006. Per una più facile lettura si è suddiviso il sistema delle aree protette nelle tre presenze più consistenti e geograficamente significative, quali, da est a ovest: l’area del Parco Regionale dei Campi Flegrei, l’area del Parco Nazionale del Vesuvio e l’area del Parco Regionale dei Monti Lattari.

Nell'area dei Campi flegrei, nonostante la forte antropizzazione ed il risultante caos urbano, si rilevano importanti testimonianze storico-archeologiche, caratterizzate soprattutto dagli insediamenti greco-romani, presenze naturalistiche, legate, alla natura vulcanica dell'area, ad una discreta presenza faunistica ed alla varietà delle specie vegetazionali, che vanno dal tipo appenninico alla macchia mediterranea e alla tipica vegetazione dunale.

Il parco nazionale del Vesuvio è sicuramente caratterizzato dalla presenza del complesso vulcanico che ne definisce il paesaggio. La vegetazione è varia e differenziata: il versante costiero del parco ospita una vegetazione tipicamente mediterranea; il versante del Somma, più interno presenta una vegetazione più mesofila, che ricorda quella appenninica. Le recenti pubblicazioni sui parchi, riserve e siti Bioitaly della Regione Campania, il lavoro delle principali istituzioni Scientifiche e delle varie associazioni ambientaliste, rappresentano un contributo per la conoscenza, l'informazione e la divulgazione al fine di promuovere l'affermazione di una più attenta sensibilità per le problematiche ambientali.

Insieme alla conoscenza di tali tematiche è necessaria una presenza attiva su territorio che può essere svolta dagli Enti Parco attraverso l'attuazione degli strumenti previsti dalla vigente normativa, quali il Piano del Parco ed il Piano pluriennale economico e sociale, per garantire un'adequata ed attenta regolamentazione, pianificazione e gestione del territorio.

L'unico Ente Parco istituito è quello del Parco Nazionale di Vesuvio che ha predisposto il Piano del Parco; sta, inoltre, attuando una politica di tutela dell'intero territorio protetto attraverso l'abbattimento delle costruzioni abusive e attraverso interventi di ingegneria naturalistica per far fronte ai dissesti idrogeologici; contemporaneamente, l'ente sta organizzando eventi e manifestazioni per la conoscenza dei luoghi e la promozione dei prodotti locali. Al momento gli altri strumenti per la tutela e la valorizzazione del territorio sono costituiti dal Piano Urbanistico Territoriale (PUT) della penisola Sorrentino-Amalfitana (L.R. 35 del 27 giugno 1987) e dai Piani Territoriali Paesistici (PTP). La disciplina d'uso sancita dai PTP deve però integrarsi con gli strumenti urbanistici comunali in modo da combinare l'istanza di conservazione e l'istanza di valorizzazione.

Allo stesso tempo è importante coinvolgere le comunità locali, promuovere le iniziative (imprenditoriali, artigianali, culturali e dei servizi) legate alle potenzialità dell'area protetta e perseguire una politica di sensibilizzazione per l'uso di mezzi non inquinanti.

Tale azione dovrebbe riguardare anche la diffusione di metodi a basso impatto ambientale, come ad esempio gli interventi di ingegneria naturalistica, nelle opere di bonifica e risanamento ambientale, nella difesa del suolo, e nella manutenzione e fruizione dei luoghi; tutto ciò seguito da un'opera continua e costante di monitoraggio. Per quanto riguarda l'agricoltura sono stati fatti notevoli passi avanti attraverso il progetto, varato dalla Regione, "Qualità totale nell'agricoltura campana" con lo scopo di individuare, descrivere e far conoscere tutti i prodotti tipici dell'agricoltura campana e creare i presupposti per tutelarne, nel tempo e sul mercato, la genuinità e il rispetto delle caratteristiche peculiari.

Tale lavoro ha consentito di definire i disciplinari di produzione di un primo gruppo di prodotti e di avviare per molti di questi la procedura di riconoscimento delle nuove denominazioni comunitarie:

Denominazione di Origine (DOP), Indicazione Geografica Protetta (IGP) e attestazione di Specificità (AS).

La definizione di un reticolo di corridoi ecologici e valorizzazione delle attività produttive compatibili permetteranno, da un lato, la valorizzazione della Rete Ecologica provinciale e regionale, dall'altro, il consolidamento delle presenze attive sul territorio, il miglioramento delle attività locali e l'apertura a nuovi flussi turistici.

Le aree naturali protette in Campania raggiungono circa il 25% della superficie totale (sup. territoriale della Campania = 1.359.533 ha, sup. territoriale aree protette della Campania = 340.000 ha circa).

Tale superficie è ripartita in 2 parchi nazionali, 1 area protetta marina nazionale, 7 parchi regionali, 4 riserve naturali regionali, 4 riserve naturali statali, riserve marine, aree di reperimento, zone umide di importanza internazionale, oasi WWF e Legambiente interessando complessivamente oltre 200 comuni, di cui il 50% comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Le quantità territoriali complessive che partecipano, come sistema delle aree protette ai diversi livelli e come aree di particolare sensibilità, alla formazione della Rete ecologica regionale, si possono stimare in:

- 2.600.000 ha delle aree dell'elenco ufficiale;
- 2.000.000 ha delle aree SIC/ZPS;

Aree cuscinetto e aree contigue per il 20-25% delle aree protette, valutabili in 500.000 ha;

Corridoi di connessione, che considerando i soli ambiti fluviali di pregio, le zone montane a maggiore naturalità e gli ambiti di paesaggio più integri e sensibili, contribuiscono con circa 1.500.000 ha.

La regione Campania è ricca di parchi e riserve naturali:

- il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nella provincia di Salerno, è il secondo parco italiano per estensione. Esso è stato considerato unico in Italia, come bene misto, naturale e culturale, ed ha ricevuto dall'UNESCO un importante riconoscimento: l'immissione nel programma MAB come "Riserva di Biosfera", affinché sia conservato questo prezioso sistema biogeografico;
- il Parco Nazionale del Vesuvio è nato soprattutto per difendere uno dei vulcani più importanti d'Italia: il Vesuvio, tipico esempio di vulcano a recinto costituito da un cono esterno, il Monte Somma, oggi spento con un piccolo cratere, oggi demolito, all'interno del quale si trova un cono più piccolo il Vesuvio, ancora attivo;
- il Parco regionale dei Campi Flegrei protegge un'area vulcanica attiva in continua evoluzione, il parco auspica alla riconversione dell'inadeguato modello di sviluppo territoriale puntando ad una valorizzazione e protezione della biodiversità del territorio;
- il Parco regionale del Matese;
- il Parco regionale dei Monti Picentini nella provincia di Salerno ed Avellino;
- il Parco regionale del Partenio, di cui San Martino Valle Caudina ne fa parte, è un parco in cui il verde dei boschi è continuo, in esso è possibile ammirare bellissimi panorami dalle vette di Montevergine, del Vallatone, di Coppola grande e Ciesco Alto sul golfo di Napoli,

sulla città di Avellino, sulla pianura nolana. Nel Parco Partenio vivono circa 110 specie di uccelli, di cui 70 nidificanti mentre prosperano sul suo territorio circa 1140 specie vegetali;

- il Parco regionale di Roccamonfina-Foce Garigliano;
- il Parco regionale del Taburno-Camposauro;
- la Riserva naturale Foce Sele Tanagro;
- la Riserva naturale Foce Volturno Costa di Licola;
- la Riserva naturale Lago di Falciano;
- la Riserva naturale Monti Eremita-Marzano;
- la Riserva statale di Castelvoturno, in provincia di Caserta, è un tipico esempio di macchia mediterranea;
- la Riserva statale del Cratere degli Astroni, vicino a Pozzuoli, conserva uno dei più antichi crateri flegrei ricoperto di bosco al cui interno si trovano tre specchi d'acqua;
- la Riserva statale Tirone Alto Vesuvio comprende quasi tutto l'intero cono vulcanico del Vesuvio buona parte dei comuni di Boscotrecase, Ottaviano e Torre del Greco;
- la Riserva statale Valle delle Ferriere, in provincia di Salerno;
- la Riserva marina Punta Campanella i cui comuni coinvolti sono: Sant'Agnello, Piano di Sorrento, Massa Lubrense, Vico Equense, Postano e Sorrento, per la natura calcarea del suo territorio è stata soggetta a fenomeni carsici che hanno dato vita a numerose cavità emerse, divenute poi subacquee in seguito all'innalzamento del mare, la più bella è la Grotta della Cala di Mitigliano.

Altre aree protette in Campania sono numerose oasi:

- l'Oasi del Bosco di San Silvestro, nel comune di Caserta, che protegge un bosco di lecci in passato tenuta di caccia del re Ferdinando IV di Borbone;
- l'Oasi delle grotte del Bussento di Morigerati, nel comune di Morigerati, in provincia di Salerno, è un ambiente sotterraneo fluviale con gole e valli fluviali;
- l'Oasi di Decimare nel comune di Cava dei Tirreni, è un piccolo bosco, alle spalle dei Monti Lattari, che è dominato da due massicci: il Monte Caruso e Forcella della Cava;
- l'Oasi del Monte Accellica, nel comune di Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno, è un ambiente boschivo con la presenza i fenomeni carsici, ricco di cascate, acque e grotte;
- l'Oasi di Persano, nei comuni di Serre e Campagna, in provincia di Salerno, è una pianura alluvionale formata dal fiume Sele, tra i Monti Alburni e Picentini;
- l'Oasi Gole del Calore di Felitto, in provincia di Salerno, sono delle gole fluviali strette e profonde che si sono formate a causa del fiume Calore;
- l'Oasi Lago Conza, in provincia di Avellino, è una piana alluvionale naturale su cui è situato creato un invaso artificiale.

La Lancieri S.n.c. non è situata in aree protette o parchi naturali.

Il Piano Regionale dei trasporti

Il consiglio Regionale approva con la LR n. 34 del 08/09/1993 il Piano Regionale dei Trasporti della Regione Campania per la riorganizzazione, il potenziamento e la qualificazione del trasporto come strumento per conseguire gli obiettivi più generali del governo del territorio e per la ricollocazione delle risorse produttive.

Il Piano Regionale dei Trasporti ha durata triennale ed è sottoposto ad aggiornamento con la procedura prevista per la sua approvazione; è un piano di settore nell'ambito delle politiche per il Piano regionale e per il Piano Territoriale.

Esso recepisce gli obiettivi del Piano generale dei trasporti; è strumento di indirizzo e controllo per la formulazione dei Piani di Bacino, dei Piani comunali di mobilità e delle Aree metropolitane interessate.

Gli obiettivi del Piano Regionale dei Trasporti sono:

- Miglioramento dei servizi offerti ai cittadini mediante l'incremento, la razionalizzazione ed il miglioramento del livello di efficienza del servizio di trasporto;
- Adeguamento dell'offerta del servizio alle esigenze di mobilità della popolazione;
- Uso coordinato ed ottimale delle diverse forme del sistema dei trasporti privilegiando l'uso del mezzo collettivo in luogo di quello privato rendendolo però conveniente per efficienza, qualità e costo;
- Conseguimento di un beneficio ambientale riducendo l'inquinamento atmosferico ed acustico;
- Risparmio energetico utilizzando anche forme non usuali di energia;
- Risanamento economico-finanziario delle aziende di trasporto;
- Individuazione ed utilizzazione di strumenti di controllo regionale per verificare sistematicamente l'attuazione del Piano e per, eventualmente, apportare misure correttive in sede di attuazione.

Attualmente il sistema dei trasporti in Campania è in forte sviluppo: sono, infatti, in corso di realizzazione una serie di interventi strutturali ed organici che interessano tutto il territorio regionale ed inoltre sono già in progettazione ulteriori sottosistemi per rendere sempre più efficiente il trasporto regionale.

Alla fine della realizzazione del Piano, la Campania sarà dotata di 1400 km di ferrovie, 170 km in più di linee rispetto al 2000, 423 stazioni, 83 in più rispetto al 2000, 28 parcheggi e 21 nodi di interscambio treno-bus, con notevoli vantaggi per la comunità (si stima un aumento del 36% della popolazione servita ed un incremento del 38% dei passeggeri del trasporto pubblico extraurbano) e per l'ambiente (riduzione dell'inquinamento atmosferico).

In particolare il complesso progetto del Piano dei trasporti prevede le seguenti linee di intervento principale:

- Reti extraurbane, attraverso il potenziamento delle ferrovie Circumvesuviana, Circumflegrea e Cumana, realizzazione della tratta Aversa – Napoli dell'Alifana;
- Reti urbane, linee 1 e 6 Metro Napoli, Metro Salerno e sistema di trasporto urbano Avellino;

- Razionalizzazione del sistema, collegamenti mancanti, tratte da raddoppiare, integrazione delle linee;
- Nuove stazioni e nodi di interscambio e acquisto di nuovi treni.

La pianificazione regionale dei trasporti

La LR n. 34 del 08/09/1993 “Norme e procedure per l’attuazione del Piano Regionale dei Trasporti” definiva un iter procedurale per l’attuazione del Piano Regionale dei Trasporti indicando obiettivi, contenuti e modalità. La pianificazione si orientava verso tre tipologie di piani:

- Il Piano Regionale dei Trasporti;
- I Piani di Bacino;

I Piani comunali di mobilità.

Pur non rientrando nell’Accordo Quadro era stato proposto anche un “programma di riqualificazione delle stazioni”, che prevedeva la riutilizzazione di aree ferroviarie dismesse per la localizzazione di funzioni complementari ed integrative del servizio ferroviario.

Con l’entrata in vigore della LR n. 3 del 28/03/2002, la Regione Campania ha avviato l’attività di redazione del nuovo Piano Regionale dei Trasporti (in realtà iniziato fin dal 2001 con l’esecuzione di studi specifici riguardanti la domanda di servizi di trasporto, il sistema della viabilità, uno studio di fattibilità sulla metropolitana ed il sistema della portualità, ecc....).

Le finalità generali dell’azione di sviluppo che le parti intendono promuovere risiedono nella proposta del Programma Operativo Regionale (POR) e nei Programmi Operativi Nazionali (PON), in raccordo con quanto definito dai Piani di settore della Regione Campania.

I principali obiettivi fissati sono:

- Assicurare la migliore accessibilità e fruibilità del territorio regionale, anche in funzione delle relazioni con le regioni contermini e dei collegamenti con il territorio nazionale e dell’Unione Europea e con i paesi del Mediterraneo;
- Realizzare, sostenere e sviluppare un sistema integrato ed equilibrato di mobilità in cui le diverse modalità di trasporto vengono utilizzate nell’ambito dei propri campi di convenienza tecnico-economica, integrando le singole modalità di trasporto sia nello spazio, mediante nodi di interscambio, sia nel tempo, mediante integrazione degli orari.
- Favorire lo sviluppo del sistema dei trasporti della regione, il riequilibrio della ripartizione modale attraverso il miglioramento della qualità del servizio di trasporto pubblico, contribuendo così alla riduzione della congestione, dell’inquinamento e dell’incidentalità;
- Incentivare, nella gestione dei servizi di trasporto pubblico locale, il superamento degli assetti monopolistici, introducendo regole di concorrenzialità mediante l’espletamento di procedure concorsuali per la scelta del gestore, in modo da acquisire una maggiore efficacia, efficienza e qualità, intese sia come più adeguata risposta alla domanda di mobilità, sia come più favorevole rapporto tra i costi e i benefici nella produzione dei servizi;
- Ottimizzare gli investimenti nelle infrastrutture e nei mezzi di trasporto;

- Raggiungere una maggiore qualità ambientale, riducendo i consumi energetici, le emissioni inquinanti ed il rumore derivanti dalle attività di trasporto sul territorio, tutelando la salute dei cittadini e migliorando la sicurezza della circolazione, in armonia con i principi sanciti dalle norme nazionali e comunitarie in materia;
- Favorire lo sviluppo di modelli organizzativi e finanziari congruenti con i programmi di intervento e di politica dei trasporti di interesse regionale e locale.
- Favorire l'organizzazione del trasporto merci, seguendo criteri di economicità e funzionalità riferiti alle esigenze di sviluppo delle attività produttive e commerciali;
- Promuovere e operare la diffusione della cultura della mobilità sostenibile, incentivando lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologia e gestionale applicata ai trasporti sia collettivi sia individuali.

La Lancieri S.n.c. è posizionata a nel comune di Calitri (AV) in prossimità della SS7dirC e della SS399; dista dall'Autostrada dei due Mari circa 30 km, il casello più vicino è LACEDONIA.

La pianificazione di area vasta su scala provinciale

La Provincia di Avellino ha adottato il Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) con delibera di Consiglio Provinciale n. 51 del 22/04/2004, realizzando una tappa importantissima nel processo di redazione del primo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Con la consulenza scientifica del Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio dell'Università Federico II di Napoli e del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno, ha inteso produrre un documento che, anziché posticipare alla redazione del piano definitivo e, quindi identifica visioni, linee e obiettivi strategici cui poter riferire gli interventi di trasformazione di cui si avesse necessità in tempi brevi.

In altre parole, il Preliminare della Provincia di Avellino è uno strumento di governo delle trasformazioni del territorio che può assolvere al ruolo di punto di riferimento per le trasformazioni urbane e territoriali necessarie al territorio irpino ed è un punto di partenza per il PTCP definitivo.

L'operatività delle tre visioni delineate dal Piano è affidata ad un processo di progressività specificazione in chiave operativa che, partendo dalla definizione di cinque Linee Strategiche, conduce alla puntuale identificazione di trentacinque Obiettivi Strategici.

La specificazione delle azioni, dei soggetti, delle risorse e dei tempi per la trasformazione del territorio provinciale non può essere oggetto di un Preliminare, ma sarà più opportunamente definita una volta concluso l'iter di partecipazione e concentrazione, in fase di redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Definitivo anche alla luce delle disposizioni della legge regionale sul "Governo del Territorio" n. 16 del 22/12/2004.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Avellino

La legge Regionale n.16 del 22/12/2004 “Norme sul Governo del Territorio” ha dotato la Regione Campania dello strumento necessario per la pianificazione del territorio. Essa viene attuata attraverso tre livelli di pianificazione:

1. Regionale (per mezzo del Piano Territoriale Regionale – PTR),
2. Provinciale (con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – PTCP),
3. Comunale (con il Piano Urbanistico Comunale – PUC).

La giunta provinciale di Avellino, nella seduta del 02/02/2007, ha approvato il nuovo iter per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della provincia di Avellino e per dare avvio alle relative procedure di redazione attraverso il lavoro del Servizio Pianificazione Territoriale e SIT del Settore Governo del Territorio della Provincia di Avellino con la consulenza scientifica di Napoli e Salerno.

L’elaborazione e redazione del Piano territoriale di Coordinamento Provinciale è uno degli obiettivi principali dell’Ente Provincia, sia sotto il profilo della competenza legislativa, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente, sia sotto il profilo sostanziale, in quanto lo stesso consente di configurare un quadro d’insieme delle politiche territoriali, ambientali, paesistiche ed economico-produttive del territorio provinciale tenendo conto delle indicazioni e delle scelte di livello sovra-provinciale (Regione), interprovinciale (Comunità Montane) e di livello Comunale.

La Provincia di Avellino, con delibera di C.P. n. 51 del 22/04/2004, ha già adottato il “preliminare di PTCP”, prima dell’entrata in vigore della legge regionale 16/2004.

Alla luce di quanto Previsto dalla normativa regionale si è ipotizzato un iter procedurale che attraverso un percorso diviso in più fasi, porterà la Provincia di Avellino alla redazione del PTCP. Le fasi individuate possono essere così sintetizzate:

1. I fase: Ricognizione dati e definizioni elaborati;
2. II fase: SIT, modellazione elaborati PTCP e VAS e indirizzi programmatici;
3. III fase: Schema PTCP –VAS – conferenza – definizione intese;
4. IV fase: Redazione della proposta di PTCP e iter di approvazione.

La divisione in fasi ha le seguenti motivazioni:

- Nuove modifiche ed evoluzioni normative in materia di risorse culturali e paesaggistiche (D.lgs. 157/2006) e in materia ambientale e di VAS (D.lgs. 152/2006);
- Mancanza di specifiche norme, da parte della Regione Campania, sulle modalità di attuazione di quanto previsto di commi 7 e 9 dell’art. 18 della stessa legge Regionale per fare in modo che il PTCP abbia valore e portata:
 - Di piano paesaggistico (D.lgs. 42/2004 e 157/2006),
 - Di piano di tutela nei settori della protezione della natura, dell’ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali (art. 57 D.lgs. 112/98);
 - Di piano di bacino di cui alla legge 183/89, e alla LR 8/94;
 - Di piano territoriale del parco di cui alla legge 394/91 e LR 33/93;
 - Di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali (ASI) di cui alla LR 16/98.

La realizzazione dell'iter suddetto avverrà attraverso il lavoro delle strutture interne della Provincia che continueranno ad avvalersi della consulenza scientifica del Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio dell'Università Federico II di Napoli e del dipartimento di Ingegneria dell'Università di Salerno, come già avvenuto per la redazione del Preliminare di PTCP adottato dal Consiglio Provinciale nell'aprile 2004.

Obiettivi del P.T.C.P.

1. Definire il quadro delle strategie di assetto del territorio provinciale. Questo obiettivo, in linea con il disegno di Legge Regionale, sarà perseguito sia attraverso il Piano Definitivo, con la sua duplice valenza: a) di piano territoriale paesistico nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo, di piano di bacino e di piano territoriale del parco (attraverso la promozione di intese con tutte le amministrazioni statali competenti, ovvero le altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi di settore coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente), b) di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali di cui alla legge regionale Campania 13 agosto 1998 n.16 (attraverso intese con i consorzi ASI e con tutti gli altri soggetti previsti dalla sopra citata legge regionale), che attraverso il coordinamento e la valutazione dei contenuti dei diversi Piani settoriali provinciali di cui all'art. 19 del disegno di legge urbanistica regionale;
2. Definire un sistema complessivo di tutela del territorio finalizzato a conseguire la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali attraverso gli approfondimenti dei diversi strumenti di area vasta (piano paesistico, piano di bacino e piano del parco) di concerto con tutte le amministrazioni statali competenti, ovvero con le altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi di settore coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente;
3. Individuare le linee guida e gli indirizzi programmatici cui riferire le scelte degli strumenti urbanistici comunali in modo che gli stessi tendano a perseguire le strategie e gli obiettivi del PTCP; il piano è dotato di un quadro conoscitivo, da mantenere costantemente aggiornato attraverso il sistema informatico territoriale, che, oltre a costituire la base analitica per la definizione delle scelte progettuali, rappresenta un indispensabile supporto per il monitoraggio dell'evoluzione del sistema territoriale provinciale e, soprattutto, dell'efficacia del Piano Provinciale nell'indirizzare e guidare le traiettorie di sviluppo;
4. Definire un sistema flessibile di valutazione dei contenuti degli strumenti urbanistici comunali relativamente alla compatibilità e sostenibilità delle previsioni con il sistema dei trasporti, ecc....; il piano è finalizzato alla valutazione delle idoneità delle scelte infrastrutturali e insediative sulla base del principio dello sviluppo sostenibile, inteso come la capacità di un sistema territoriale di sostenere gli insediamenti e le attività economiche esistenti e previste senza compromettere le risorse ambientali presenti;
5. Definire un sistema di strumenti operativi provinciali, ivi comprese le politiche di bilancio, per finalizzare gli stanziamenti e i finanziamenti alla attuazione dei contenuti del PTCP.

Il Programma “Strade Sicure” per la Provincia di Avellino

Per intervenire sui fattori di massimo rischio ai quali è riconducibile, da stime attendibili, oltre il 40% degli incidenti stradali con esiti letali, l'Assessorato ai Trasporti della Regione Campania ha avviato nel 2000 il programma Strade Sicure con la pubblicazione del primo bando per l'erogazione di contributi a Province e Comuni finalizzati alla realizzazione di attività di sensibilizzazione e progettazione di interventi. Successivamente sono stati pubblicati tre altri bandi finanziati con fondi regionali per un importo complessivo di circa 5 milioni di Euro che, grazie al meccanismo del cofinanziamento da parte dell'Ente richiedente, hanno attivato complessivamente circa 8 milioni di Euro per interventi di settore.

Dal 2004 il programma Strade Sicure sta proseguendo con l'utilizzo dei fondi destinati alla Regione Campania dai programmi di attuazione del Piano Nazionale alla Regione Campania dai programmi di attuazione del Piano Nazionale della Sicurezza Stradale che renderà disponibili circa 9,5 milioni di Euro dal mese di settembre 2004 e circa 10,5 milioni di Euro dall'inizio del 2005.

Il programma Strade Sicure è stato portato in attuazione attraverso procedure concorsuali per l'assegnazione di finanziamenti agli enti locali da parte della Regione Campania. Questi finanziamenti hanno consentito in particolare di pianificare e realizzare interventi per la sicurezza stradale in ambito urbano dove la complessità e la molteplicità delle funzioni della strada richiede la ricerca di soluzioni innovative.

L'esperienza maturata attraverso la realizzazione di questi interventi ci ha indotto a chiedere al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti l'inserimento nel Regolamento del Codice della Strada delle norme tecniche per la realizzazione degli interventi di moderazione della velocità in ambito urbano. Con il programma Strade Sicure l'Assessorato ai Trasporti della Regione Campania ha avviato e finanziato l'attuazione da parte degli Enti locali di una procedura operativa che, partendo dall'analisi del fenomeno degli incidenti e dalla pianificazione degli interventi (tipo infrastrutturale, di razionalizzazione della mobilità e di sensibilizzazione degli utenti) consente di progettare e realizzare interventi per la messa in sicurezza di ambiti urbani e percorsi pedonali a rischio, per la messa in sicurezza di intersezioni e per il miglioramento dell'illuminazione, nonché attività di sensibilizzazione rivolte alle categorie più esposte. Gli sviluppi del programma dovranno consentire di rendere continua l'acquisizione dei dati relativi agli incidenti stradali e sistematico l'utilizzo di questi dati come elemento per la scelta degli interventi di manutenzione delle strade.

Nell'ambito del programma Strade Sicure la Regione Campania ha finanziato l'audit di 150 km di strade della Provincia di Caserta, della SS 400 “di Castelvetere” e la SS88 “dei due principati” nella Provincia di Avellino, dell'Asse mediano nella Provincia di Napoli.

I finanziamenti già erogati hanno consentito ad oltre 50 degli Enti locali della nostra regione di dotarsi di piani di seconda generazione per la gestione della mobilità. Piani in cui è stato analizzato il fenomeno degli incidenti stradali e pianificati gli interventi per il miglioramento della sicurezza sono stati elaborati dalle province di Benevento, Caserta, Salerno, dai comuni di Caserta e Salerno, nonché da oltre 40 comuni tra i quali Maddaloni, Santa Maria di Castellabate, Cicciano, Pomigliano, Ischia, Caivano, Calvi Risorta, Marcianise, Grazzanise.

Nell'ambito di tali programmazioni provinciali, la Lancieri S.n.c. non è incidente o influente in alcun modo in quanto non localizzata in aree suscettibili di particolari interventi previsti dai suddetti strumenti di pianificazione.

Il territorio interessato dall'impianto oggetto del presente studio ricade sotto la competenza territoriale dell'Autorità del Bacino di Puglia.

Autorità del Bacino di Puglia

La Legge Regionale della Puglia 9 dicembre 2002 n. 19 ha istituito l'Autorità di Bacino della Puglia, con competenza anche sul bacino interregionale dell'Ofanto, per effetto delle intese sottoscritte con le regioni Campania e Basilicata ed approvate dal Consiglio regionale.

La suddetta Autorità di Bacino ha approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 39 del 30/11/2005 il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico e delle misure di salvaguardia.

L'Autorità di Bacino della Puglia (AdB) in data 30/11/2005 ha approvato in via definitiva il Piano di Bacino della Puglia, "Piano stralcio di Assetto Idrogeologico" (PAI).

Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità del Bacino di Puglia

Il PAI ha come obiettivo specifico l'individuazione delle aree a rischio di frana e di alluvione e la previsione di azioni finalizzate alla prevenzione e mitigazione di detto rischio sul territorio. Il piano è presente sul sito dell'Autorità di Bacino della Puglia www.adb.puglia.it sia per quanto attiene le specifiche individuazioni delle aree sottoposte a rischio, sia per quanto riguarda i suoi contenuti normativi.

In base agli elaborati pubblicati dall'AdB, l'Amministrazione Comunale, sulla scorta di conoscenze e di studi di dettaglio sulle condizioni effettive di pericolo delle aree comunali, ha provveduto ai sensi dell'art. 25 delle Norme Tecniche di Attuazione del PAI, a presentare istanza di modifica alla perimetrazione delle aree a pericolosità idraulica e geomorfologica.

Tale istanza ed il conseguente successivo sopralluogo dei tecnici dell'AdB ha portato ad una prima ripermetrazione delle aree a rischio di inondazione del territorio comunale e tale modifica è stata formalizzata in data 27/03/2006 dall'Autorità di Bacino.

Dopo tale prima ripermetrazione del P.A.I., con la quale si è dato parziale accoglimento alle proposte di ripermetrazione delle aree a rischio idraulico, l'Amministrazione Comunale per il tramite del suo Ufficio tecnico, ha promosso, anche attraverso studi di modellazione idraulica di dettaglio ed in risposta alle numerose istanze di privati cittadini, l'iter relativo ad ulteriori deperimetrazioni facendosi carico di supportare i tecnici dell'AdB in tutta una serie di sopralluoghi. Tale meticoloso lavoro, che ancora oggi prosegue, ha portato ad ulteriori risultati e l'AdB Puglia ha approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale N. 295 del 16/11/2006 ulteriori deperimetrazioni in vigore dal 1 dicembre 2006 e pubblicate sul sito dell'Autorità di Bacino della Puglia www.adb.puglia.it.

Di seguito vengono presentati i principali articoli del suddetto Piano:

ARTICOLO 1 Finalità, contenuti ed effetti del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

1. Il Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino della Puglia (PAI) è finalizzato al miglioramento delle condizioni di regime idraulico e della stabilità geomorfologica necessario sostenibile del territorio nel rispetto degli assetti naturali, della loro tendenza evolutiva e delle potenzialità d'uso.

2. Il PAI costituisce Piano Stralcio del Piano di Bacino, ai sensi dell'art. 17 comma 6 della Legge 18 maggio 1989, n. 183, ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ricadente nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino della Puglia.
3. Le finalità di cui ai precedenti commi sono realizzate, dall'Autorità di Bacino della Puglia e dalle altre amministrazioni competenti, mediante:
 - a) La definizione del quadro della pericolosità idrogeologica in relazione ai fenomeni di esondazione e di dissesto dei versanti;
 - b) La definizione degli interventi per la disciplina, il controllo, la salvaguardia, la regolarizzazione dei corsi d'acqua e la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, indirizzando l'uso di modalità di intervento che privilegino la valorizzazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
 - c) L'individuazione, la salvaguardia e la valorizzazione delle aree di pertinenza fluviale;
 - d) La manutenzione, il completamento e l'integrazione dei sistemi di protezione esistenti;
 - e) La definizione degli interventi per la protezione e la regolazione dei corsi d'acqua;
 - f) La definizione di nuovi sistemi di protezione e difesa idrogeologica, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di dissesto e di esondazione, in relazione al livello di riduzione del rischio da conseguire.
4. Il PAI è coordinato con i programmi nazionali, regionali e locali di sviluppo economico e di uso del suolo; ai suoi indirizzi ed obiettivi, entro 12 mesi dall'approvazione del PAI ad opera dei Consigli Regionali della Puglia, della Basilicata e della Campania, vanno adeguati gli strumenti di pianificazione settoriale ai sensi della normativa vigente.
5. Gli strumenti di pianificazione settoriale, in particolare quelli di governo del territorio, sono coordinati con il PAI anche attraverso specifiche Conferenze di Servizi;
6. Nei programmi di previsione e prevenzione e nei piani di emergenza per la difesa delle popolazioni e del loro territorio ai sensi della legge 24 febbraio 1992 n.225 si dovrà tener conto delle aree a pericolosità idraulica e a pericolosità geomorfologica considerate rispettivamente ai titoli II e III del presente piano.

ARTICOLO 3 Elaborati del PAI

Il PAI è costituito dai seguenti elaborati:

1. Relazione generale;
2. Norme tecniche di Attuazione;
3. Allegati ed elaborati cartografici.

TITOLO IV – PROGRAMMAZIONE ED ATTUAZIONE DELLE AZIONI DEL PAI

ARTICOLO 16 Finalità delle azioni

1. Le azioni del PAI hanno l'obiettivo di promuovere la manutenzione del territorio e le opere di difesa, quali elementi essenziali per assicurare il progressivo miglioramento delle condizioni di sicurezza e della qualità ambientale. Tale obiettivo è perseguito mediante:

- a. Interventi strutturali volti a garantire la riduzione di pericolosità del territorio;
 - b. Interventi non strutturali, volti a garantire adeguati sistemi di gestione degli eventi anche nelle more della realizzazione delle opere strutturali;
 - c. Interventi di manutenzione, vigilanza e controllo, al fine di garantire l'efficienza e l'efficacia del sistema fisico esistente;
 - d. Gli strumenti di governo del territorio, al fine di garantire l'attuazione delle strategie di risanamento e prevenzione.
2. Le finalità primarie da considerare sono quelle inerenti a:
- i. Mantenere il reticolo idrografico in buono stato idraulico ed ambientale, ivi compreso il trattenimento idrico ai fini della ottimizzazione del deflusso superficiale e dell'andamento dei tempi di corrivazione;
 - ii. Garantire buone condizioni di assetto idrogeologico del territorio, ivi compresa la protezione del suolo da fenomeni di erosione accelerata e instabilità;
 - iii. Garantire la piena funzionalità delle opere di difesa finalizzate alla sicurezza idraulica e geomorfologica;
 - iv. Privilegiare condizioni di uso del suolo, che favoriscano il miglioramento della stabilità dei versanti e delle condizioni di assetto idrogeologico;
 - v. Favorire il perseguimento della sicurezza idrogeologica anche attraverso l'incentivazione delle ri-localizzazioni ai sensi dell'art. 1, comma 5, del D.L. 180/1998;
 - vi. Favorire l'informazione e la comunicazione alla popolazione in modo da renderla consapevole sui contenuti del PAI con particolare riguardo alle condizioni d'uso delle aree a pericolosità molto elevata e alla gestione del rischio residuo.
3. Le azioni di cui al presente articolo, oltre a perseguire la mitigazione della pericolosità idrogeologica del territorio, devono essere informate ai seguenti criteri generali:
- a. Protezione e recupero dei biotipi locali e delle specie rare ed endemiche, attraverso le opportune valutazioni in sede progettuale e ponendo in opera adeguate precauzioni durante la fase di cantiere;
 - b. Diversità morfologica atta a preservare una biocenosi il più possibile ricca e diversificata, nella valutazione complessiva che l'eterogeneità morfologica dell'habitat costituisce il valore essenziale ai fini della biodiversità;
 - c. Conservazione e, ovunque possibile, miglioramento delle condizioni di naturalità dei corsi d'acqua, previa analisi dei rapporti funzionali tra ecosistema ripario e quello terrestre, interventi di riqualificazione ambientale e di conservazione e messa a dimora di specie compatibili con la buona officiosità, la sicurezza e la manutenzione dell'alveo;
 - d. Conservazione e, ovunque possibile, miglioramento delle condizioni di naturalità dei versanti;

- e. Protezione e conservazione del suolo mediante l'uso della buona pratica agricola e la limitazione dell'azione di spietramento inteso quale scarnificazione e macinazione del substrato calcareo;
- f. Conservazione e creazione di corridoi biologici atti a garantire il libero movimento degli organismi ed evitare l'isolamento e la conseguente estinzione di popolazioni animali;
- g. Naturalità e compatibilità ambientale delle strutture e delle opere, atta a mitigare l'impiego di elementi strutturali, anche non visibili, che perturbino sensibilmente la naturalità e il valore storico-architettonico dei siti;
- h. Conservazione e sviluppo dei processi auto-depurativi, attraverso la realizzazione di interventi di differenziazione degli alvei tali da incrementare la diversità idrobiologica, di "ecosistemi filtro" e sistemi di fitodepurazione nelle aree di golena e di fondovalle, conservazione e messa a dimora, ove opportuno e possibile, di adeguate piante con capacità fitodepurativa, specie lungo le fasce riparie.

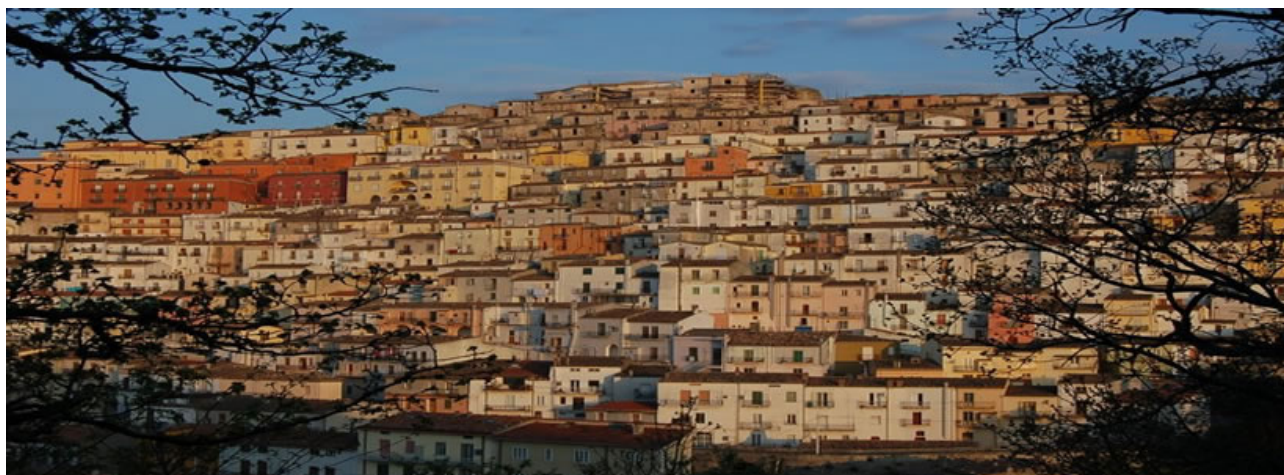
Il Comune di Calitri

Generalità

L'area oggetto del presente studio è ubicata nel comune di Calitri (AV), situato a 530 metri s.l.m ed a circa 80 chilometri da Avellino.

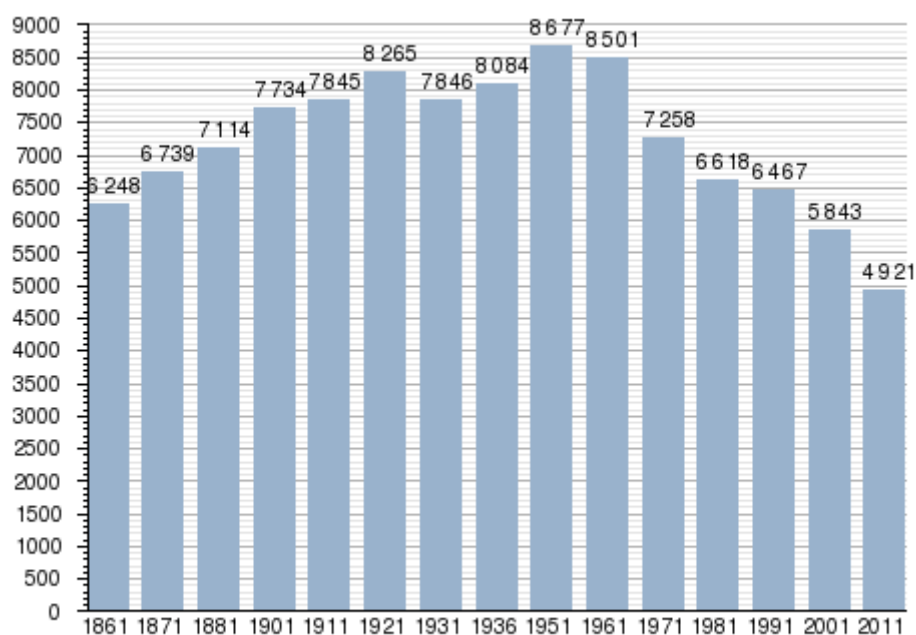
Calitri è un comune della provincia di Avellino in Campania situato lungo le rive del fiume Ofanto. Capoluogo della Comunità montana Alta Irpinia. È il terzo paese per dimensioni territoriali della provincia. Il nome di Calitri deriva dal toponimo greco Alètrion derivante dall'originario Alètriom di origine etrusca, che in epoca romana diventerà Aletrium poi Caletrum e, infine, Calitri.

Situato su una collina e confinante con la Basilicata, il territorio di Calitri è attraversato dal fiume Ofanto e da tre suoi affluenti: Ficocchia, Cortino (o Isca) e Orata.



Comune di Calitri (AV)

Calitri è stato eletto nel 2010, dalla giuria di International Living, il quinto paese al mondo ed il primo in Italia dove i pensionati vivono meglio. Dall'inizio del secondo decennio degli anni duemila si sta registrando un incremento del turismo straniero nella cittadina.



Dati anagrafici del comune di Calitri dal 1861 al 2011

L'area su cui sorge l'attività della società *Lancieri S.n.c.* è individuata in catasto al foglio n.61 particelle n. 998 – 1579



Stralcio catastale dell'area in esame

Cenni Storici

Le prime tracce della presenza umana nel territorio di Calitri risalgono al Neolitico, cui appartengono alcuni utensili in selce levigata conservati presso il Museo Irpino di Avellino. Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), elencando le popolazioni irpine, parla della colonia degli Aletrini, dando conferma della presenza di una comunità nella zona dove sorge Calitri. Nel periodo medioevale, Calitri è uno dei tanti centri sottoposti all'amministrazione longobarda prima e normanna e sveva poi. Proprio sotto queste due dinastie l'insediamento calitrano conosce un periodo di crescita e prosperità. Al tramonto dell'Impero romano, la storia di Calitri è strettamente legata alle diverse sorti che nei secoli vivrà l'ampio feudo di Conza, importante punto strategico del meridione.

Durante la dominazione normanna, il feudo di Calitri venne affidato ai Balvano, mentre sotto il regno di Federico II di Svevia appartenne al regio demanio. Nel 1304 Calitri passò ai Gesualdo, principi di Venosa che ne ebbero il possesso per tre secoli. Con i Gesualdo, Calitri conobbe la sua epoca d'oro e l'antico castello venne trasformato in una sontuosa dimora signorile. Dopo i Gesualdo, Calitri passò ai Ludovisi che, nel 1676, lo cedettero alla famiglia Mirelli. Durante il terremoto dell'8 settembre 1694 il famoso castello di Calitri fu completamente distrutto e morì il principe Mirelli. I superstiti della famiglia Mirelli optarono per l'abbandono dei ruderi in cima alla collina ricostruendo il palazzo baronale più a valle. L'area del castello divenne, dal XVIII secolo in poi, oggetto di grosse modifiche fino ad essere completamente abbandonata a sé stessa.

Nel 1784 vi venne esposta, sulla porta di Nanno, la testa del brigante Angelo Duca, che aveva imperversato nella zona con scontri vittoriosi contro l'esercito borbonico, giustiziato a Salerno.

Dopo l'unità d'Italia la storia di Calitri si confonde con quella di tanti altri centri dell'Italia meridionale: brigantaggio, emigrazione, latifondismo baronale, lotte per la spartizione della terra. Nel 1861 fu conquistata dagli uomini del brigante lucano Carmine Crocco, assieme ad Aquilonia e Sant'Andrea di Conza. Nel 1910 e nel 1930 dei sismi di notevole magnitudo colpirono Calitri; nella Prima guerra mondiale Calitri diede un notevole contributo alla causa nel 1915 e nel 1918, nel 1924 eressero una Vittoria Alata che ricorda le 120 vittime del conflitto. Nel ventennio fascista vennero realizzate molte opere pubbliche. Nel febbraio 1941 è stata teatro dell'Operazione Colossus. Nel 1943 arrivarono le truppe tedesche che distrussero molti ponti tra cui quello sull'Ofanto. L'8 settembre, giorno in cui si celebra la natività della Beata Vergine Maria (giorno di festa per i calitrani), una radio annunciò che l'Italia aveva chiesto l'armistizio: i calitrani pensarono

alla fine della guerra, ma a Calitri si combatterà, comunque, una battaglia contro i Tedeschi in ritirata. La mattina del 29 settembre dello stesso anno, dei facinorosi si rivoltarono e malmenarono l'allora sindaco conte Salvatore Zampaglione e l'ex podestà, saccheggiarono lo stesso palazzo e uccisero alcuni componenti della famiglia Ricciardi. Nel Secondo dopoguerra ai vertici nazionali c'era la Democrazia Cristiana, tra cui spiccò Salvatore Scoca che fu più volte ministro; Calitri risentì con lieve ritardo anche del boom economico: in quegli anni Calitri divenne il più importante centro dell'Alta Irpinia grazie al potere attirante dei suoi istituti scolastici (Scuola Media, ITC, Istituto d'Arte, Liceo Scientifico, Istituto Professionale). Negli anni sessanta la SALCA, fabbrica locale produttrice di laterizi, conobbe uno sviluppo crescente, tuttavia ciò non evitò l'emigrazione verso il Settentrione e l'Europa. Il terremoto catastrofico del 23 novembre 1980 provocò due decessi e l'inagibilità di gran parte del centro storico.

Il rischio sismico

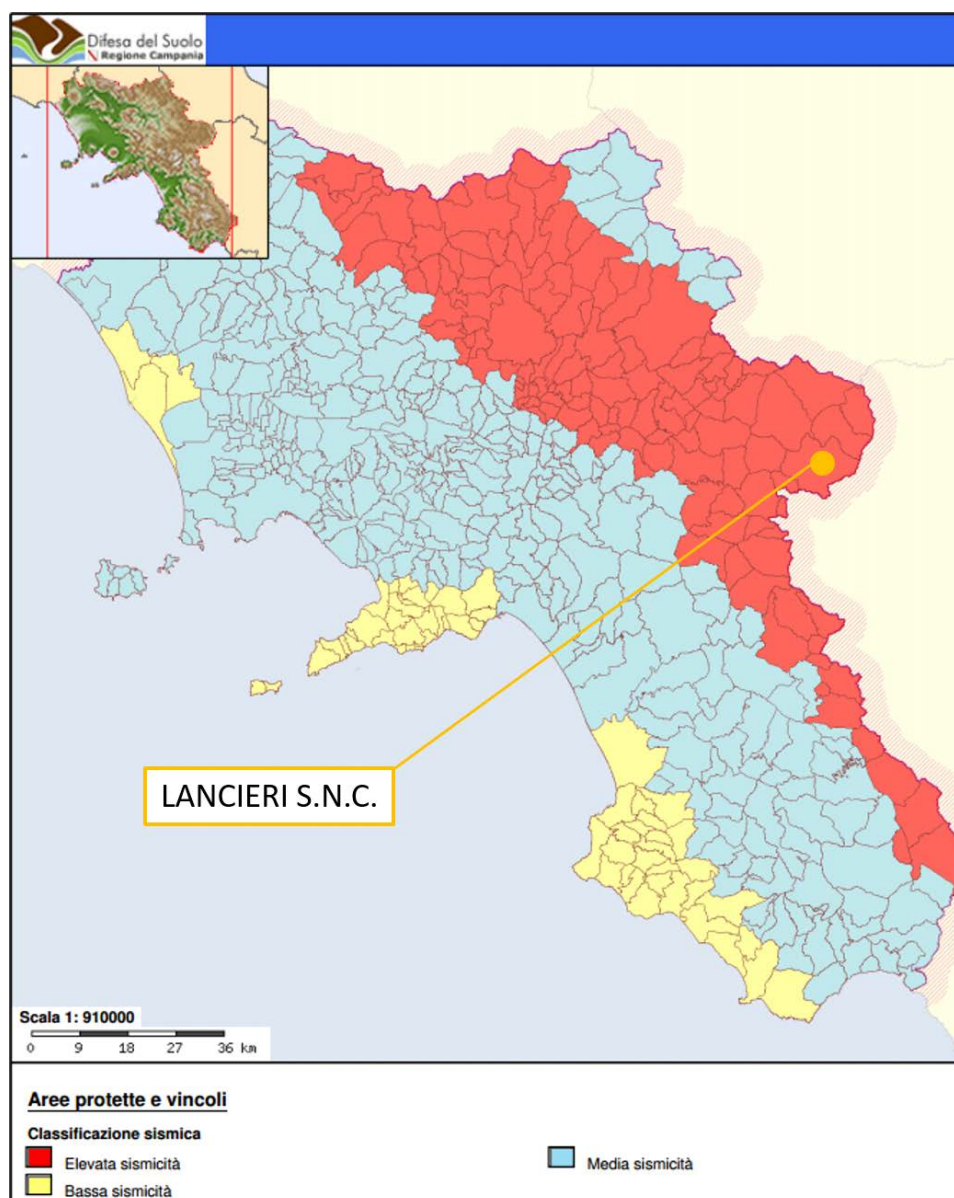
La Campania, regione in cui la maggioranza dei comuni è da considerarsi, anche se in misura diversa, soggetta a rischio sismico, è stata la prima in Italia ad approvare uno strumento concreto di prevenzione dal rischio terremoto. Con deliberazione della Giunta regionale n.5447 del 7 novembre 2002, recante Aggiornamento della classificazione sismica della regione. Tale deliberazione è entrata in vigore il 18 novembre 2002, giorno della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC n. 56).

Successivamente, con deliberazione n. 248 del 24 gennaio 2003, la Giunta regionale della Campania ha approvato la circolare applicativa.

Lo scenario che si prospetta è il seguente:

1. Il 24% dei comuni campani (129 comuni) è inserito nella categoria a più alto rischio;
2. Il 65% (360 comuni), con Napoli e Salerno, è collocato nella fascia intermedia;
3. L'11% (62 comuni), rientra nella terza categoria, quella caratterizzata dal più basso grado di pericolosità.

Alle tre categorie corrispondono diversi gradi di sismicità (S), ed in particolare i valori di S sono rispettivamente pari a 12 (I categoria), 9 (II categoria) e 6 (III categoria).



Rischio sismico in Campania

Il comune di Calitri è classificato come area ad alta sismicità (zona 1), ma per le attività previste dalla Lancieri S.n.c. non si riscontrano particolari vincoli in quanto non sono previste realizzazioni di opere infrastrutturali ed inoltre il progetto ha ricevuto già il permesso di costruire.

Quadro di Riferimento Progettuale

In questa sezione si intende descrivere il progetto e le soluzioni adottate a seguito degli studi effettuati, nonché l'inquadramento nel territorio, inteso come sito e area vasta interessati. Si espliciteranno, quindi, le motivazioni assunte dal proponente nella definizione del progetto nonché le motivazioni tecniche delle scelte progettuali, le misure, i provvedimenti ed interventi, anche non strettamente riferibili al progetto, che il proponente ritiene opportuno adottare ai fini del migliore inserimento dell'opera nell'ambiente, fermo restando che il giudizio di compatibilità ambientale non ha ad oggetto la conformità dell'opera agli strumenti di pianificazione, ai vincoli, alle servitù ed alla normativa tecnica che ne regola la realizzazione.

Nel Quadro Progettuale saranno descritti:

- La natura dei beni e/o servizi offerti;
- Il grado di copertura della domanda e degli attuali livelli di soddisfacimento in funzione delle diverse ipotesi progettuali esaminate, ciò anche con riferimento all'ipotesi di assenza dell'intervento;
- L'articolazione delle attività necessarie alla realizzazione dell'opera in fase di cantiere e di quelle che ne caratterizzano l'esercizio;
- I criteri che hanno guidato le scelte del progettista, in relazione alle prevedibili trasformazioni territoriali di breve e lungo periodo indotte dal progetto, alle infrastrutture di servizio, alle modalità di trasporto ed agli indotti;
- Le caratteristiche tecniche e fisiche del progetto e le aree occupate durante la fase di costruzione e di esercizio;
- L'insieme dei condizionamenti e vincoli di cui si è dovuto tenere conto nella redazione del progetto e in particolare:
 - Le norme tecniche che regolano la costruzione dell'opera;
 - Le motivazioni tecniche delle scelte progettuali e delle principali alternative prese in esame;
 - Le quantità e le caratteristiche degli scarichi idrici, dei rifiuti, delle emissioni nell'atmosfera, con riferimento alle diverse fasi di realizzazione del progetto e di esercizio dell'opera;
 - Le necessità progettuali di livello esecutivo e le esigenze gestionali imposte o da ritenersi necessarie a seguito dell'analisi ambientale.
- le eventuali misure non strettamente riferibili al progetto o provvedimenti di carattere gestionale che si ritiene opportuno adottare per contenere gli impatti sia nel corso della fase di costruzione, che di esercizio;
- gli interventi di ottimizzazione dell'inserimento nel territorio e nell'ambiente;
- gli interventi tesi a riequilibrare eventuali scompensi indotti sull'ambiente.

Inquadramento geografico – territoriale

L'inquadramento di area vasta dell'intervento proposto conduce alla descrizione dell'intero territorio regionale: la Campania confina a Nord-Ovest con il Lazio, a Nord-Est con il Molise, a Sud-Est con la Puglia e a Sud con la Basilicata; si estende su una superficie di 13.595 Km² e si affaccia sul Mare Tirreno per circa 360 Km.



Inquadramento di area vasta: il territorio regionale

Sono presenti quattro golfi (di cui due estremi, a nord e sud, condivisi con le regioni confinanti), nettamente separati da altrettanti promontori: il golfo di Gaeta, Il golfo di Napoli, il golfo di Salerno, il golfo di Policastro.

La Campania è prevalentemente collinare (51%); il 34% di essa è montuosa e il 15% pianeggiante. Il territorio è costituito da due grandi zone: la zona pianeggiante (con altitudine inferiore ai 100m), costituita da depositi di materiali alluvionali e vulcanici, si estende, in vista della costa, dal fiume Garigliano ad Agropoli e si presenta interrotta dal Monte Massico e dai Monti Lattari oltre che dagli apparati vulcanici di Roccamonfina, dei Campi Flegrei e del Vesuvio (m. 1277). Le pianure più importanti sono: a nord quella del fiume Garigliano e quella del fiume Volturno (quest'ultima confina a sud con il solco del fiume Sarno e costituisce la pianura Campana propriamente detta, fertile ed intensamente popolata), la pianura del fiume Sele a sud, formante la piana di Pesto e la pianura di Salerno. Ad est dei massicci dell'Alburno e del Cervati si distende il Vallo di Diano.

L'altra zona, collinare e montuosa (la regione presenta un grado di montuosità piuttosto elevato rientrando per circa il 25% nella zona altimetrica compresa tra 300 e 500 m), si affaccia al mare con ampia fronte nel Cilento ed è costituita dai minori rilievi calcarei del Sub - Appennino, dalle colline argillose ed arenacee dell'Appennino Sannita e dagli aspri massicci calcarei dell'Appennino. Prevalentemente collinari sono la fascia nord – orientale della regione ed i territori subappenninici.

Per quanto concerne il rilievo, possiamo innanzitutto distinguere la dorsale appenninica centrale, decorrente da nord-ovest a sud-est e comprendente diversi massicci, seguita verso est da una zona di altopiani e conche. Nella zona litorale troviamo massicci di origine vulcanica (Somma - Vesuvio, Campi Flegrei) e di origine sedimentaria. Le montagne calcaree assumono la disposizione di due giganteschi archi contigui che si appoggiano al cuneo dei Picentini ed al pilone calcareo - dolomitico dei Monti Lattari. Questi monti sono sede di fenomeni carsici talora imponenti (grotte di Pertosa, di Castelcivita).

I principali fiumi della Campania sono il Volturno, il Garigliano, il Calore ed il Sele. Tutti questi fiumi si riversano nel Mar Tirreno dopo un corso tortuoso, con ripide gole tra i vari massicci della regione. Altri corsi d'acqua come il fiume Ofanto sfociano nel Mare Adriatico. Il fiume più vicino all'impianto è il Volturno; Nasce in Molise dai monti della Meta nel comune di Rocchetta a Volturno (IS), la parte più meridionale dell'Appennino Molisano, nonché uno dei cinque comuni molisani del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e presso Castel San Vincenzo riceve le acque provenienti dalla sorgente Capo Volturno (a circa 500 m s.l.m.). Subito ricco di acque bagna Cerro al Volturno ricevendo da sinistra il Rio dell'Omero. Da qui assume direzione verso Sud bagnando Colli a Volturno e ricevendo molti altri piccoli tributari che ne accrescono sensibilmente la portata: da sinistra il fiume Cavaliere, da destra il Rio Chiaro e il Rio Rava. Dopo il Ponte 25 Archi il fiume segna il confine tra il Molise e la Campania, attraversando la fertile piana di Venafrò e ricevendo le acque del fiume San Bartolomeo e del torrente Rava. Subito dopo la strettoia di Sesto Campano entra definitivamente in Campania. In territorio campano riceve da sinistra il fiume Lete, il torrente *l'Aduento* e il torrente Titerno e da destra il Rivo Tella. Presso Amorosi si arricchisce notevolmente nella portata grazie al fiume Calore, suo principale affluente di sinistra. Presso Limatola riceve da sinistra un altro tributario, il fiume Isclero il quale proviene dalle famose forche caudine. Infine poco dopo Triflisco, in un territorio quasi totalmente pianeggiante e con scarsa pendenza, allarga il suo letto ed assume un andamento sinuoso, scorrendo lento e con andamento meandriforme. Bagna Capua (Casilinum) facendo mutevoli volte e giravolte fino allo sbocco nel Tirreno presso Castel Volturno. Tale zona, per secoli interessata da acquitrini, detta "Terra dei Mazzoni" fu poi bonificata dai Borboni e poi dagli interventi degli anni venti del novecento che vide in un ruolo importante l'O.N.C.

Clima

La Campania presenta delle differenze notevoli tra le condizioni meteorologiche riscontrabili lungo la costa e quelle tipiche delle zone più interne, queste ultime, infatti, essendo caratterizzate da catene montuose molto alte, risentono di un clima invernale rigido e umido; lungo le coste, al contrario, essendo protette dai venti gelidi settentrionali, si instaura un clima molto più dolce con

temperature che difficilmente scendono sotto ai 6°C, essendo il mare una continua fonte di calore, specie nei mesi più freddi.

Si registrano temperature massime nel mese di gennaio di circa 11-13°C lungo la fascia costiera e di 5-8°C nelle zone interne. L'aspetto interessante sono le escursioni termiche notturne anche dell'ordine di 7-8°C tra il litorale e le prime vallate interne, dove frequenti sono le gelate. Su alcune vette ad altipiani molto spesso la temperatura permane sotto lo 0°C per molti giorni.

Gli altopiani del Matese e del Partenio sono le zone più piovose della regione con più di 2000 mm di precipitazioni annui, spesso nevosi. Nella zona interna del beneventano e del salernitano al confine con Puglia e Basilicata si riscontrano invece, le zone meno piovose con 500-600 mm di pioggia annui. Lungo la costa le medie si aggirano sui 1000-1200 mm con frequenti temporali autunnali e primaverili. Frequenti temporali estivi pomeridiani interessano le zone montuose.

Durante la stagione estiva le temperature massime oscillano tra i 28-31 °C della costa ai 25-28°C delle località interne, ma non mancano zone dai microclimi particolari come la pianura casertana, il vallo di Diano e l'agro nocerino e l'alta valle dell'Irno, caratterizzate da un clima più torrido con temperature che spesso sfiorano i 31°C, raggiungendo punte di 36-38°C.

Frequenti sono le nebbie specie nella stagione fredda, in particolare sulle pianure e sulle vallate interne.

Popolazione

La Campania è, dopo la Lombardia, la regione più popolata dell'intero territorio nazionale, mentre è al primo posto per quanto riguarda la densità, con un valore più che doppio rispetto alla media italiana. Il capoluogo è la terza città italiana, con più di 1 milione di abitanti.

La popolazione risulta distribuita in modo molto ineguale. Lungo la costa troviamo dei grandissimi agglomerati urbani che si fondono quasi con quelli vicini, mentre nelle zone montane, tipo quella del Matese e del Cilento, troviamo una scarsa presenza di abitanti.

Nel solo territorio della provincia di Napoli troviamo oltre la metà della popolazione complessiva.

Nelle zone agricole le abitazioni sono accentrate nei paesi. I tipi di insediamento più comuni sono i grossi centri compatti o i piccoli centri e casali; ma quello più diffuso nelle zone di più intenso popolamento è la corte (insieme di edifici intorno a uno spazio chiuso in tutto o in parte dagli edifici stessi).

Il sistema stradale attuale della Regione Campania non presenta una chiara articolazione dei tracciati, in parte perché è in continua evoluzione ed in parte per la mancanza di collegamenti adeguati a livello interregionale e regionale, che determinano un sovraccarico in strade di interesse diverso. Manca il reticolo delle strade di collegamento tra la viabilità primaria nazionale e autostradale con quella regionale e interprovinciale.

Fra i più recenti interventi stradali, ve ne sono alcuni che hanno interessato le aree interne con lo scopo di migliorarne l'accessibilità: fra queste vi è il grande asse di scorrimento Caianello-Benevento-Avellino-Lioni-Contursi che si congiunge alla fondovalle Ofanto per arrivare in Puglia, la strada a scorrimento veloce Benevento-Campobasso, la Basentana e la fondovalle Agri verso la Basilicata ed i collegamenti fra Battipaglia-Agropoli-Buonabitacolo-Policastro che collegano più agevolmente il Cilento con la A3. Manca un reticolo di strade provinciali cui dovrebbe essere

affidato il compito di drenaggio del traffico proveniente dalle grandi arterie a scorrimento veloce e autostradale in via di completamento (RSA Campania).

La Lancieri S.n.c. è posizionata a nel comune di Calitri (AV) in prossimità della SS7dirC e della SS399; dista dall'Autostrada dei due Mari circa 30 km, il casello più vicino è LACEDONIA.

Il sistema ferroviario

La rete ferroviaria della Campania (come d'altronde di tutto il meridione), evidenzia carenze consistenti rispetto al resto del Paese sia in termini di estensione (circa il 60% della rete è localizzato nel Centro-Nord e il rimanente 40 nel sud) che di elettrificazione (con una quota di linee elettrificate sul totale piuttosto bassa, pari circa la metà di quella del Centro-Nord).

L'immagine che traspare è dunque quella di un sistema ferroviario che è la sommatoria di tratte (più o meno lunghe), ma che son ben lontane dal configurarsi come un reticolo interconnesso, sia internamente che con gli altri modi di trasporto. La maggior parte della rete ferroviaria si concentra nell'area metropolitana di Napoli, mentre la parte meridionale ed orientale della regione è quasi sprovvista di tali infrastrutture. Nell'area napoletana si concentra una parte consistente delle infrastrutture su ferro, soprattutto nella parte orientale, ma spesso da ammodernare ed interconnettere; a livello urbano sono da segnalare ulteriori finalizzazioni di tratte di metropolitane in corso d'opera.

Il sistema di trasporto su ferro in Campania è costituito dalle linee FS di livello nazionali e regionale e dalla rete delle ferrovie regionali, nonché dalle linee ferroviarie urbane.

Attualmente in Campania scorrono 1.210 Km di binari: 943 delle Ferrovie dello Stato, dei quali 427 di interesse locale e 506 di interesse nazionale e circa 272 di ferrovie concesse o in gestione governativa, di cui 70 Km a doppio binario (tabella seguente).

Quest'ultimo dato rappresenta l'8 per cento del totale nazionale (che ammonta a 3.527 Km). Ma ancor più significativo è il numero di passeggeri trasportati: sui circa 272 km di binari di ferrovie concesse o in gestione governativa, infatti, transitano ogni anno circa 50 milioni di viaggiatori, ossi circa 1/3 del totale nazionale che ammonta a 150 milioni di passeggeri.

La rete è in corso di ampliamento e ristrutturazione; al termine di tutti gli interventi previsti la Regione disporrà di 1.400 Km di binari, 80 stazioni nuove per un totale di 423 stazioni sull'intera rete.

Sarà creata una metropolitana regionale che consentirà collegamenti rapidi ed efficaci tra il capoluogo e tutte le altre province. In particolare nella sola città di Napoli ci saranno 90 Km di linee e 100 stazioni.

Il sistema della metropolitana regionale sarà caratterizzato da 9 linee (che si baseranno su tre "anelli" ferroviari), la rete FS, Circumvesuviana, Alifana e ferrovia "Benevento-Napoli".

La località era servita dalla Stazione di Calitri-Pescopagano, posta sulla linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, sospesa al servizio viaggiatori dal 12 dicembre 2010.

Il sistema marittimo

Le principali infrastrutture portuali della regione Campania sono i porti di Napoli e Salerno. I porti minori con specializzazione commerciale sono Castellammare di Stabia, Torre Annunziata e

Pozzuoli; lungo la costa da Monte di Procida a Sapri vi sono molti altri porti minori turistico/commerciali.

Il porto di Napoli è uno scalo polifunzionale che si estende su una superficie di 1,3 Km², conta 70 ormeggi per 11,5 Km di banchina. Il porto di Salerno, che svolge prevalentemente funzione di porto commerciale, ha una superficie complessiva di 1,7 Km², conta 14 ormeggi, per circa 3,5 Km di banchine.

Il collegamento tra i porti principali e minori della regione viene assicurato da compagnie di navigazione a partecipazione pubblica (CA.RE.MAR. e Metrò del Mare) e private.

Il sistema aeroportuale

In Campania sono presenti 3 aeroporti: l'aeroporto internazionale di Napoli, l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano e l'aeroporto di Grazzanise. Solo le infrastrutture aeroportuali di Capodichino e Pontecagnano sono utilizzabili al traffico commerciale. L'Aeroporto Internazionale di Napoli, gestito da G.E.S.A.C. S.p.A. è il primo aeroporto privatizzato in Italia, nonché primo aeroporto nel mezzogiorno per volume di passeggeri e terzo polo internazionale.

Le sue carenze strutturali, tuttavia, non consentono un adeguamento sufficientemente conveniente per le esigenze del settore. Tra queste, la centralità dello scalo che presenta inconvenienti secondari, di un impatto acustico e di condizioni di sicurezza dell'esercizio nelle fasi di decollo e atterraggio oltre le soglie limite. Ciò fa di Capodichino uno scalo ottimale per servizio di linee di carattere nazionale e internazionale ma con un carico complessivo di traffico limitato; non a caso, nel recente PRG viene presentata l'ipotesi di delocalizzazione dell'aeroporto (RSA Campania).

L'aeroporto di Salerno-Pontecagnano, sito nel comune di Pontecagnano-Faiano, è un'infrastruttura dotata di una pista asfaltata adatta a velivoli a decollo e atterraggio su corta distanza (ad esempio velivoli a pieno carico del tipo commuter, con una capacità compresa fra i 10 e 50 passeggeri).

Ad integrazione delle strutture aeroportuali esistenti è prevista la realizzazione di un altro scalo internazionale a Grazzanise tuttavia la sua funzione ed il suo sviluppo vanno letti in rapporto allo sviluppo urbanistico, industriale, turistico ed agricolo delle aree limitrofe, e non ultimo il livello di accessibilità all'area.

Le attività produttive

L'industria

Il contesto industriale della regione Campania, attualmente, si presenta sostanzialmente diverso da quello degli anni della "industrializzazione forzata" del Mezzogiorno, quando prevaleva la grande impresa operante nei settori pesanti. Il modello industriale moderno è infatti caratterizzato da una "industrializzazione leggera", con un forte peso delle imprese di piccole e medie dimensioni e organizzate secondo sistemi di sviluppo locali ad elevata specializzazione.

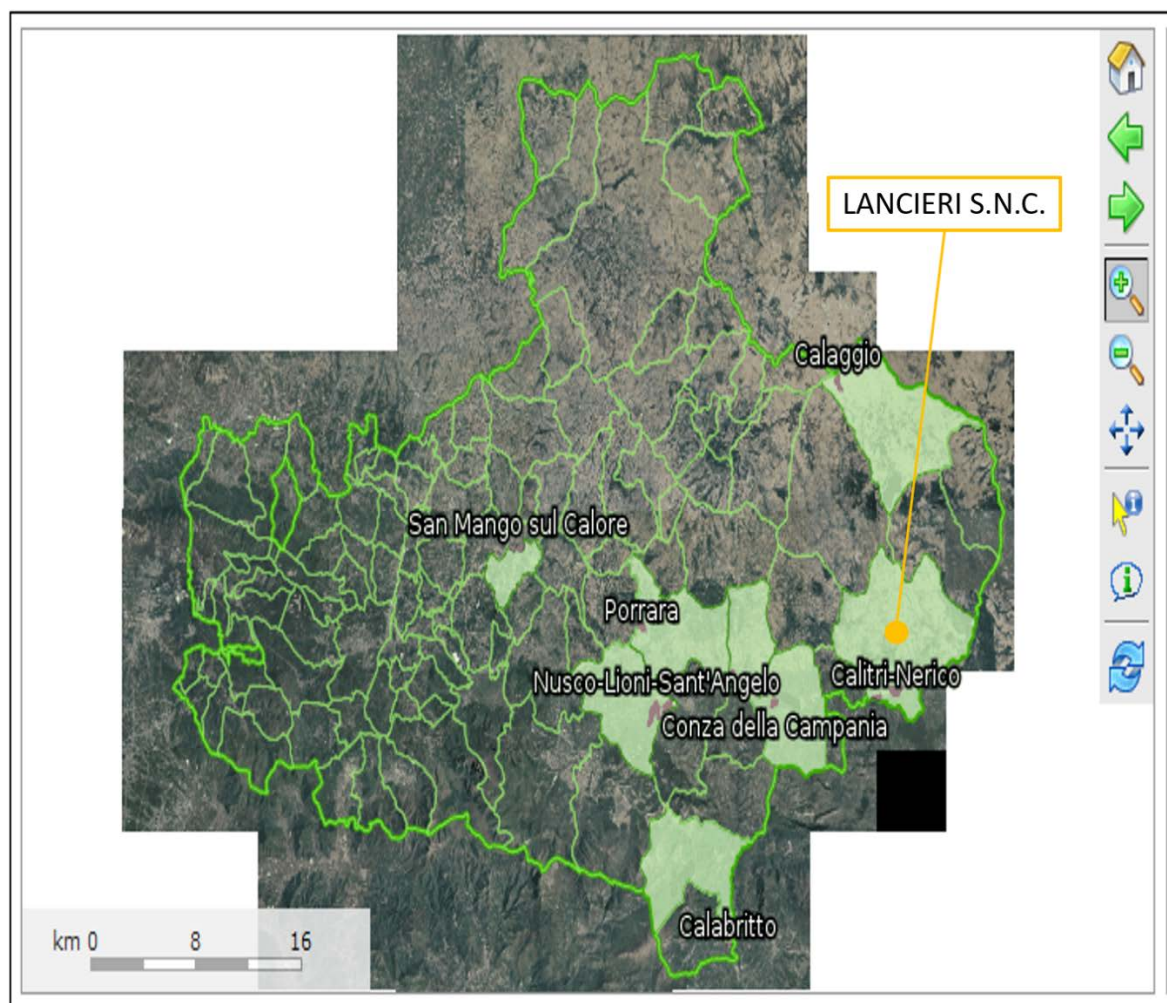
La distribuzione delle unità locali e degli addetti del settore industriale al 2003 evidenzia la posizione predominante della provincia partenopea rispetto alle altre province campane, seguita nell'ordine da quelle di Salerno, Caserta e Avellino ed infine Benevento.

Il sistema industriale della regione Campania presenta una struttura organizzativa orientata verso lo sviluppo dei sistemi locali, attraverso i Distretti Industriali e le Aree di Sviluppo Industriale.

I distretti industriali (legge 317 del 5/10/1991) corrispondono alle aree territoriali locali caratterizzate da una elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e a popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese stesse.

I Consorzi delle Aree di sviluppo Industriale (ASI) sono stati istituiti in Regione Campania con Legge Regionale del 13 agosto 1998, n.16. Nel quadro delle previsioni di programmazione socio-economica della Regione, i Consorzi ASI promuovono le condizioni necessarie per la creazione e lo sviluppo di attività imprenditoriali nei settori dell'industria e dei servizi alle imprese anche mediante la costituzione di società per la gestione dei servizi consortili, salvo le funzioni amministrative relative all'adozione di piani e di attrezzatura ambientale delle aree in essi comprese, le espropriazioni dei suoli ed eventuali accessioni da assegnare per attività industriali e dei servizi alle imprese, e gli atti di assegnazione degli impianti e di servizi consortili.

La dislocazione delle aree ASI della provincia di Avellino è riportata nella figura seguente:



Dislocazione aree ASI della provincia di Avellino

Il settore

Nell'ultimo decennio si delinea un peso crescente delle attività terziarie all'interno della struttura produttiva della regione Campania. A livello provinciale è rilevante il peso del settore dei servizi nella provincia di Napoli che con l'82,1%, in termini di valore aggiunto, esprime una delle incidenze più importanti, relativamente alla regione, al Mezzogiorno (75,9%) ed all'Italia (70,9%), fornendo un contributo notevole all'economia regionale. Le province di Salerno (75,6%) e Benevento (75,5%) sono in linea alla media regionale e del Mezzogiorno, mentre Avellino e Caserta al disotto.

Agricoltura e Zootecnia

Il settore agricolo negli ultimi decenni è stato oggetto di una serie di trasformazioni sostanziali dovute ad alcuni fattori legati principalmente all'ampliamento del mercato agricolo internazionale, all'evoluzione della meccanizzazione ed all'aumentata disponibilità dei prodotti fitosanitari e fertilizzanti. Questo sviluppo del settore ha generato una serie di effetti quali:

1. La diffusione dell'agricoltura intensiva
2. L'abbandono dei terreni cosiddetti marginali nei territori più svantaggiati come l'alta collina e montagna
3. La contrazione del numero di addetti nel settore agricolo
4. L'accorpamento aziendale
5. La nascita di allevamenti industriali, che concentrano numeri elevati di capi in aziende con una limitata estensione del territorio.

L'agricoltura costituisce in Campania un settore di grande peso sia dal punto di vista economico che occupazionale. Negli ultimi decenni, però, si è registrata una netta diminuzione della superficie territoriale impiegata ad attività di tipo agricolo. Inoltre, facendo riferimento alle dimensioni delle singole aziende, la maggior parte delle unità produttive risulta caratterizzata da una estensione inferiore ai cinque ettari di superficie.

L'analisi dei dati forniti dall'ultimo censimento ISTAT evidenzia che, in ogni caso, la maggior parte della SAU è interessata da attività agricole di tipo intensivo, con una maggiore incidenza di queste ultime in provincia di Napoli ed a seguire nelle province di Benevento e Salerno e, infine di Caserta ed Avellino.

In ogni caso sull'intero territorio campano si è registrato un avvicinamento ad un tipo di agricoltura sostenibile da quanto è emerso attraverso l'analisi delle risposte ottenute all'attuazione del Programma regionale per l'agricoltura compatibile con l'ambiente (applicazione del Regolamento CEE 2078/92), per l'aumento osservato sia in relazione al numero di aziende che hanno adottato metodi di produzione biologica che all'estensione delle superfici agricole trattate con metodi di coltivazioni sostenibili.

Il turismo

La Campania è una delle regioni italiane più ricche di attrattive turistiche per i tesori artistici, per le zone archeologiche, per il fascino naturale delle coste, per la straordinaria bellezza dei luoghi; una regione, dunque in cui l'offerta turistica è rappresentata dal mirabile intreccio tra natura e cultura. Parchi ed aree protette

L'ecosistema naturale della Campania, ad oggi, è così costituito:

Provincia di Avellino

Parchi regionali:

- Monti Picentini (Superficie: 62.000 ha; istituzione 1993);
- Partenio (Superficie: 16.650 ha; Istituzione 1993);

Riserve Naturali Regionali:

- Foce Sele e Tanagro (Superficie: 6.900 ha; Istituzione 1999);
-

Provincia di Benevento

Parchi regionali:

- Matese (Superficie: 33.327 ha; Istituzione: 2002);
- Partenio;
- Taburno – Camposauro (Superficie: 14.200 ha; Istituzione: 1993);
-

Provincia di Caserta

Parchi regionali:

- Matese;
- Partenio;
- Roccamonfina – Foce Garigliano (Superficie: 11.200 ha; Istituzione: 1993);

Riserve Naturali statali:

- Castelvolturmo (Superficie: 268 ha; Istituzione: 1977);

Riserve Naturali Regionali:

- Foce Volturmo e Costa di Licola (Superficie: 1540 ha; Istituzione: 1993);
- Lago Falciano (Superficie: 90 ha; Istituzione: 1993);

Altre aree protette:

- Oasi bosco di San Silvestro (Superficie: 76 ha; Istituzione 1993);
-

Provincia di Napoli

Parchi Nazionali:

- Parco Nazionale del Vesuvio (Superficie: 8.482 ha; Istituzione: 1991);

Parchi Regionali:

- Partenio;
- Fiume Sarno;
- Campi Flegrei (Superficie: 7.350 ha; Istituzione: 1997);
- Monti Lattari;

Riserve Naturali Statali:

- Cratere degli Astroni (Superficie: 250 ha; Istituzione: 1987);
- Tirone alto Vesuvio (Superficie: 1019 ha; Istituzione: 1972);

Riserve Volturmo e Costa di Licola (Superficie: 1540 ha; Istituzione: 1993);

Aree Marine Protette:

- Riserva Marina Punta Campanella (Superficie: 1539 ha; istituzione: 1997);
- Parco sommerso di Baia (Superficie: 177 ha; Istituzione: DM 07/08/2022);
- Parco sommerso di Gaiola (Superficie: 42 ha; Istituzione: DM 07/08/2002);

Altre aree protette:

- Area naturale Baia di Ieranto (Superficie: 50 ha; Istituzione: 1997);

Provincia di Salerno

Parchi Nazionali:

- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (Superficie: 181.048 ha; Istituzione: 1997);

Parchi Regionali:

- Fiume Sarno;
- Monti Lattari;
- Monti Picentini;

Riserve Naturali Statali:

- Valle delle Ferriere (Superficie: 455 ha; Istituzione: 1972);

Riserve Naturali Regionali:

- Foce Sele e Tanagro (Superficie: 6.900 ha; Istituzione: 1999);
- Monti Eremita – Marzano (Superficie: 1.500 ha; Istituzione: 1993);

Aree Marine Protette:

- Riserva Marina Punta Campanella;

Altre aree protette:

- Oasi naturale di Monte Polveracchio (Superficie: 200 ha; Istituzione: 1985);
- Parco naturale Diecimare (Superficie: 220 ha; Istituzione: 1980).

Inquadramento territoriale su scala provinciale

La provincia di Avellino ha una popolazione di 438.673 abitanti. I suoi comuni fanno quasi tutti parte della regione storico-geografica dell'Irpinia, ad eccezione di quelli del Baianese (Agro nolano), del Vallo di Lauro (Agro nolano), e della Valle Caudina, zona gravitante sulla più vicina Benevento.

Confina a nord-ovest con la provincia di Benevento, a nord-est con la Puglia (provincia di Foggia), a sud-est con la Basilicata (provincia di Potenza), a sud con la provincia di Salerno, a ovest con la provincia di Napoli.



Distribuzione territoriale delle province nella regione Campania

Il settore agricolo

La verde Irpinia offre un vasto patrimonio ambientale con paesaggi unici e bellezze naturalistiche che attraggono numerosi visitatori soprattutto nel periodo estivo, mentre nel periodo invernale la stazione sciistica dell'Altopiano del Laceno è un punto di riferimento per gli amanti di tale sport. Due parchi regionali (Partenio e Monti Picentini), 6 fiumi, aree SIC (Siti d'Interesse comunitario) e di protezione e riserva - tra le quali spiccano due laghi artificiali (la Diga di Conza e quella di San Pietro) - rendono il territorio irpino tra i più lussureggianti del Sud Italia. Tanti sono i percorsi naturalistici con panorami mozzafiato dall'alto dei monti e una vera e propria miriade di borghi storici e castelli arroccati ne caratterizzano il territorio.

- **Agro-food**

L'agroalimentare rappresenta un settore strategico per l'Irpinia. Tra le produzioni agricole di eccellenza – vino escluso - si evidenziano: le Castagne che confermano l'altissimo livello qualitativo della castanicoltura irpina attraverso la Castagna IGP di Montella e quella di Serino; la Mela Annurca riconosciuta IGP; il "Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino" DOP prodotto nel Montorese ove troviamo anche la cipolla ramata; le nocciole e le ciliegie. Nelle produzioni agroalimentari si ricorda la produzione di pasta, frutta lavorata (soprattutto ciliegie e castagne lavorate), l'olio di oliva che esprime la sua massima eccellenza con la DOP Irpinia - Colline dell'Ufita. Inoltre, in zona è diffusa la produzione di formaggi: caciocavallo, scamorza, caciotta, pecorino, caprini, ricotta salata, burrini (i più noti sono il carmasciano ed il caciocavallo podolico). Tra le altre lavorazioni tradizionali si ricordano i torroni (Dentecane, Ospedaletto d'Alpinolo) ed i salumi (Mugnano del Cardinale, Serino, Fontanarosa, Pietradefusi). Merita, infine, una segnalazione il Tartufo nero di Bagnoli, produzione limitata che si raccoglie soprattutto nella zona dei Monti Picentini.

- **Vino**

Il territorio irpino è a forte vocazione rurale ed ha conservato nel corso degli anni una forte identità produttiva, diventando per molti versi la "capitale" enologica della Campania ed una delle punte di eccellenza del Sud Italia: 6.598 ettari vitati, circa 200 aziende, migliaia di viticoltori, ben 3 vini DOCG di estrema qualità (Taurasi, Greco di Tufo, Fiano di Avellino) e 19 tipologie della DOC territoriale Irpinia - senza dimenticare le altre produzioni enologiche che afferiscono all'IGT Campania - sono i numeri che raccontano il settore. La produzione di vino di qualità è pari a 9.888.160 lt di vino e 13.184.294 bottiglie (vino DOCG 73%, vino Doc 19% e IGT 8%).

- **Artigianato artistico**

L'artigianato artistico locale rappresenta una parte identitaria e storica del territorio oggi nei fatti affidata principalmente alla laboriosità dei singoli artigiani che si trovano ad operare sia nel mantenimento delle "manifatture storiche" e sia cercare nuove opportunità producendo prodotti artistici e prodotti più commerciali per conto terzi.

Si ricordano le ceramiche di Ariano irpino e di Calitri, il ricamo ed i merletti a tombolo nella zona di Santa Paolina, la lavorazione artigianale del ferro battuto, dei metalli e di altri manufatti in pietra e, infine, del legno e della paglia.

- **Concia e pellami**

Il polo conciario di Solofra rappresenta una delle realtà industriali più interessanti del mezzogiorno d'Italia. Il Distretto interessa un'area di circa 115 kmq che comprende i comuni di Solofra, Montoro Inferiore, Montoro Superiore e Serino. Il punto di riferimento della produzione è il comune di Solofra che viene definito, di conseguenza, "Città della Pelle" per la sua storia recente ed antica. Nell'area del Distretto conciario di Solofra operano circa 500 imprese attive che dichiarano l'attività di concia delle pelli e prevalgono aziende di piccola dimensione. Completano la filiera imprese di confezionamento, di prodotti chimici e di servizi. Il distretto di Solofra è oggi un'area produttiva strategica per la concia nazionale che ha dato una particolare attenzione all'ambiente attraverso l'implementazione del "marchio di eco-compatibilità del Distretto di Solofra" - disciplinante l'adesione volontaria ad un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS II).

Il 12 giugno 2009 il Comitato Ecolabel – Ecoaudit ha infatti rilasciato l’attestato di APO (Ambito Produttivo Omogeneo) al Distretto conciario di Solofra.

- **Profilo socio-economico**

Dal punto di vista economico, la provincia di Avellino si caratterizza, inoltre, con la presenza di nuclei industriali (aree attrezzate ex art. 32 della legge 219/81), di Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e dai tradizionali distretti industriali presenti sul territorio.

Sono presenti nell’area della Provincia di Avellino:

- 9 nuclei industriali, tutti gli agglomerati industriali sorti all'indomani del sisma del 1980, operano decine di imprese, con una rilevante quota nel comparto delle produzioni in metallo e delle apparecchiature meccaniche (Lioni-Nusco-Sant'Angelo, San Mango sul Calore, Porrara, Morra De Sanctis, Conza della Campania, Calitri, Calaggio, Calabritto, Nerico;
- 4 ASI - Aree di Sviluppo Industriali (Pianodardine; Solofra; Valle Ufita, Valle Caudina);
- 2 distretti industriali (il distretto della lavorazione delle pelli a Solofra; il distretto del tessile a Calitri).

Si rileva, a tal fine, la presenza complessiva di 44.591 imprese (31 dicembre 2010) cui corrispondono 51.311 unità locali.

Tenendo conto della ripartizione settoriale delle imprese, in provincia di Avellino si ritrova un’elevata componente di esercizi commerciali (25%), di produttori agricoli per lo più coltivatori diretti (24%) di artigiani (15%) e di attività di servizi alle imprese (7%). Le imprese manifatturiere rappresentano il 13% e quelle ristorative e ricettive il 5%, solo per citare i settori più importanti dal punto di vista della numerosità imprenditoriale.

Per ciò che concerne i principali settori economici della provincia va segnalata l’importanza crescente dell’Agroalimentare che risulta il primo comparto in termini di esportazioni, seguita dal Metalmeccanico e dal Sistema moda.

In quest’ultimo settore si evidenzia l’importante comparto tradizionale dell’economia provinciale della concia e lavorazione pelle che afferisce al Distretto di Solofra.

Considerando la dotazione infrastrutturale, l’indice provinciale sintetico è pari a 61,9 (posto la media Italia pari a 100) con un l’indice relativo alle infrastrutture economiche pari a 54,2 mentre quello che riguarda le infrastrutture sociali è pari a 79,8. Ciò rileva una maggiore dotazione provinciale delle strutture dedicate alla formazione, alla sanità e alle attività culturali e ricreative. Tra le infrastrutture economiche l’unico indice di gran lunga superiore al valore nazionale è quello che concerne la rete stradale che testimonia l’ampia dotazione di collegamenti stradali in Irpinia.

- **Le vie di Comunicazione**

L'intera provincia è percorsa longitudinalmente dall'A16, *A16 Autostrada dei Due Mari* (Napoli - Canosa).

Tutti i comuni della provincia sono collegati tramite strade statali principali. La strada principale d'Irpinia è il tratto Avellino-Potenza della SS7 Appia, detta anche *Ofantina*.

Di recente completamento, la strada arriva dal beneventano al capoluogo di provincia. Giunge poi al comune di Lioni. Qui la statale Appia prosegue fino a Pescopagano, dove si dirigerà infine verso Potenza. Da Lioni parte anche un prolungamento della statale per Contursi Terme (SA), indicato anche come tratto alternativo all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, perennemente intasata dal traffico nella stagione estiva.

Altra strada importante è la SS88, che parte da Salerno e attraversa i comuni a sud di Avellino (Montoro inferiore e superiore, Solofra, Serino) e i comuni a nord fino a giungere a Benevento. Invece, il Raccordo autostradale Avellino Salerno E841 collega la città di Atripalda (e quindi Avellino, essendo Atripalda praticamente una continuazione di Avellino) all'A30 fino a giungere a Salerno dove si immette sull'A3. I comuni interessati sono Serino, Solofra, Montoro Inferiore e Montoro Superiore. Questa strada offre un ottimo collegamento con la città universitaria di Fisciano e con la Variante Est dell'A6 per chi viene dal sud.

- **La rete ferroviaria**

La rete ferroviaria della provincia non è molto sviluppata, perché poco usata. Le linee che percorrono l'intera zona sono la ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, la ferrovia Cancellorosso-Avellino e la ferrovia Benevento-Avellino. La prima collega la città capoluogo di provincia al paesino di Rocchetta Sant'Antonio, in provincia di Foggia, passando per numerosi borghi interni alla provincia. La linea attualmente è in uso ma poco sfruttata perché le stazioni sorgono in zone poco vicine ai centri urbani e quindi di non facile collegamento. Il tratto relativamente più frequentato è quello che arriva fino a Lioni. Il percorso dei treni è molto panoramico, potrebbe essere un enorme richiamo turistico, nonostante l'alternativa di aggiustare e prolungare la linea fino a Foggia sia ormai archiviata. In ogni caso, la linea versa purtroppo in condizioni non perfette. Le linee Cancellorosso-Avellino e Benevento-Avellino collegano il capoluogo con le città di Benevento e Salerno toccando i comuni della Valle del fiume Sabato e dell'area solofrana. Pur collegando tre capoluoghi di provincia, questa linea è ancora poco sviluppata, di rilevanza è solo l'utilizzo da parte degli studenti per raggiungere gli atenei delle due città vicine. La parte nord-orientale della provincia è invece attraversata dalla ferrovia Napoli-Foggia, l'unica ad avere rilevanza nazionale in quanto assicura il collegamento tra la capitale e la Puglia, purtroppo risulta essere di scarsa utilità per le popolazioni locali in quanto la stazione di Ariano Irpino è lontana dal centro abitato ed è servita solo dai pochi treni regionali che vi transitano.

Dalla stazione di Avellino partono soltanto due regionali per Napoli Centrale e uno per Roma Termini, praticamente in disuso.

- **Popolazione**

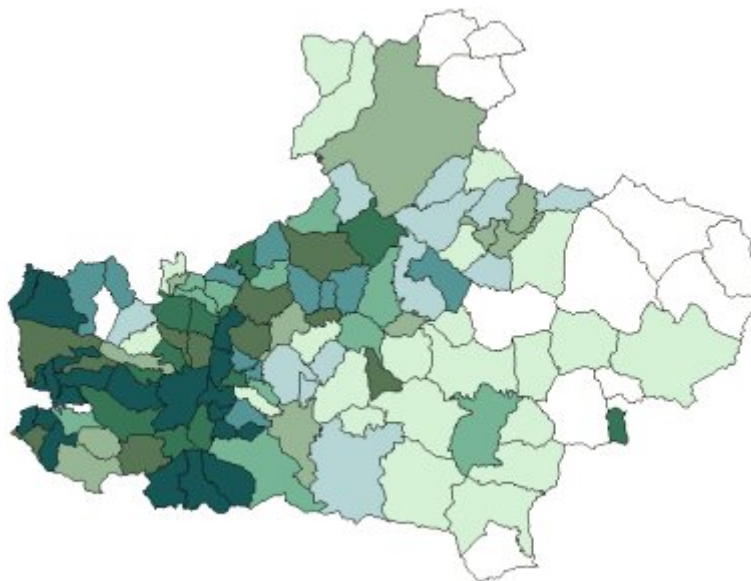
Dai risultati definitivi del 14° Censimento generale della Popolazione (anno 2001), risulta che la popolazione residente legale nella nostra provincia è pari a 429.178.

La densità della popolazione provinciale è pari a 153 abitanti per Km². Avellino risulta il Comune con la più elevata densità di popolazione pari a 1.733 abitanti per Km², seguito da Atripalda con una densità pari a 1.306, mentre quello con la densità minore risulta Monteverde (23,5). Dal punto di vista della popolazione residente, il capoluogo è il Comune che risulta più popoloso (52.703), seguito da Ariano Irpino (23.505), Atripalda, Mercogliano e Solofra che contano circa 11.000 abitanti Cervinara (10.150). Tutti gli altri comuni hanno una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, e circa il 61% dei Comuni della Provincia ha una popolazione fino a 3.000 abitanti, a testimonianza di un contesto territoriale fatto di tanti piccoli comuni.

La popolazione irpina è caratterizzata da un'età media di 40 anni e da un relativamente alto indice di vecchiaia, pari a 113,2; in sostanza, per ogni 100 ragazzi (0-19 anni) si contano 86 vecchi (età 65 e+). L'invecchiamento della popolazione provinciale è dovuto per larga parte ad una progressiva diminuzione delle natalità, fenomeno che ha interessato tutto il territorio italiano, compresa l'area meridionale, storicamente, invece, molto feconda.

Per comprendere la portata del fenomeno basti pensare che negli anni settanta, nascevano, in tutta la provincia, circa 7.000 bambini all'anno; negli anni ottanta la media scese a 5.860 nascite all'anno. Negli anni novanta è precipitata a 5.000 nati e l'ultimo dato, relativo al 2001 indica in poco più di 4000 i nati vivi.

Preoccupante, poi, rispetto sia al complesso del paese che al mezzogiorno è la quota di persone in età lavorativa (15-64 anni): in Irpinia essa è pari al 64,8% inferiore sia alla media nazionale (67,4%) che al valore del sud (66,9%).



Densità abitativa in provincia di Avellino

Inquadramento su scala locale: analisi della localizzazione dell'impianto

La zona in oggetto sorge su un'area di circa 800 mq individuata completamente nelle tavole allegate alla seguente relazione, e precisamente al foglio n.61 del N.C.T. del comune CALITRI (AV), p.lle 998 - 1579 aventi tutte destinazione urbanistica di P.U.C. **"Zona I1 - Zona Industriale Esistente"**. L'area dell'impianto ricade in una più vasta zona di insediamenti industriali.

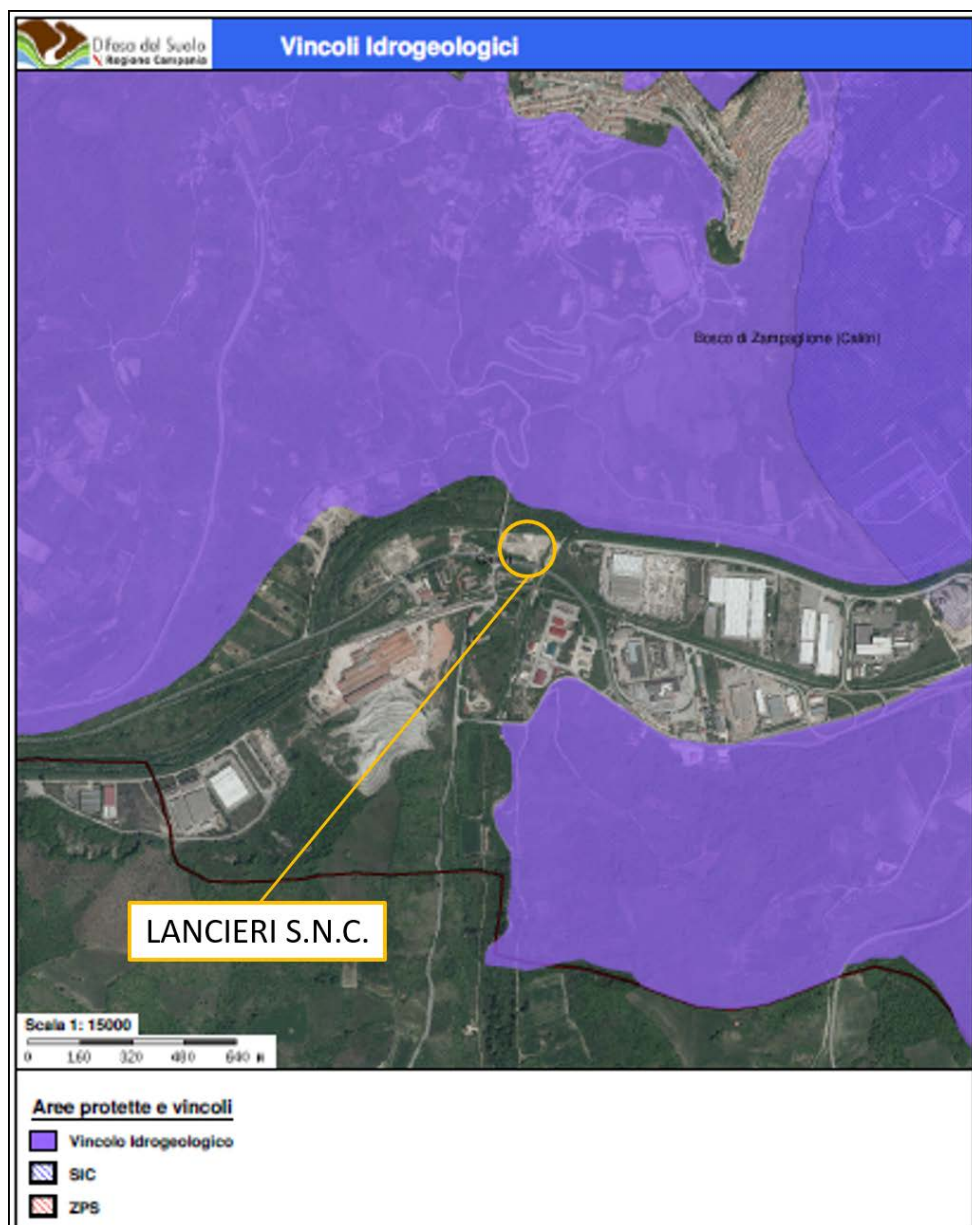
Tale area è conosciuta con il toponimo di C. da "Isca Ficocchia"; essa è identificabile nella tavoletta IGM, alla scala 1:25.000, - "Monte Mattina - I NÉ, appartenente al Foglio 186, della cartografia alla scala 1: 100.000, "Sant' Angelo Dei Lombardi" e nella mappa catastale, foglio n. 61, p.lle 998-1579 del Comune di Calitri (AV).

Tali particelle formano un lotto di terreno di circa mq 4231, in contrada Isca Ficocchia e ad esso si accede da una strada comunale denominata strada vicinale Vaticano e, da questa, mediante una stradina privata di penetrazione si giunge all'interno del lotto e ai fabbricati (unità collabenti).

Coordinate WGS84 (40°53'18,3" N – 15°25'51,8" E)

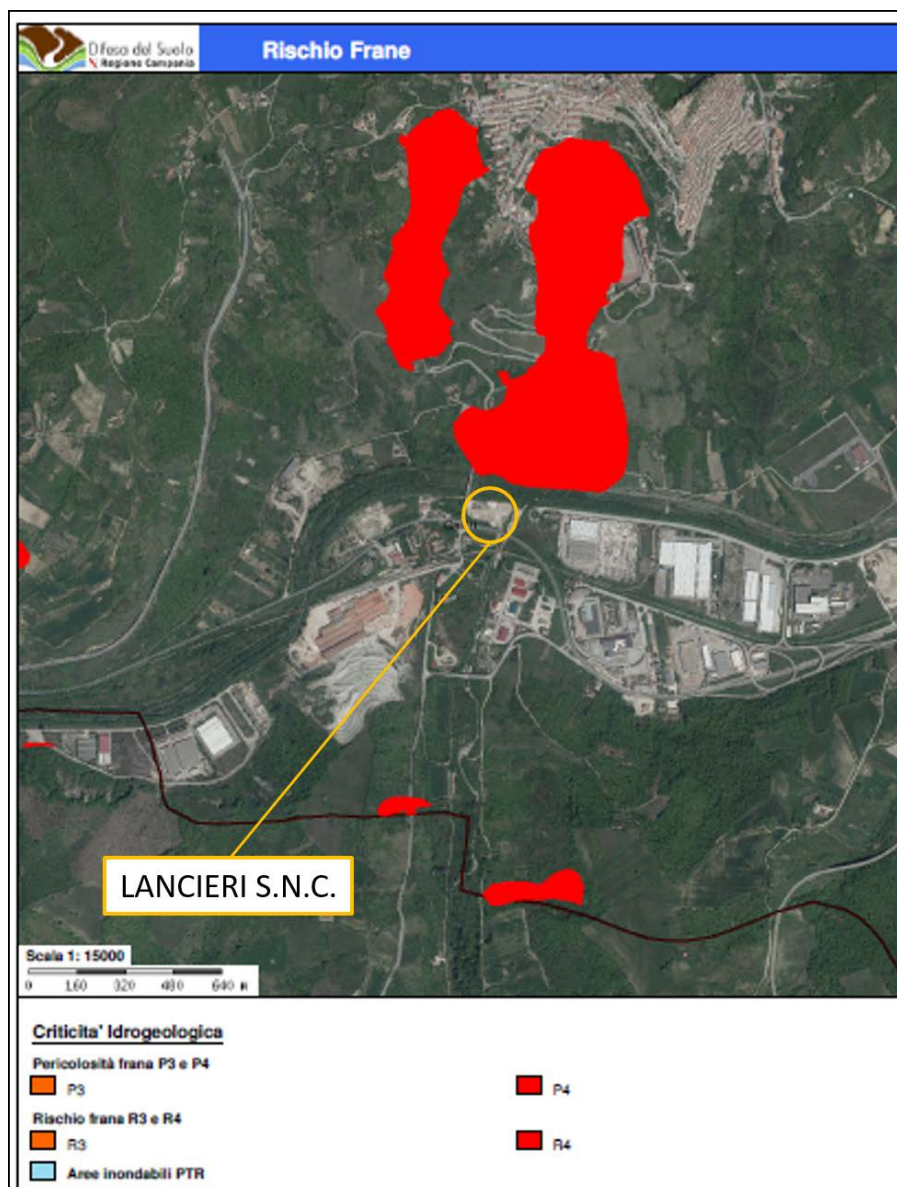


Ortofoto 1:5.000



Vincoli idrogeologici

L'area dell'impianto è altresì esterna alla perimetrazione delle aree soggette al rischio frana



Rischio frane

Con ciò, sull'area non insistono vincoli di natura urbanistica ed ambientale e non vi sono motivi ostativi all'esercizio dell'attività di recupero.

L'area risulta inoltre essere dotata di tutte le caratteristiche di idoneità per lo svolgimento dell'attività:

- Sistemi viari adeguati: lo stabilimento si colloca sufficientemente distante dai centri abitati limitrofi e raggiungibile senza necessità di attraversare il centro cittadino;
- Presenza di rete idrica e rete elettrica;
- Condizioni meteo-climatiche ottimale;
- L'area infine risulta esterna a perimetrazioni di:

- Zone costiere;
- Zone montuose e forestali;
- Riserve e parchi naturali;
- Zone classificate o protette dalla legislazione degli stati membri; zone protette speciali designate dagli stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- Zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- Zona a forte densità demografica;
- Zona di importanza storica culturale o archeologica.

Al fine della localizzazione, oltre ai criteri localizzativi evidenziati precedentemente, relativi alle caratteristiche oggettive del territorio, vanno evidenziati alcuni elementi di importanza decisiva per migliorare e rendere più economico il sistema complessivo di gestione dei rifiuti.

La vicinanza di alcune tipologie di impianti consente infatti di ottenere dei considerevoli risparmi sia dal punto di vista dei costi di trasporto, che da quello dell'impatto ambientale prodotto dagli automezzi che devono trasportare il rifiuto da un sito all'altro, che, infine, dalla possibilità di ottimizzare le aree e le strutture degli impianti stessi.

Caratterizzazione geologica ed idrogeologica

Il Comune di Calitri (AV) situato lungo le sponde del fiume Ofanto si estende su una superficie di 101,06 chilometri quadrati con un territorio che si attesta all'incirca sui 350 metri s.l.m. ed una densità di 48,15 abitanti per km².

Il territorio comunale di Calitri è caratterizzato da un clima che nel periodo invernale è rigido con frequenti piogge. La temperatura scende spesso sotto lo zero tra i mesi di dicembre e febbraio. L'estate risulta abbastanza mite. In questo periodo raramente si superano i 35 gradi.

Il comune è attraversato dal fiume Ofanto, il terzo più importante fiume del Mezzogiorno dopo il Sele ed il Volturno.

Il regime pluviometrico di conseguenza è caratterizzato dal semestre invernale (ottobre-marzo) con una piovosità media pari a circa 1033 mm e dal semestre estivo (aprile-settembre) evidenziato da una piovosità media di circa 280 mm.

L'area in esame è posta sulla sponda destra del fiume Ofanto, alla località Isca-Ficocchia, ubicata nelle vicinanze dell'area industriale di Calitri Scalo Ferroviario.

La zona d'interesse è caratterizzata dall'affioramento di tre litologie differenti:

- Sabbie da poco a mediamente cementate (membro del complesso arenaceo-sabbioso dell'Astiano) Pliocene sup. Lenti e serie di strati color nocciola (nome locale: "Tuoppo") con blocchi e grossi ciottoli di arenarie e micro-conglomerati ben cementati (nome locale: "Murge").
- Complesso degli argilloscisti varicolori (Oligocene Sup.). Si tratta di un'alternanza di strati argillosi rossi e verdi con strati di debole spessore di calcari grigi, calcari silciferi e rare siltiti molto tenaci.

Il complesso si presenta estremamente tettonizzato fino a caotico tale da costituire quasi un insieme di clasti, frammenti o pacchi di strati calcareo-argillosi, tenuti insieme da una pseudomatrice di argille scagliettate. Inoltre si ritrovano argilloscisti, marnoscisti e nella parte alta, più o meno sviluppate intercalazioni di calcari detritici, arenarie da rossastre a giallastre e argille a varia componente sabbiosa.

Lo spessore di tale complesso è, in affioramento, molto variabile e mal definibile. Questo complesso si trova entro diversi livelli della serie miocenica e talvolta anche nel Pliocene e costituisce dal punto di vista sedimentario un flisch (deposito sinorogeno), cioè del materiale riversatosi gravitativamente (frane sottomarine) nel bacino di deposizione della successione sedimentaria marina che costituisce il versante Sud su cui sorge l'abitato di Calitri (bacino di Ariano).

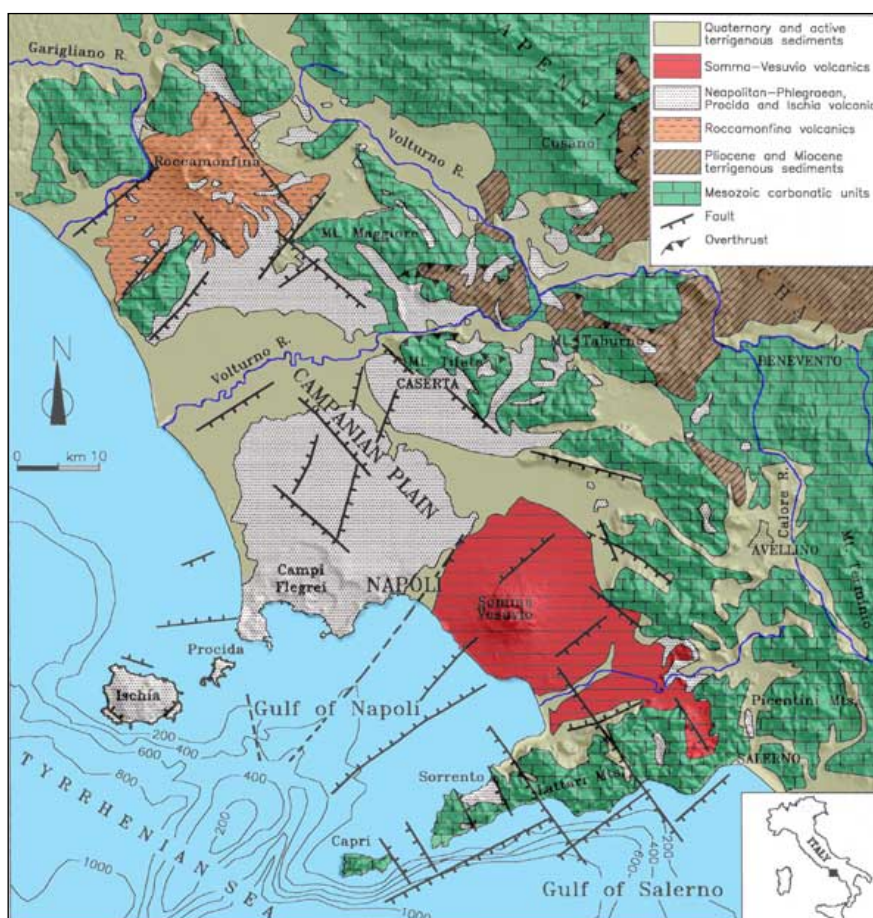
La zona di interesse è caratterizzata dall'affioramento dal punto di vista granulometrico e dei materiali limoso-sabbioso-argillosi.

Dal punto di vista morfologico l'area presenta delle caratteristiche che dipendono, chiaramente, dai litotipi affioranti, in particolare dalle caratteristiche giaciturali e dalla natura di tali materiali.

L'area in esame si trova a una quota sul livello del mare pari a circa 360 metri. In particolare la zona in esame è costituita da materiali sabbioso-argilloso-limosi, che influenzano direttamente lo sviluppo dell'idrografia della area; infatti, considerata l'elevata permeabilità dei materiali

costituenti la zona, la rete idrografica è praticamente inesistente se si esclude un vallone a regime stagionale limitrofo al sito in studio.

Spostando l'attenzione sulla zona di stretto interesse bisogna specificare che i materiali affioranti presentano un certo grado di disomogeneità; anche le argille grigio azzurre, che giacciono al di sotto dei litotipi limoso-sabbioso-argillosi, oltre ad avere un'elevata percentuale di sabbia al loro interno vedono la loro continuità giacitura interrotta da vere e proprie sacche di materiale sabbioso di svariata estensione e collocazione spaziale. L'area di ubicazione delle opere in progetto appartiene alla categoria topografica T1.



Mappe idrogeologica della Campania

Stato di fatto attuale: configurazione autorizzata

La Lancieri S.n.c. attualmente è autorizzata ad un trattamento dei rifiuti pari a **3.100 ton/annue** per le operazioni in **R5** e alle **2.170 ton/annue** in **R13**.

Di seguito sono riportate tutte le tipologie di rifiuto che l'azienda tratta per la produzione di materiali destinati al riutilizzo per sottofondi e corpi stradali.

Il loro recupero per gli utilizzi indicati è ammesso in quanto previsto nell'allegato 1, sub allegato 1 del D.M. 05.02.1998 come modificato dal D.M. 186/2006.

Le attività di recupero che l'azienda intende esercitare sono specificate nell'Allegato C della parte IV del D. Lgs. n.152/2006 ai punti:

- **R5** (*riciclo/recupero di altre sostanze organiche*)
- **R13** (*messa in riserva di rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12*).

Come indicato, il quantitativo massimo giornaliero di rifiuti che si recupera è inferiore alle 10 ton/giorno per complessive 3.100 ton/annue da trattare in R5, mentre quelli che messi in riserva R13 sono pari a 2.170 ton/annue.

Le operazioni indicate con la sigla R5 "*Riciclaggio/recupero di altre sostanze inorganiche*" consistono principalmente nella produzione di materie prime secondarie per l'edilizia o per la realizzazione di rilevati e sottofondi stradali, ferroviari e aeroportuali, piazzali industriali, mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse di macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate per l'ottenimento di frazioni inerti di natura lapidea a granulometria idonea e selezionata.

Le materie prime secondarie per l'edilizia possiedono caratteristiche conformi all'allegato C della circolare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio 15 luglio 2005, n. UL/2005/5205 e su di esse vengono e verranno eseguite analisi periodiche in cumuli. I rifiuti recuperabili sono principalmente costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto.

Per talune tipologie di rifiuti si effettuano esclusivamente operazioni preliminari precedenti al recupero quali selezione manuale, divisione per tipologie in appositi cassoni, riduzione volumetrica, ecc. per poi essere avviati a recupero in idonei impianti autorizzati allo scopo.

Tipologia impianto All.4 suballegato 1 D.M. 05.02.1998 e s.m.i. Attività di recupero	Tipologia di rifiuti All.1 suball.1 D.M. 05.02.1998	Codici C.E.R.	Operazione di recupero Da R1 a R13	Quantità Massime in tonnellate/anno MESSA IN RISERVA	Quantità Massime in tonnellate/anno TRATTAMENTO/RIUTILIZZO
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.1	[10 13 11] [17 01 01] [17 01 02] [17 01 03] [17 01 07] [17 08 02] [17 09 04] [20 03 01]	R5 R13	1.260	1.800
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.2	[01 04 08] [01 04 10] [01 04 13] [01 03 99]	R5	70	100
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.4	[10 12 03] [10 12 06] [10 12 08]	R5 R13	70	100
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.6	[17 03 02] [20 03 01]	R5	420	600
Cementifici	7.13	[10 13 99] [17 08 02]	R5	70	100
Cementifici	7.14	[01 05 07] [01 05 04] [17 05 04]	R5	35	50
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.31 bis	[17 05 04]	R5	140	200
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	12.3	[01 04 10] [01 04 13]	R5	35	50
			totale	2.170 t/a	3.100 t/a

	T/a	mc/a
R5	3.100	2.067
R13	2.170	1.447

I quantitativi di rifiuti inerti che potenzialmente potranno essere trattati con l'operazione R5 presso l'impianto sono determinati in base ai seguenti dati di ingresso:

produzione oraria massima dell'impianto di frantumazione:	10 t/g
Orario di lavoro:	1h/giorno
Giorni di lavorazione all'anno:	310 giorni
Peso specifico del materiale:	1.5 t/mc

Da cui risultano le seguenti **quantità massime trattabili in R5**:

Giornaliero		Annuale	
mc	ton	mc	ton
6,6	9,90	2.067	3.100

Circa i quantitativi stoccabili la ditta non supera l'80% della superficie a disposizione dell'impianto rispettando le norme di cui al DGRC n.81 del 09/03/2015.

I codici CER che si producono dall'attività di recupero sono:

CODICE CER	DESCRIZIONE
[19.12.01]	Carta e cartone
[19.12.02]	Metalli ferrosi
[19.12.03]	Metalli non ferrosi
[19.12.04]	Plastica e gomma
[19.12.05]	Vetro
[19.12.07]	Legno
[19.12.12]	Altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti

Descrizione delle aree dell'impianto

All'interno dell'impianto sono presenti le seguenti aree:

- 1. ACCETTAZIONE**
- 2. DEPOSITO E PARCHEGGIO MEZZI**
- 3. MESSA IN RISERVA R13**
- 4. IMPIANTO DI FRANTUMAZIONE**
- 5. STOCCAGGIO Materie Prime Secondarie (MPS)**
- 6. CORSIA DI MANOVRA E TRANSITO**
- 7. AREA DEI RIFIUTI PRODOTTI**
- 8. BOX e UFFICI**

- **ACCETTAZIONE**

Questa è l'area, di mq 15, in cui avvengono le operazioni di accettazione del carico, previa pesatura e controllo formulari. La pesa dei materiali in ingresso ed in uscita è effettuata mediante l'alloggiamento dei veicoli addetti sulla pesa a ponte con rete elettrosaldata situata ad una profondità di m 0,50 dalla quota del piazzale, e di dimensioni lunghezza m 18,00 e larghezza m 3,00, per uno spessore di m 0,20. L'ingresso avviene dalla strada principale attraverso un percorso che porta all'area interessata, avente un cancello di ferro di altezza pari a 2,00 metri e larghezza pari a circa 5,00 metri.

- **DEPOSITO E PARCHEGGIO MEZZI**

Questa è l'area in cui vengono parcheggiati i mezzi addetti ai lavori, sia per le operazioni di accettazione e controllo del materiale, sia per quelle di fine attività giornaliera.

- **MESSA IN RISERVA R13**

L'impianto è fornito di un'area per la messa in riserva dei rifiuti, separata dall'area di stoccaggio delle materie prime, per una superficie complessiva di circa 300 mq. Tutti gli altri rifiuti saranno stoccati in cumuli con altezze massimo inferiore ai tre metri e per una superficie inferiore, rispetto a quella totale a disposizione dell'80%, nel rispetto delle norme di cui alla DGRC n. 81 del 09/03/2015. I cumuli, aventi un'altezza inferiore ai tre metri, garantiscono un buon grado di umidità grazie alla bagnatura da parte degli ugelli ubicati lungo la parete in calcestruzzo. I setti a delimitazione degli inerti sono realizzati mediante la costruzione di un muro longitudinale di spessore m 0,30, lunghezza m 25,00 e altezza m 3,00, collegato a n°2 pareti trasversali di spessore

m 0,30, lunghezza m 12,00 e altezza media m 2,00 (m 3,00-1,00). L'intera area dell'impianto di recupero inerti è recintata con pannelli zincati m 3,00 x m 2,00, di tipo mobile e con base in cemento, al fine di separarla dalle particelle non interessate dal progetto.

• IMPIANTO DI FRANTUMAZIONE

L'impianto di frantumazione occupa una superficie di 90 mq. ed è costituito da un macchinario su cingoli dotato di tramoggia di carico e unità di frantumazione e deferrizzazione. Il materiale in uscita sarà sottoposto trimestralmente ad analisi per verificare il rispetto dei requisiti previsti per le MPS e precisamente quanto previsto dalla Circolare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio 15 luglio 2005, n. UL/2005/5205.

La macchina utilizzata dall'azienda è un frantoio CAESAR 1 della ditta Guidetti di dimensioni:

Larghezza = 1,50 metri;

Lunghezza = 4,00 metri;

Altezza = 2,00 metri

La produzione oraria di questa macchina è di max. 10 ton/h e varia in funzione della tipologia del materiale e della granulometria.

Essa è composta dai seguenti sottogruppi: Tramoggia di carico con alimentatore grizzly – Mulino a mascelle con regolazione idraulica – Separatore magnetico a nastro – Quadro elettrico – Impianto di nebulizzazione dell'acqua per l'abbattimento delle polveri – Cingoli per il movimento:

- TRAMOGGIA DI CARICO CON ALIMENTATORE GRIZZLY
- Realizzata in lamiera antiusura. la tramoggia di carico consente il caricamento sia posteriore che laterale. L'alimentatore vibrante e vaglio consente una prima vagliatura della parte fine prima della fase di frantumazione.
- MULINO A MASCELLE
- Il mulino a mascelle è una macchina ad urto estremamente robusta che permette di realizzare la frantumazione di materiali e di modificare la pezzatura e il diametro di uscita dei materiali trattati. Le mascelle mobili sono regolabili meccanicamente in funzione della granulometria che si vuole ottenere, compresa tra 20 e 50 mm.
- SEPARATORE MAGNETICO A NASTRO
- Il separatore magnetico a nastro è composto da un magnete permanente capace di attrarre i pezzi di materiale ferroso presenti sul nastro trasportatore anteriore, e da un nastro in gomma che sposta i materiali catturati su un lato del gruppo mobile.

➤ IMPIANTO DI ABBATTIMENTO DELLE POLVERI

- L'impianto di abbattimento delle polveri a nebulizzazione d'acqua viene utilizzato per l'abbattimento delle polveri che si generano durante i processi di frantumazione. Questo dispositivo di abbattimento ad umido consente, durante la fase di frantumazione dei materiali, la riduzione del fenomeno di diffusione delle polveri nell'ambiente circostante. Tale dispositivo è costituito da un impianto di nebulizzazione ad acqua che inumidisce i rifiuti prima e durante la fase di frantumazione. L'acqua utilizzata è dosata in misura strettamente necessaria a evitare la diffusione di polveri; il dosaggio deve essere tale da evitare sprechi e limitare la ricaduta della stessa sul terreno limitrofo all'impianto. Si ricorda che l'approvvigionamento avviene dalla vasca di accumulo delle acque di prima pioggia.



Frantoio CAESAR 1 della Guidetti

Il frantoio è dotato di un motore Diesel ISUZU 3CD1, avente potenza di 21 kW a 2.250rpm. Da tale processo si ricavano materiali che poi vengono recuperati dalla stessa ditta, sotto forma di misto granulometrico di varie pezzature per la realizzazione di rilevati e sottofondi stradali.

• **AREA DI STOCCAGGIO Materie Prime Secondarie (MPS)**

L'area di stoccaggio di materie prime secondarie ha una superficie di 400 mq.; su di essa verranno depositate le MPS in attesa di un loro riutilizzo.

La separazione tra i diversi rifiuti, necessaria anche per esigenze produttive, viene effettuata in settori già definiti da muri in cemento armato di altezza pari a 3.00 metri per un volume totale stoccabile di 900 mc e suddivisibili in sotto settori tramite manufatti in cemento movimentabili (new Jersey). Quest'area, così come l'area di conferimento e frantumazione, è impermeabilizzata con un massetto di malta cementizia, rinforzato con rete elettrosaldata a maglia quadrata 20x20 di diametro 8 cm, dato in opera ben battuto livellato e liscio con pendenze formate in modo da canalizzare le acque meteoriche verso la cunetta con pozzetto di raccolta posizionata all'ingresso, per poi essere avviate a trattamento in loco.

- **CORSIA DI MANOVRA E TRANSITO**

È la zona adibita al transito e alla manovra dei mezzi addetti ai lavori, per svolgere le normali operazioni di attività. Per quanto concerne la movimentazione dei mezzi, all'interno dell'azienda potranno accedere solo automezzi regolarmente autorizzati, i quali saranno sottoposti alle procedure di accesso e controllo previste dalla normativa vigente.

- **AREA DEI RIFIUTI PRODOTTI**

L'area dei rifiuti prodotti, di circa mq 21, è allestita con cassoni in ferro separati tra loro, nei quali verranno depositati i rifiuti derivanti dalle operazioni di recupero, selezione e frantumazione degli inerti.

- **AREA BOX E UFFICI**

È l'area contenente uffici, spogliatoi e bagno ed è costituita da un prefabbricato leggero di mq 15.

Ciclo produttivo per il recupero di rifiuti inerti

Il processo produttivo dell'impianto di recupero può schematizzarsi in questo modo:

1. I rifiuti arrivano generalmente tramite autocarri, l'azienda si occupa della verifica preliminare e qualitativa del rifiuto, poi la pesatura e l'accettazione del formulario di identificazione. Successivamente, i dati riportati sul formulario vengono trascritti sul registro di carico e scarico;
2. I rifiuti poi vengono messi in riserva nelle apposite piazzole attrezzate e dotate di idonea cartellonistica indicante l'idoneo CER, in quanto la ricezione dei rifiuti non avviene regolarmente ma a seconda delle richieste. L'impianto prevede aree di deposito per i rifiuti in ingresso, per i materiali recuperati ed aree di movimentazione dei mezzi di trasporto. L'area per il transito e la manovra dei mezzi di movimentazione dei materiali, è impermeabilizzata ed è estesa sull'intera superficie (800 mq). Le aree di deposito materiale sono opportunamente divise per i materiali in ingresso e per quello già trattato in uscita, e possono essere ulteriormente suddivise tramite pareti mobili prefabbricate in calcestruzzo in opportuni settori ciascuno dei quali contenente materiale di tipo specifico, con caratteristiche granulometriche ben definite;
3. Dopo lo stoccaggio, gli inerti vengono avviati all'impianto di recupero mediante pala meccanica. L'impianto, collocato su apposita area pavimentata è costituito da un gruppo di frantumazione di marca Guidetti (Frantoio tipo CAESAR 1 da 21 kW) che realizza la selezione e la frantumazione di materiali inerti di origine lapidea o da riciclaggio;
4. Il materiale in uscita dal frantoio viene stoccato nelle aree apposite.

Rete idrica e impianto di prima pioggia

L'acqua di prima pioggia che ricade sulle superfici impermeabilizzate, potenzialmente inquinata per effetto del dilavamento superficiale delle superfici carrabili, viene opportunamente trattata e purificata nell'impianto di prima pioggia, passando prima in una vasca a pozzo dove avviene la prima sedimentazione delle parti più grossolane per poi confluire nell'impianto di trattamento. Essa è successivamente utilizzata per l'abbattimento delle polveri e per l'irrigazione delle aree a verde. L'intero piazzale è stato impermeabilizzato e le acque meteoriche vengono raccolte tramite griglie ed avviate a depurazione tramite impianto di prima pioggia così strutturato:

- Pozzetto di raccolta e decantazione del refluo piovano (prima dissabbiatura);
- Disoleatore per l'isolamento delle particelle di idrocarburi;
- N. 2 vasche di accumulo delle acque di prima pioggia;
- Vasca di accumulo per la raccolta delle acque ed il successivo riutilizzo per l'abbattimento delle polveri e l'irrigazione della zona a verde.

L'impianto di prima pioggia è stato dimensionato prendendo in considerazione:

- Piovosità media annua (650 mm annui);
- Superficie del piazzale (800 mq);
- Raccolta dei primi 5 mm di pioggia o dei primi 15 minuti di pioggia (tra le due ipotesi è stata presa in considerazione quella più svantaggiosa in modo tale da avere un impianto sovra dimensionato con un buon regime di sicurezza).

Da tali ipotesi deriva che la capienza delle vasche deve essere almeno pari a 4 mc, mentre quella installata è pari a 5 mc (escluso il pozzo di accumulo avente una capacità di circa 4 mc).

Per quanto concerne il trattamento delle acque di prima pioggia della superficie su cui è dislocato l'impianto, l'area in oggetto presenta una zona di convogliamento delle acque meteoriche verso un pozzetto a griglia che, a sua volta, tramite tubazione trasferisce il tutto verso l'impianto di prima pioggia.

In particolare la parte del piazzale delimitata dall'aiuole e dai muri di recinzione presenti nel sito, è dotata di una pendenza dell'2-3% che consente un lento e continuo deflusso, da monte a valle e dalle due estremità del piazzale, delle acque meteoriche che battono l'area durante il verificarsi di eventi meteorologici piovosi. Tale pendenza consente l'afflusso dell'acqua piovana all'interno di pozzetto di raccolta e ispezione.

L'acqua nella vasca di accumulo, mediante un sistema di pompaggio, viene prelevata all'occorrenza sia per l'irrigazione e sia per l'abbattimento delle polveri durante la frantumazione e il loro spostamento nelle aree adibite. Il sistema di trattamento delle acque di prima pioggia in continuo, composto da un dissabbiatore ed un deoleatore con filtro a coalescenza (dimensionato secondo le norme UNI-EN 858-1 e UNI-EN 858-2 per deoleatori di classe I), garantisce il convogliamento al sistema di depurazione di una portata data dai primi 5 mm di un evento meteorico scaricati in 15 mm e produce un effluente conforme ai limiti indicati dalla Tabella 3 dell'allegato 5 del D.Lgs 03/04/2006 n 152, relativamente agli idrocarburi totali e ai solidi sedimentabili.



Sistema di trattamento acque di prima pioggia (particolare)

Non vi è la presenza di cicli produttivi di cui alla Tabella 3/A dell'allegato 5 alla parte III del D.Lgs 152/06.

Non vi è la presenza di attività che comportano la produzione, la trasformazione o l'utilizzazione delle sostanze di cui alla Tabella 5 dell'Allegato 5 alla Parte Terza del D.Lgs. 152/06

Le acque di secondo pioggia confluiscono direttamente nel pozzetto di accumulo che, una volta riempito, scarica le acque in eccesso nel fiume Ofanto.

L'impresa è dotata di servizi igienici con spogliatoio. L'approvvigionamento per tali servizi avviene mediante rete idrica Comunale. Gli scarichi di detti servizi sono direttamente collegati con tubi in PVC alla rete fognaria a servizio dell'area industriale situata nelle vicinanze.

Il pozzetto di controllo è ubicato in prossimità dell'allaccio alla pubblica fognatura da come si evidenzia in planimetria allegata.

Il volume totale di scarico in pubblica fognatura a servizio dell'area industriale ASI è di circa 50 mc, provenienti dai soli servizi igienici.

Emissioni in atmosfera e sistemi di abbattimento

Sulla base del ciclo produttivo descritto e sulla scorta di attività simili già oggetto di analisi e studio, si evince che le emissioni in atmosfera prodotte durante l'espletamento dell'attività di recupero dei rifiuti non pericolosi saranno esclusivamente di tipo polverulento. In particolare, si avrà la produzione di emissione diffuse durante le fasi di movimentazione e stoccaggio dei materiali inerti (area di messa in riserva rifiuti ed area di stoccaggio materie prime recuperate) nonché la produzione di emissioni non tecnicamente convogliabili durante l'espletamento della fase di riduzione volumetrica, ovvero la macinazione.

Nel dettaglio, per il contenimento delle emissioni diffuse derivanti dalle operazioni di stoccaggio, conformante a quanto indicato al P.to (4) della parte I dell'Allegato V alla parte V del D. Lgs. n.152/2006 e s.m.i., al fine di evitare il trasporto eolico delle stesse è stata progettualmente prevista sia la realizzazione di idonee paratie di compartimentazione dei materiali ivi stoccati, che la realizzazione di un sistema di spruzzatori ad acqua ubicati lungo il perimetro della piattaforma, il cui raggio di azione garantisce costantemente la copertura delle aree interessate da tale tipologia di emissione. Inoltre, allo scopo di mitigare ulteriormente la produzione di emissioni diffuse polverulente durante le fasi di movimentazione, è stato anche previsto un ulteriore sistema di spruzzatori (oltre a quello già in dotazione del frantoio) ad acqua posizionati lungo i nastri trasportatori annessi all'impianto di frantumazione precedentemente descritto, in modo da garantire ai materiali ivi movimentati un costante tenore di umidità.

Viceversa, per quanto concerne le emissioni polverulenti prodotte durante l'espletamento della fase meccanica di frantumazione, quale misura preventiva atta a contenere tali emissioni è dotato di dispositivi nebulizzanti. Tale dispositivo, è costituito da un impianto di nebulizzazione ad acqua che irrori i rifiuti prima e durante la fase di frantumazione in corrispondenza della tramoggia di carico e sul nastro di scarico. L'acqua utilizzata è dosata in misura strettamente necessaria a evitare la diffusione di polveri; il dosaggio deve essere tale da evitare sprechi e limitare la ricaduta della stessa sulla pavimentazione limitrofa al macchinario.

Inoltre risulta utile evidenziare che in fase progettuale non è stata predisposta alcuna misura di carattere preventivo al fine di ridurre e/o eliminare la possibilità di formazione di emissioni gassose e/o odorigene ovvero la dispersione di aerosol, in quanto prendendo quali elementi progettuali di valutazione le caratteristiche chimico-fisiche delle diverse tipologie di rifiuti che si

intendono far pervenire nell'impianto della Lancieri S.n.c., essendo i vari trattamenti a cui gli stessi dovranno essere sottoposti classificabili come *"trattamenti a freddo"*, è possibile desumere che i rifiuti trattati non possono in alcun modo dare origine a tale tipo di emissioni. Pertanto, in considerazione di tutto quanto sopra esposto, è possibile affermare che nell'impianto di recupero rifiuti non pericolosi della Lancieri S.n.c. sono presenti i seguenti punti di emissione:

Punti di emissione relativi alle attività della Lancieri S.n.c.

Punto	Descrizione	Tipologia
E1	Emissione Impianto di Frantumazione	Diffusa
E2	Emissione Area Messa in Riserva	Diffusa
E3	Emissione Area Stoccaggio Materie Prime	Diffusa

Per quanto attiene le emissioni diffuse prodotte dal frantoio (E1), dall'area di messa in riserva (E2) e da quella di stoccaggio materie prime (E3), sulla base di misurazioni effettuate su impianti simili ovvero su impianti dove sono stati installati gli stessi medesimi presidi ambientali, è possibile stimare che tali emissioni saranno caratterizzate da un flusso di massa inferiore a 0.5 Kg/h; inoltre è di sostanziale importanza precisare che, essendo tali emissioni derivanti esclusivamente da operazioni di trattamento meccanico a freddo sui rifiuti non pericolosi recuperabili, quali la movimentazione, frantumazione e vagliatura, essendo tali "materie prime" non contenenti sostanze o preparati classificati dal D. Lgs. n.52/97 come cancerogeni, mutageni o tossici per la riproduzione a causa del loro tenore di COV, ovvero non contenenti sostanze o preparati ai quali sono state assegnate etichette con le frasi di rischio R45, R46, R49, R60 e R61, ne consegue che anche le derivanti emissioni in atmosfera saranno caratterizzate da analoga peculiarità. In definitiva, per quanto concerne le emissioni polverulente di tipo diffuso, fermo restando che per esse normativamente non è stato previsto alcun valore limite, è possibile affermare che per tale tipologia di emissioni, prendendo a riferimento le indicazioni riportate al P.to 4 della Parte I dell'Allegato V alla parte V del D. Lgs. n.152/06 e s.m.i., sono stati adottati, compatibilmente con i requisiti strutturali del sito in parola, tutti i possibili presidi ambientali atti a contenerle e a limitarle.

I principali impatti attesi a carico della componente atmosferica sono dovuti alle produzioni di polveri nell'aria in seguito al trasporto ed alla movimentazione di materiali ed all'uso dei macchinari e delle attrezzature dell'impianto.

Si precisa che nonostante al momento il 33% dei veicoli del Parco nazionale italiano sia Euro IV (dati desunti dalla relazione "Autoritratto 2010" pubblicata sul sito dell'Automobile Club Italia - ACI), si è assunto che i veicoli appartengano alla categoria Euro III al fine di effettuare una stima conservativa.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei percorsi utilizzati nell'ambito del trasporto dei materiali, vista la localizzazione dell'impianto si è fatto riferimento a strade di tipo extraurbano.

	Fattore di Emissione in g/km*veicolo			
	CO	NOx	NMCOV	PM10
Mezzo commerciale pesante, diesel, 16-32 ton, Euro III, extraurbano	1,47	6,15	0,28	0,19

Tabella E.6 - Fattori di emissione veicoli commerciali pesanti in [g/km*veicolo]

Da cui, considerando

- N° veicoli al giorno = 5
- N° giorni lavorativi annui = 310
- Distanza percorsa nell'impianto = 0,300 km

Si ricava:

	Flussi di massa in kg			
	CO	NOx	NMCOV	PM10
Mezzo commerciale pesante, EURO III	0,45	2,86	0,130	0,088

L'impianto, definibile di piccole dimensioni, comporterà la inevitabile presenza di mezzi pesanti che produrranno gas di scarico, dovuti all'uso di combustibili fossili, ed innalzamento di polveri in atmosfera dovute essenzialmente alle attività connesse ai trasporti dei mezzi pesanti.

Le sostanze inquinanti immesse nell'atmosfera saranno, quindi, oltre alle polveri derivanti dalle lavorazioni di cui si è detto (ossia particelle solide di diametro fra 0,25 e 500 micron), ossido di azoto, ossido di carbonio, piombo ed una quantità minima di polvere di gomma derivante dalla fine polverizzazione dei pneumatici.

Esse costituiscono il particolato primario di origine antropica che potrebbe determinare, se in quantità eccessive, effetti negativi sia sull'uomo (le polveri possono essere inalabili quando sono in grado di penetrare nel tratto superiore dell'apparato respiratorio, toraciche se in grado di raggiungere i polmoni e respirabili quando penetrano nel tratto inferiore dell'apparato respiratorio) che sull'ambiente.

Il Decreto Ministeriale n. 60 del 02-04-2002 (che abroga in parte le leggi precedenti) pone come limite giornaliero per il PM₁₀ (le polveri PM₁₀ rappresentano il particolato che ha un diametro inferiore a 10 micron, le particelle fini sono quelle che hanno un diametro inferiore a 2,5 µm, le altre sono dette grossolane) il valore di 50 µg/mc, mentre come limite annuale 40 µg/mc. Affinché siano rispettati tali limiti, vengono imposti dei livelli di attenzione, definiti come le concentrazioni di inquinanti atmosferici che determinano lo stato di attenzione (cioè una situazione di inquinamento atmosferico che, se persistente, determina il rischio di raggiungere lo stato d'allarme).

Lo stato di allarme è definito come uno stato suscettibile di determinare una condizione di rischio ambientale e sanitario. Gli stati di attenzione o di allarme si raggiungono quando, al termine di un ciclo di monitoraggio, si rileva il superamento, per uno o più inquinanti, del livello di attenzione o di allarme. Quando questi livelli vengono raggiunti scattano una serie di provvedimenti finalizzati alla difesa della popolazione da eventuali esposizioni a rischio.

Il metodo di riferimento per la valutazione in oggetto è rappresentato dal Metodo AP-42, pubblicato dalla U.S. Environmental Protection Agency (EPA), che si propone di quantificare la produzione di inquinanti associata ad una determinata attività come risultato di diversi fenomeni a cui è associato un determinato Fattore di Emissione.

Si ricorda che un fattore di emissione è un valore rappresentativo che mette in relazione la quantità di un inquinante emesso in atmosfera con il tipo di attività che genera l'emissione stessa.

Questi fattori sono usualmente espressi come la quantità di inquinante per unità di peso, volume, distanza o durata dell'attività che comporta l'emissione stessa. Tali fattori hanno lo scopo di stimare e caratterizzare l'emissione da varie tipologie di sorgenti.

La metodologia proposta da EPA è particolarmente conservativa poiché per la definizione di ogni contributo non si considerano condizioni gestionali di carattere cautelativo; infatti per la valutazione delle emissioni di polveri non sono considerate le operazioni di contenimento quale la bagnatura della viabilità di accesso all'interno dell'area di impianto.

Il transito di un veicolo su una strada, di qualunque tipo essa sia, determina l'innalzamento delle polveri che su di essa sono depositate.

Le formule di riferimento per il calcolo del fattore di emissione sono le seguenti:

$$E = k (sL)^{0.91} \times (W)^{1.02} \quad (1)$$

where: E = particulate emission factor (having units matching the units of k),
k = particle size multiplier for particle size range and units of interest (see below),
sL = road surface silt loading (grams per square meter) (g/m²), and
W = average weight (tons) of the vehicles traveling the road.

Il fattore moltiplicativo k è stato desunto dalla tabella 13.2.1-1 delle Linee guida AP-42, nella quale sono riportati differenti valori del parametro a seconda della dimensione delle particelle polverulenti considerata. (Si precisa che "VKT" è la sigla di "Veichle Kilometer Traveled").

Table 13.2.1-1. PARTICLE SIZE MULTIPLIERS FOR PAVED ROAD EQUATION

Size range ^a	Particle Size Multiplier k ^b		
	g/VKT	g/VMT	lb/VMT
PM-2.5 ^c	0.15	0.25	0.00054
PM-10	0.62	1.00	0.0022
PM-15	0.77	1.23	0.0027
PM-30 ^d	3.23	5.24	0.011

Allo stesso modo si riporta la tabella 13.2.1-3 delle Linee guida AP-42, relativa al fattore sL, che è un parametro che esprime il contenuto di materiale polverulento sulla superficie stradale, riportato in funzione del tipo di industria a cui si fa riferimento.

Studio preliminare ambientale relativo alla richiesta di variante sostanziale di un impianto di messa in riserva di rifiuti non pericolosi

Table 13.2.1-3 (Metric And English Units). TYPICAL SILT CONTENT AND LOADING VALUES FOR PAVED ROADS AT INDUSTRIAL FACILITIES ^a

EMISSION FACTORS

INDUSTRIAL FACILITIES										
Industry	No. of Sites	No. Of Samples	Silt Content (%)		No. of Travel Lanes	Total Loading x 10 ⁻³			Silt Loading (g/m ²)	
			Range	Mean		Range	Mean	Units ^b	Range	Mean
Copper smelting	1	3	15.4-21.7	19.0	2	12.9 - 19.5	15.9	kg/km	188-400	292
Iron and steel production	9	48	1.1-35.7	12.5	2	45.8 - 69.2	55.4	lb/mi	0.09-79	9.7
						0.006 - 4.77	0.495	kg/km		
Asphalt batching	1	3	2.6 - 4.6	3.3	1	12.1 - 18.0	14.9	kg/km	76-193	120
						43.0 - 64.0	52.8	lb/mi		
Concrete batching	1	3	5.2 - 6.0	5.5	2	1.4 - 1.8	1.7	kg/km	11-12	12
						5.0 - 6.4	5.9	lb/mi		
Sand and gravel processing	1	3	6.4 - 7.9	7.1	1	2.8 - 5.5	3.8	kg/km	53-95	70
						9.9 - 19.4	13.3	lb/mi		
Municipal solid waste landfill	2	7	-	-	2	-	-	-	1.1-32.0	7.4
Quarry	1	6	-	-	2	-	-	-	2.4-14	8.2
Corn wet mills	3	15	-	-	2	-	-	-	0.05 - 2.9	1.1

^aReferences 1-2,5-6,11-13. Values represent samples collected from industrial roads. Public road silt loading values are presented in Table-13.2.1-2. Dashes indicate information not available. ^b Multiply entries by 1000 to obtain stated units; kilograms per kilometer (kg/km) and pounds per mile (lb/mi).

Riassumendo:

Parametro	Descrizione	UdM	Valore	Note
k	Fattore moltiplicativo definito dalla AP 42 che varia in funzione della dimensione delle particelle che si vogliono considerare	g/km*veicolo	0,62	Si veda tabella 13.2.1-1
sL	Contenuto di materiale polverulento (sabbioso/limoso)	g/m2	7,4	Si veda tabella 13.2.1-1
W	Peso medio dei mezzi	ton	24	È stata calcolata una media del peso sapendo che varia tra 16 e 32 ton.
E	Fattore di emissione	g/km*veicolo	126	
L	Lunghezza strada	km	0.300	
Veicoli	Numero transiti	veicolo	5*310	
FM PM10	Flusso di massa	Kg	37,8	Polveri automezzi

Si sottolinea, tuttavia, come tali valutazioni siano state effettuate prescindendo, in via cautelativa, dalle usuali operazioni gestionali volte a ridurre l'emissione di polveri, quali la bagnatura delle strade di transito all'interno dell'impianto, in particolar modo della pista non cementata.

L'emissione di polveri, sebbene più rilevante di quella dovuta ai gas di scarico dei mezzi, è comunque da ritenersi non significativa stante le accortezze gestionali, quali la bagnatura della viabilità interna che saranno adottate e l'esistenza di un impianto di pioggitori sui nastri di trasporto e sul gruppo di frantumazione degli inerti.

Infine si valutano le emissioni emesse dal gruppo di frantumazione inerti.

L'impianto non è dotato di impianto di convogliamento delle polveri in quanto non realizzabile e/o adattabile considerata la specificità di esso.

Per assicurare una bassa emissione di polveri si implementeranno i seguenti accorgimenti:

- Mantenimento di una adeguata altezza di caduta e deve essere assicurata, nei tubi di scarico, la più bassa velocità che è tecnicamente possibile conseguire per l'uscita del materiale trasportato, ad esempio mediante l'utilizzo di deflettori oscillanti;
- La copertura delle strade, percorse da mezzi di trasporto, verrà bagnata continuamente durante le operazioni di transito degli automezzi;
- Verrà assicurata tramite pioggitori un'umidificazione costante e sufficiente della superficie del suolo.

Per quanto attiene le emissioni diffuse prodotte, sulla base di misurazioni effettuate su impianti simili ovvero su impianti dove sono stati installati gli stessi medesimi presidi ambientali, è possibile stimare che tali emissioni saranno caratterizzate da un flusso di massa inferiore a 0.5 kg/h che equivalgono a $(0.5 \cdot 8 \cdot 310) < 1.250$ kg /anno.

Annualmente, così come previsto dalle autorità competenti, verranno misurati le concentrazioni delle polveri diffuse in maniera tale da assicurare il rispetto dei limiti di legge.

Ad ogni modo, l'impatto prodotto, comunque è di entità lieve e reversibile e si esaurisce nei confini dell'impianto.

Di seguito schema riassuntivo delle emissioni di polveri stimate:

Schema riassuntivo delle emissioni di polveri

Parametri e valori	Punto di emissione P ₁	Punto di emissione P ₂	Punto di emissione P ₃
Provenienza	Frantumazione	Messa In Riserva	Scarico Nastro

Frequenza	n/d	1	2	2
Durata	h/d	1	2	2
MTD adottate	NEBULIZZATORI AD ACQUA E PIOGGITORI		NEBULIZZATORI AD ACQUA E PIOGGITORI	NEBULIZZATORI AD ACQUA E PIOGGITORI
Piano Qualità dell'Aria	IT0605		IT0605	IT0605
Inquinanti	Classe	Concentrazione	Classe	Concentrazione
		[mg/Nm³]		[mg/Nm³]
POLVERI		<0.5		<0.5

I valori stimati rientrano nei valori limite degli allegati parte quinta del D.Lgs. 152/06 e del D.G.R.C. 4102/92.

Impatto acustico

In data 16/02/2015, l'Ing. Valerio D'Anna, in possesso dei requisiti richiesti dalla Legge 447/95 e riconosciuto Tecnico Competente in Acustica con la D.G.R. n. 2661 del 4 aprile 2000 e D.D. n. 191 20/07/2000, e l'Ing. Vincenzo Limone, in possesso dei requisiti richiesti dalla Legge 447/95 e riconosciuto Tecnico Competente in Acustica con la Delibera n. 4151 del 09/07/1999, sono stati incaricati dalla Lancieri S.n.c. di eseguire le misure acustiche ed i relativi calcoli necessari per effettuare la Valutazione d'Impatto Acustico relativamente all'impianto in oggetto.

L'art. 8 della Legge 447/95 "Legge quadro sull'inquinamento acustico" prevede che le domande per il rilascio di concessioni edilizie relativi a nuovi impianti ed infrastrutture adibiti ad attività produttive, sportive, ricreative e a postazioni di servizi commerciali polifunzionali, nonché le domande di licenza o di autorizzazione all'esercizio di attività produttive devono contenere una documentazione di previsione di impatto acustico.

Tale documentazione deve essere redatta al fine di consentire il rispetto dei limiti così come riportati dal D.P.C.M. 14 novembre 1997. Detto Decreto ha determinato, in attuazione all'art. 3 comma 1 lettera A della legge del 26 ottobre 1995 n. 447, i valori limite di emissione, immissione, attenzione e qualità, riferiti alle classi di destinazione d'uso del territorio.

Di seguito vengono riportati detti valori limite di emissione ed immissione:

Valori limite di emissione – Leq in dB (A) (art. 2)

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO	TEMPI DI RIFERIMENTO	
	DIURNO	NOTTURNO
I Aree particolarmente protette	45	35
II Aree prevalentemente residenziali	50	40
III Aree di tipo misto	55	45
IV Aree di intensa attività umana	60	50
V Aree prevalentemente industriali	65	55
VI Aree esclusivamente industriali	65	65

Valori limite di immissione – Leq in dB (A) (art. 3)

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO	TEMPI DI RIFERIMENTO	
	DIURNO	NOTTURNO
I Aree particolarmente protette	50	40

II Aree prevalentemente residenziali	55	45
III Aree di tipo misto	60	50
IV Aree di intensa attività umana	65	55
V Aree prevalentemente industriali	70	60
VI Aree esclusivamente industriali	70	70

La previsione di impatto acustico deve inoltre determinare il rispetto del “criterio differenziale”, così come definito dall’art. 2 del D.P.C.M. 1 marzo 1991, nelle residenze limitrofe al luogo in cui deve sorgere la nuova attività.

Il Comune di Calitri (AV) è sprovvisto di Piano di Zonizzazione Acustico approvato, pertanto ai fini della valutazione d’impatto acustico si applicano, per le sorgenti sonore fisse, i limiti indicati dall’art. 6 del D.P.C.M. 1 marzo 1991 e qui riportati

Valori limite assoluti – Leq dB (A)

CLASSI DI DESTINAZIONE DEL TERRITORIO	TEMPI DI RIFERIMENTO	
	DIURNO	NOTTURNO
Tutto il territorio nazionale	70	60
Zona A (D.M. n. 144/68)	65	55
Zona B (D.M. n. 144/68)	60	50
Zona esclusivamente industriale	70	70

La collocazione dell’area in cui sorge l’attività è di fondamentale importanza ai fini di una valutazione dell’eventuale disturbo sonoro ambientale. Di seguito vengono riportati i recettori R1 e R2 posti, rispettivamente, ad una distanza di circa 70 e 120 m dal confine dell’aera d’ubicazione dell’impianto.



Recettori sonori limitrofi alla Lancieri S.n.c.

Si sottolinea che nelle vicinanze della Società non sono presenti luoghi utilizzati da persone o comunità in cui la quiete sonora abbia un'importanza rilevante.

Le attrezzature importanti al fine della caratterizzazione rumorosa, pertanto, sono le seguenti:

- Impianto di frantumazione inerti;
- Mezzi di movimentazione e di attività.

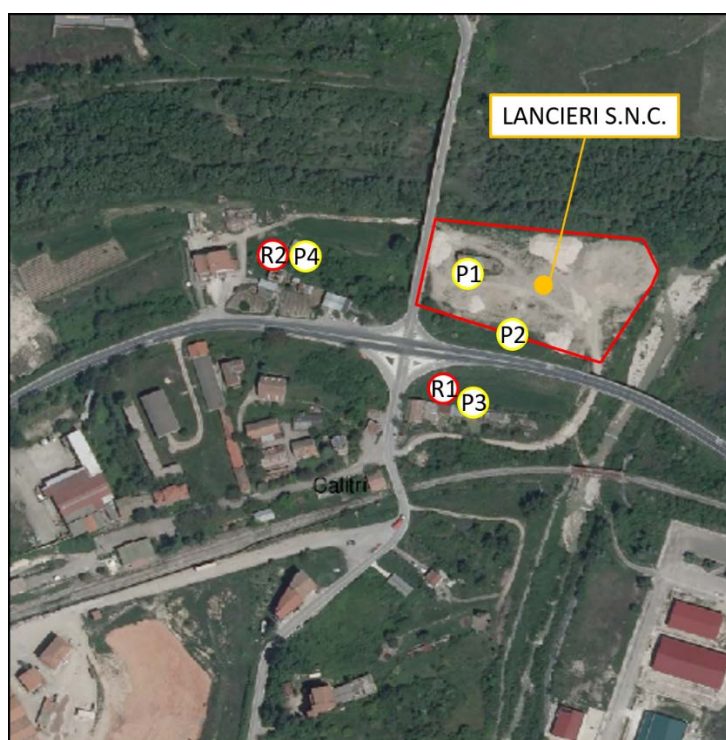
A 2 m di distanza dall'impianto di frantumazione il livello di emissione sonora è di circa 85 dB, mentre a 2 m dai mezzi di movimentazione il livello sonoro è di circa 80 dB.

I mezzi ed il frantoio sono posizionati a circa 130 m da R1 e a circa 230 m da R2. Oltretutto è da rilevare che il sito è sottoposto di circa 3 m rispetto alla quota delle strade di confine, il che contribuisce a schermare e limitare la diffusione del rumore oltre l'area di proprietà della Società.

Di seguito si riportano i valori del livello differenziale relativi ai recettori R1 e R2:

Punto di misura	Lea dB (A) massima immissione	Leq dB (A) residuo	Differenziale in dB (A)
R1	45	45	0
R2	47	47	0

I rilievi fonometrici sono stati effettuati nel periodo diurni, di massima attività lavorativa dell'azienda (ore 08:00 – 18:00). I punti di campionamento sono visibili nella figura seguente.



Punti di misura per le emissioni sonore

I valori riscontrati sono di seguito riportati:

Misure acustiche del rumore

PUNTO DI MISURA	Leq dB(A)	DESCRIZIONE
P1	43.0	Confine S dell'impianto
P2	47.0	Confine O dell'impianto
P3	45.0	Pressi del recettore R1
P4	47.0	Pressi del recettore R2

I valori rilevati, tenuto conto del tipo di insediamento, hanno dimostrato che l'attività a regime rispetta i valori limiti stabiliti per la zona oggetto dell'indagine.

Infatti alla conclusione della relazione previsionale viene ribadito che:

- I massimi livelli di rumore immessi ed emessi al confine durante il funzionamento dell'attività non superano i limiti massimi consentiti nel periodo diurno, per la zona ove l'impianto è ubicato.
- Il limite del criterio differenziale del periodo diurno nei pressi del ricettore più prossimo all'attività è rispettato.

Configurazione da autorizzare

La Lancieri S.n.c. attualmente è autorizzata al trattamento dei rifiuti pari a **3.100 ton/annue** per le operazioni in **R5** e alle **2.170 ton/annue** in **R13**. L'aumento dei quantitativi richiesto dalla suddetta Società prevede un totale di x t/a di rifiuti da impiegare in operazioni R5, e x t/a per operazioni R13.

Di seguito sono riportate tutte le tipologie di rifiuto che l'azienda tratta per la produzione di materiali destinati al riutilizzo per sottofondi e corpi stradali.

Il loro recupero per gli utilizzi indicati è ammesso in quanto previsto nell'allegato 1, sub allegato 1 del D.M. 05.02.1998 come modificato dal D.M. 186/2006.

Le attività di recupero che l'azienda intende esercitare sono specificate nell'Allegato C della parte IV del D. Lgs. n.152/2006 ai punti:

- **R5** (*riciclo/recupero di altre sostanze organiche*)
- **R13** (*messa in riserva di rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12*).

Le operazioni indicate con la sigla R5 "*Riciclaggio/recupero di altre sostanze inorganiche*" consistono principalmente nella produzione di materie prime secondarie per l'edilizia o per la realizzazione di rilevati e sottofondi stradali, ferroviari e aeroportuali, piazzali industriali, mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse di macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate per l'ottenimento di frazioni inerti di natura lapidea a granulometria idonea e selezionata.

Le materie prime secondarie per l'edilizia possiedono caratteristiche conformi all'allegato C della circolare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio 15 luglio 2005, n. UL/2005/5205 e su di esse vengono e verranno eseguite analisi periodiche in cumuli. I rifiuti recuperabili sono principalmente costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto.

Per talune tipologie di rifiuti si effettuano esclusivamente operazioni preliminari precedenti al recupero quali selezione manuale, divisione per tipologie in appositi cassoni, riduzione volumetrica, ecc. per poi essere avviati a recupero in idonei impianti autorizzati allo scopo.

Di seguito di riporta una tabella riassuntiva le tipologie e delle relative lavorazioni da volersi effettuare, per singola tipologia:

All.4 suballegato 1 D.M. 05.02.1998 e s.m.i. Attività di recupero	Tipologia di rifiuti D.M. 05.02.1998	Codici C.E.R.	Operazione di recupero Da R1 a R13	Quantità Massime in tonnellate/anno MESSA IN RISERVA	Quantità Massime in tonnellate/anno TRATTAMENTO/RIUTILIZZO
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.1	[10 13 11] [17 01 01] [17 01 02] [17 01 03] [17 01 07] [17 08 02] [17 09 04] [20 03 01]	R5 R13	50.000	80.000
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.2	[01 04 08] [01 04 10] [01 04 13] [01 03 99]	R5	2.000	1.000
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.4	[10 12 03] [10 12 06] [10 12 08]	R5 R13	1.000	10.000
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.6	[17 03 02] [20 03 01]	R5	60.000	60.000
Cementifici	7.13	[10 13 99] [17 08 02]	R5	4.000	2.000
Cementifici	7.14	[01 05 07] [01 05 04] [17 05 04]	R5	2.000	5.000
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	7.31 bis	[17 05 04]	R5	40.000	50.000
Utilizzo dei rifiuti per la formazione di rilevati stradali	12.3	[01 04 10] [01 04 13]	R5	10.000	10.000
			Totale	169.000 t/a	218.000 t/a

	T/a	mc/a
R5	169.000	113.000
R13	218.000	145.000

I quantitativi di rifiuti inerti che potenzialmente potranno essere trattati con l'operazione R5 presso l'impianto sono determinati in base ai seguenti dati di ingresso:

produzione oraria massima dell'impianto di frantumazione:	70 t/h
Orario di lavoro:	8h/giorno
Giorni di lavorazione all'anno:	310 giorni
Peso specifico del materiale:	1.5 t/mc

Da cui risultano le seguenti quantità massime trattabili in R5:

Giornaliero		Annuale	
mc	ton	mc	ton
370	560	113.000	169.000

Circa i quantitativi stoccabili la ditta non supera l'80% della superficie a disposizione dell'impianto rispettando le norme di cui al DGRC n.81 del 09/03/2015.

I codici CER che si producono dall'attività di recupero sono:

CODICE CER	DESCRIZIONE
[19.12.01]	Carta e cartone
[19.12.02]	Metalli ferrosi
[19.12.03]	Metalli non ferrosi
[19.12.04]	Plastica e gomma
[19.12.05]	Vetro
[19.12.07]	Legno
[19.12.12]	Altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti

Descrizione della viabilità di accesso

Per quanto concerne la movimentazione dei mezzi, all'interno dell'azienda potranno accedere solo automezzi regolarmente autorizzati, i quali saranno sottoposti alle procedure di accesso e controllo previste dalla normativa vigente.

All'interno dell'impianto si potrà accedere solo dall'entrata principale, cioè dal cancello che collega la strada principale. Il mezzo una volta che si è accettato il carico viene pesato e successivamente scarica in area di scarico per poi uscire dall'impianto sempre dallo stesso cancello. Il flusso veicolare non subirà grandi variazioni rispetto alla situazione attuale in quanto il transito per l'impianto non comporta grandi flussi veicolari di camion. Si ricorda infine, che il flusso veicolare non incide su quello cittadino in quanto la viabilità per l'accesso all'impianto è consentita con un percorso che collega l'Ofantina (Avellino - Rocchetta) all'impianto senza passare per l'area cittadina.



Viabilità di accesso

Misure di sicurezza

Si specifica che in caso di sversamenti accidentali dei rifiuti, saranno poste in atto tutte le procedure di sicurezza volte al confinamento degli stessi e all'immediata messa in sicurezza del sito. A seconda delle condizioni che dovessero verificarsi, verranno poste in essere le procedure di cui all'Art. 242 del D. Lgs 152/2006 e s.m.i.

In caso di rottura di macchinari per la lavorazione, saranno immediatamente fermate le lavorazioni per consentirne la riparazione direttamente sul posto; in tal caso verrà isolata l'area di interesse e non consentito l'accesso al personale non autorizzato.

Più in generale, le specifiche procedure in caso di incidenti saranno effettuate in relazione al documento di sicurezza, redatto in relazione al D. Lgs. 81/08 e s.m.i.

Ripristino ambientale

Di seguito sono descritte le procedure che si intenderanno adottare, in caso di chiusura dell'attività lavorativa, al fine di bonificare l'area interessata per agevolarne il recupero.

Sarà redatto un piano di ripristino ambientale e sottoposto all'approvazione dell'autorità competente; i punti salienti riguarderanno:

- Rimozione e conferimento di qualsiasi residuo di materiale a soggetti autorizzati;
- Rimozione e conferimento di qualsiasi residuo di rifiuto liquido speciale pericoloso e non pericoloso eventualmente presente;
- Bonifica di tutti i containers previo lavaggio con appositi prodotti detergenti;
- Pulizia di tutti i luoghi di stoccaggio e lavorazione dei vari materiali
- Pulizia e bonifica di tutte le strutture mobili ed immobili dell'impianto;
- Smaltimento finale dei materiali derivanti dalle operazioni di pulizia e/o di bonifica, in relazione alle loro caratteristiche eventuali di pericolosi e/o non pericolosi, in conformità alle disposizioni vigenti;
- Demolizione dell'intera pavimentazione in calcestruzzo ed avvio a smaltimento
- Rimozione ed avvio a smaltimento della guaina in HDPE
- Ricomposizione ambientale dell'area con apporto di terreno vegetale fertile;
- Piantumazione di alberi e piante autoctoni.

Infine, al fine di escludere l'eventuale compromissione delle matrici ambientali eventualmente coinvolte si avvieranno le procedure previste all'art. 242 comma 2 del D. Lgs. 152/06, ossia si effettuerà un'indagine preliminare sui parametri oggetto dell'inquinamento e, ove accerti che il livello delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) non sia stato superato, si provvederà al ripristino della zona contaminata, dandone notizia, con apposita autocertificazione, al comune ed alla provincia competenti per territorio.

Analisi delle tematiche ambientali coinvolte e criteri di sostenibilità

In questa sezione dello Studio si intende fornire una descrizione dell'ambiente preesistente alla realizzazione del progetto, stimare le interferenze associate alla realizzazione dell'opera, le prevedibili evoluzioni dei fattori ambientali e le modifiche dei livelli di qualità preesistenti dell'ambiente, nonché fornire misure di controllo e gestione dell'ambiente, al fine di giungere alla formulazione del giudizio di compatibilità ambientale.

La descrizione dello stato dell'ambiente preesistente all'intervento è stata realizzata facendo riferimento alla documentazione attinta presso l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Campania (A.R.P.A.C.), ai dati reperiti in letteratura, alle informazioni acquisite nei siti dei diversi Enti ed Amministrazioni operanti sul territorio in esame, nonché mediante indagini e rilievi effettuati sui luoghi oggetto dell'intervento.

Stato attuale:

- a. Ambito territoriale, esteso all'area vasta intorno all'intervento;
- b. Definizione delle caratteristiche dell'ambiente interessato dal progetto, sia direttamente che indirettamente, entro cui è da presumere che possano manifestarsi effetti significativi sulla qualità delle stesse;
- c. Descrizione dei sistemi ambientali interessati, ponendo in evidenza l'eventuale criticità degli equilibri esistenti (ambiente atmosferico, caratteristiche meteo, ambiente idrico, suolo, sottosuolo, vegetazione, flora e fauna, salute pubblica, ecosistemi, rumori e vibrazioni, radiazioni ionizzanti e non, paesaggio).
- d. Individuazione delle aree, delle componenti e dei fattori ambientali e delle relazioni tra essi esistenti, che manifestano un carattere di eventuale criticità, al fine di evidenziare gli approfondimenti di indagine necessari al caso specifico;
- e. Livelli di qualità preesistenti all'intervento per ciascuna componente ambientale interessata e gli eventuali fenomeni di degrado delle risorse in atto.

Interferenze dovute all'opera

Stima ed analisi degli impatti indotti dall'opera sul sistema ambientale, nonché delle interazioni degli impatti con le diverse componenti ed i fattori ambientali, anche in relazione ai rapporti esistenti tra essi.

- a. Atmosfera: qualità dell'aria e caratterizzazione meteo-climatica: la previsione degli effetti del trasporto (orizzontale e verticale) degli affluenti mediante modelli di diffusione in atmosfera.
- b. Ambiente idrico: acque sotterranee e acque superficiali, considerate come componenti, come ambiente e come risorse.
- c. Suolo e sottosuolo: intesi sotto il profilo geologico, geomorfologico e pedologico.
- d. Vegetazione, flora, fauna: formazioni vegetali ed associazioni animali, emergenze più significative, specie protette ed equilibri naturali.

- e. Ecosistemi: complessi di componenti e fattori fisici, chimici e biologici tra loro interagenti ed interdipendenti, che formano un sistema unitario e identificabile (quali un lago, un bosco, un fiume, il mare) per propria struttura, funzionamento ed evoluzione temporale.
- f. Salute pubblica: some individui e comunità.
- g. Rumore e vibrazioni: considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano: stima delle modificazioni della mappa di rumorosità a seguito delle modificazioni della mappa di rumorosità a seguito della realizzazione dell'opera.
- h. Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti: considerati in rapporto all'ambiente sia naturale, che umano.
- i. Paesaggio: aspetti morfologici e culturali del paesaggio, identità delle comunità umane interessate e relativi beni culturali.
- j. Inserimento paesaggistico dell'opera.
- k. Descrizione delle modifiche alle condizioni d'uso e alla fruizione potenziale del territorio, in rapporto alla situazione preesistente;
- l. Descrizione della prevedibile evoluzione, a seguito dell'intervento, delle componenti e dei fattori ambientali, delle relative interazioni e del sistema ambientale complessivo;
- m. Descrizione e stima della modifica, sia nel breve che nel lungo periodo, dei livelli di qualità preesistenti;
- n. Definizione degli strumenti di gestione e controllo e, ove necessario, delle reti di monitoraggio ambientale, documentando la localizzazione dei punti di misura e i parametri ritenuti opportuni;
- o. Illustrazione dei sistemi di intervento nell'ipotesi di manifestarsi di emergenze particolari.

Definizione dei sistemi ambientali valutati

Il presente studio prende in considerazione tutti i sistemi ambientali sui quali possono manifestarsi direttamente o indirettamente impatti ambientali indotti dalla realizzazione e l'esercizio dell'impianto.

In particolare sono prese in considerazione le influenze su:

1. **Atmosfera;**
2. **Ambiente idrico;**
3. **Suolo e sottosuolo;**
4. **Vegetazione, flora, fauna;**
5. **Ecosistemi;**
6. **Salute pubblica;**
7. **Inquinamento acustico;**
8. **Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti;**
9. **Paesaggio;**

10. **Aumento del traffico;**
11. **Rumore;**
12. **Aumento della produzione di rifiuti.**
13. **Ipotesi zero**

1. Atmosfera

Sulla base del ciclo produttivo descritto e sulla scorta di attività simili già oggetto di analisi e studio, si evince che le emissioni in atmosfera prodotte durante l'espletamento dell'attività di recupero dei rifiuti non pericolosi saranno esclusivamente di tipo polverulento. In particolare, si avrà la produzione di emissioni diffuse durante le fasi di movimentazione e stoccaggio dei materiali inerti (area di messa in riserva rifiuti ed area di stoccaggio materie prime recuperate) nonché la produzione di emissioni non tecnicamente convogliabili durante l'espletamento della fase di riduzione volumetrica, ovvero la macinazione.

Nel dettaglio, per il contenimento delle emissioni diffuse derivanti dalle operazioni di stoccaggio, conformante a quanto indicato al P.to (4) della parte I dell'Allegato V alla parte V del D. Lgs. n.152/2006 e s.m.i., al fine di evitare il trasporto eolico delle stesse è stata progettualmente prevista sia la realizzazione di idonee paratie di compartimentazione dei materiali ivi stoccati, che la realizzazione di un sistema di spruzzatori ad acqua ubicati lungo il perimetro della piattaforma, il cui raggio di azione garantisce costantemente la copertura delle aree interessate da tale tipologia di emissione. Inoltre, allo scopo di mitigare ulteriormente la produzione di emissioni diffuse polverulente durante le fasi di movimentazione, è stato anche previsto un ulteriore sistema di spruzzatori (oltre a quello già in dotazione del frantoio) ad acqua posizionati lungo i nastri trasportatori annessi all'impianto di frantumazione precedentemente descritto, in modo da garantire ai materiali ivi movimentati un costante tenore di umidità.

Viceversa, per quanto concerne le emissioni polverulenti prodotte durante l'espletamento della fase meccanica di frantumazione, quale misura preventiva atta a contenere tali emissioni è dotato di dispositivi nebulizzanti. Tale dispositivo, è costituito da un impianto di nebulizzazione ad acqua che irrori i rifiuti prima e durante la fase di frantumazione in corrispondenza della tramoggia di carico e sul nastro di scarico. L'acqua utilizzata è dosata in misura strettamente necessaria a evitare la diffusione di polveri; il dosaggio deve essere tale da evitare sprechi e limitare la ricaduta della stessa sulla pavimentazione limitrofa al macchinario.

Inoltre risulta utile evidenziare che in fase progettuale non è stata predisposta alcuna misura di carattere preventivo al fine di ridurre e/o eliminare la possibilità di formazione di emissioni

gassose e/o odorigene ovvero la dispersione di aerosol, in quanto prendendo quali elementi progettuali di valutazione le caratteristiche chimico-fisiche delle diverse tipologie di rifiuti che si intendono far pervenire nell'impianto della Lancieri S.n.c., essendo i vari trattamenti a cui gli stessi dovranno essere sottoposti classificabili come *"trattamenti a freddo"*, è possibile desumere che i rifiuti trattati non possono in alcun modo dare origine a tale tipo di emissioni. Pertanto, in considerazione di tutto quanto sopra esposto, è possibile affermare che nell'impianto di recupero rifiuti non pericolosi della Lancieri S.n.c. sono presenti i seguenti punti di emissione:

Punto	Descrizione	Tipologia
E1	Emissione Impianto di Frantumazione	Diffusa
E2	Emissione Area Messa in Riserva	Diffusa
E3	Emissione Area Stoccaggio Materie Prime	Diffusa

Per quanto attiene le emissioni diffuse prodotte dal frantoio (E1), dall'area di messa in riserva (E2) e da quella di stoccaggio materie prime (E3), sulla base di misurazioni effettuate su impianti simili ovvero su impianti dove sono stati installati gli stessi medesimi presidi ambientali, è possibile stimare che tali emissioni saranno caratterizzate da un flusso di massa inferiore a 0.5 Kg/h; inoltre è di sostanziale importanza precisare che, essendo tali emissioni derivanti esclusivamente da operazioni di trattamento meccanico a freddo sui rifiuti non pericolosi recuperabili, quali la movimentazione, frantumazione e vagliatura, essendo tali "materie prime" non contenenti sostanze o preparati classificati come cancerogeni, mutageni o tossici per la riproduzione a causa del loro tenore di COV, ovvero non contenenti sostanze o preparati ai quali sono state assegnate etichette con le frasi di rischio R45, R46, R49, R60 e R61, ne consegue che anche le derivanti emissioni in atmosfera saranno caratterizzate da analoga peculiarità. In definitiva, per quanto concerne le emissioni polverulente di tipo diffuso, fermo restando che per esse normativamente non è stato previsto alcun valore limite, è possibile affermare che per tale tipologia di emissioni, prendendo a riferimento le indicazioni riportate al P.to 4 della Parte I dell'Allegato V alla parte V del D. Lgs. n.152/06 e s.m.i., sono stati adottati, compatibilmente con i requisiti strutturali del sito in parola, tutti i possibili presidi ambientali atti a contenerle e a limitarle. In particolar modo si copriranno i cumuli composti da materiali più fini che a seguito dell'azione eolica possono dar luogo alla dispersione di polveri.

2. Ambiente idrico

L'ambiente idrico circostante sarà influenzato in minima parte dalle lavorazioni della Lancieri S.n.c. in quanto le uniche acque che verranno scaricate in pubblica fognatura saranno le acque provenienti dai servizi igienici, mentre le acque pluviali, di prima e seconda pioggia verranno trattate opportunamente e riutilizzate mentre le acque del troppo pieno verranno scaricate in

corpo idrico superficiale. Gli scarichi su menzionati saranno dotati di pozzetti fiscali di ispezione ed annualmente saranno analizzate le qualità degli stessi.

L'intera rete sarà comunque ispezionabile per mezzo di chiusini in cemento, opportunamente distanziati. È presente un'area interamente pavimentata e dotata di apposita rete di convogliamento delle acque.

L'approvvigionamento idrico avviene da acquedotto comunale e, dai dati rilevati, si ha un consumo idrico di 50 mc/annui circa.

3. Suolo e sottosuolo, L'attività in esame non prevede la produzione di agenti potenzialmente inquinanti per il suolo ed il sottosuolo.

L'eventuale sversamento di sostanze pericolose (quale ad esempio la perdita di oli da parte dei mezzi meccanici in movimento) è imputabile ad eventi accidentali e comunque poco impattanti sulle componenti ambientali in quanto, come già riferito, l'area di sedime dell'impianto risulterà interamente pavimentata ed impermeabilizzata e dotata di opportune pendenze per il convogliamento delle acque meteoriche verso l'impianto di depurazione aziendale. Complessivamente, anche per questa componente, l'incidenza negativa sull'ambiente risulta notevolmente contenuta.

4. Vegetazione, flora, fauna, per la qualità generale dell'ambiente e l'eventuale presenza di specie a rischio;

Non vi è presenza di aree protette, SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) nei pressi della Società.

Si può affermare che le concentrazioni delle polveri emesse dalle attività svolte dalla Lancieri S.n.c., risultano conformi ai limiti stabiliti dal D. Lgs 152/06 e dalla D.G.R.C. n. 4102 del 05/08/1992, quindi non rilevanti per la flora e per la fauna.

5. Ecosistemi, per le eventuali interazioni;

Effetti trascurabili

6. Salute pubblica, con riferimento alle eventuali modificazioni della qualità dell'aria, dei rumori e dei campi elettromagnetici;

L'attività della Lancieri S.n.c. è situata in "Zona D1 – Industriale Esistente" del Comune di Calitri (AV) lontana da centri abitati.

L'Organizzazione mondiale della sanità definisce la salute come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente come assenza di malattia o infermità". Appare, quindi, sempre più pressante per le comunità sociali, specie nei paesi a più alto sviluppo, l'impegno di esaminare in modo approfondito natura ed entità di ogni modificazione dell'ambiente, al fine di evidenziare eventuali conseguenze negative per la salute. Tra gli effetti indiretti prodotti dalle modificazioni dell'ambiente, ed in particolare dagli inquinamenti di aria, acqua, suolo ed alimenti, sicuramente il più allarmante è quello che si può produrre sulla salute degli organismi viventi tra cui l'uomo. Nello specifico, bisogna stimare i probabili effetti dell'attività (negativi e positivi) sulla salute pubblica, intesa nel senso ampio, così come

precedentemente riportato. Tra gli effetti ambientali dell'intervento sulla salute umana è sicuramente da rilevare un generale miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie legato ad una riduzione degli impatti ambientali prodotti dalle discariche. La presenza dell'impianto consente di riciclare le diverse frazioni che viceversa, sarebbero destinate ad essere smaltite in discarica con tutte le problematiche connesse.

In definitiva, ad una attenta analisi dei costi e benefici per la collettività, il progetto non risulta avere un impatto negativo sull'ambiente e quindi per la salute umana.

7. Inquinamento acustico, a seguito delle operazioni svolte all'interno dell'impianto;

Dagli studi eseguiti e dalle rilevazioni si ritiene ragionevole affermare che i livelli acustici dell'attività (sia di emissione che di immissione), rientrano nei limiti di legge per le aree attività svolte dalla Società.

In conclusione, rilevato che le misurazioni sono state effettuate nelle condizioni più sfavorevoli, ossia in corrispondenza dei punti più a contatto con la vita esterna, si evince che i limiti assoluti di immissione di cui al DPCM 1° marzo 1991 sono rispettati.

8. Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti, limitatamente a quelle elettromagnetiche, per gli aspetti relativi alla salute dei cittadini;

Non influenti.

9. Paesaggio, Nel DPCM 27/12/88, come elementi primari ricognitori del paesaggio vengono indicati i suoi aspetti morfologici e culturali, nonché l'identità delle comunità umane interessate ed i relativi beni culturali.

Ai fini della valutazione dell'impatto "l'obiettivo della caratterizzazione della qualità del paesaggio con riferimento sia agli aspetti storico-testimoniali e culturali sia agli aspetti legati alla percezione visiva, è quello di definire le azioni di disturbo esercitate dal progetto e le modifiche introdotte in rapporto alla qualità dell'ambiente percepibile".

Il più importante aspetto da valutare è certamente quello dell'impatto che l'impianto può avere sull'ambiente "paesaggio". L'area, sottoposta a vincolo paesaggistico, è stata edificata nel rispetto delle prescrizioni contenute nel Parere Favorevole al rilascio dell'Istanza di autorizzazione Paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs 42/2004 prot. n. 22909 del 22 luglio 2014 rilasciata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, per cui con particolare attenzione all'inserimento della stessa nel contesto circostante.

Ad ogni modo, il perimetro dell'intervento è delimitato da una folta vegetazione di alberi ad alto fusto, in grado di mitigare sia le emissioni atmosferiche che sonore prodotte dalle suddette attività lavorative.

10. Aumento del traffico sulla rete viaria afferente;

Per quanto concerne la movimentazione dei mezzi, all'interno dell'azienda potranno accedere solo automezzi regolarmente autorizzati, i quali saranno sottoposti alle procedure di accesso e controllo previste dalla normativa vigente.

All'interno dell'impianto si potrà accedere solo dall'entrata principale, cioè dal cancello che collega la strada principale. Il mezzo una volta che si è accettato il carico viene pesato e successivamente scarica in area di scarico per poi uscire dall'impianto sempre dallo stesso cancello. Il flusso veicolare non subirà grandi variazioni rispetto alla situazione attuale in quanto il transito per l'impianto non comporta grandi flussi veicolari di camion. Si ricorda infine, che il flusso veicolare non incide su quello cittadino in quanto la viabilità per l'accesso all'impianto è consentita con un percorso che collega l'Ofantina (Avellino - Rocchetta) all'impianto senza passare per l'area cittadina.

11. Rumore

L'impianto è stato oggetto di rilevamento delle emissioni sonore previsionali prodotte con una valutazione di Impatto acustico effettuata a marzo 2015. La valutazione previsionale del clima acustico è stata redatta dall'Ing. Vincenzo Limone e dall'Ing. Valerio D'Anna, Tecnici competenti in Acustica ambientale, iscritti ai nati 191 e 4151 dell'elenco A allegato alla D.G.R. n.4151 del 09.07.1999. I valori rilevati, tenuto conto del tipo di insediamento, hanno dimostrato che l'attività a regime rispetta i valori limiti stabiliti per la zona oggetto dell'indagine infatti alla conclusione della relazione previsionale viene ribadito che:

- I massimi livelli di rumore immessi ed emessi al confine durante il funzionamento dell'attività non superano i limiti massimi consentiti nel periodo diurno, per la zona ove l'impianto è ubicato;
- Il limite del criterio differenziale nel periodo diurno nei pressi del ricettore più prossimo all'attività sarà rispettato.

12. Aumento della produzione di rifiuti

L'attività intende avviare la pratica per l'aumento dei quantitativi di rifiuti recuperabili, quindi innegabile che ci possa essere una produzione rifiuti che aumenterà sensibilmente ma che saranno destinati anch'essi al recupero.

I codici CER che si producono dall'attività di recupero sono:

CODICE CER	DESCRIZIONE
[19.12.01]	Carta e cartone
[19.12.02]	Metalli ferrosi
[19.12.03]	Metalli non ferrosi
[19.12.04]	Plastica e gomma
[19.12.05]	Vetro
[19.12.07]	Legno
[19.12.12]	Altri rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti

Conclusioni

La provenienza e le caratteristiche dei rifiuti trattati dall'impianto sono quelli contemplati dalla normativa vigente, come pure le attività di messa in riserva e di recupero svolte.

L'attività di recupero di materia dai rifiuti, illustrata nei punti precedenti, è svolta senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente per le motivazioni appresso indicate:

- Le operazioni di recupero e smaltimento che si intendono svolgere rientrano tra quelle previste dall'allegato alla parte IV relativa al D. Lgs. 152/2006 e s.m.i.
- L'attività, il procedimento e il metodo di recupero, avvengono in conformità alle prescrizioni del D. Lgs. 81/08 per quanto riguarda la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro;
- Il ciclo di lavorazione non prevede l'impiego di acqua e pertanto non si determinano prelievi e scarichi di risorse idriche;
- I metodi ed i procedimenti usati non causano alcun inconveniente da rumore così come prescritto dal D.P.C.M. 01.03.1991 e dalla L. 447/95, nonché da emissioni odorigene trattando esclusivamente frazioni inerti;
- L'attività di recupero avviene senza recare alcun danno al paesaggio. In definitiva, dal punto di vista degli impatti, l'attività non produce particolari fonti inquinanti né tanto meno arreca significativi impatti sul paesaggio e sull'ambiente circostanti.

Conza della Campania, 21/09/2016

Il tecnico
Il tecnico
Ing. Vito Del Buono
Ing. Vito Del Buono

